

RASSEGNA STAMPA

Marzo 2024

Scenario	Pag. 3
Sostenibilità	Pag. 26
Innovazione	Pag. 39
Fondi e Finanziamenti	Pag. 42
Filiere	Pag 49

Scenario

il Giornale

economia

«Bruxelles deve invertire la rotta o l'ideologia soffocherà l'Unione»

Coldiretti: «Interventi scriteriati sul clima». Philip Morris: «Senza stabilità non si investe». Intesa: «Il nuovo Patto? Passo avanti»

Marcello Astorri

Milano Dai paradossi del regolamento sul ripristino della natura, alle risorse necessarie per affrontare invecchiamento della popolazione, transizione energetica e digitale. Per arrivare a un caso vincente di collaborazione tra l'Italia e una grande multinazionale. La tavola «La riscoperta (economica) dell'Europa», moderata dal vicedirettore del *Giornale* Nicola Porro, ha coinvolto il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, e Marco Hannappel, presidente e amministratore delegato di Philip Morris Italia.

Al centro, tutti gli elementi dell'attualità economia europea, a partire dalla normativa, approvata dal Parlamento europeo, che prevede il ripristino di almeno il 30% entro il 2030 degli habitat naturali in cattive condizioni. «All'origine il regolamento prevedeva che il 10% dei terreni fertili in ogni Stato membro dovesse essere riportato a una condizione di abbandono», racconta Prandini, «ci abbiamo messo decenni per portare questi terreni ad essere fertili». La nuova versione, però, prevede che per gli argini dei fiumi «non si potranno fare interventi di manutenzione». E questo, sottolinea il presidente di Coldiretti, «è assurdo, perché dovremmo lavorare esattamente all'opposto». Emilia Romagna, Toscana e Marche «ci stanno insegnando che se non si fa manutenzione» negli argini e letti dei fiumi, «si continuerà,

rispetto al cambiamento climatico, ad avere quello che è successo: un dramma di carattere umano, al di là di quello economico». Prandini ha poi attaccato la normativa sugli imballaggi: «Il packaging serve a dare una vita più lunga agli alimenti e creare le condizioni per una maggiore disponibilità di cibo». La proposta Ue, invece, punta sul riuso, con il rischio di aumentare gli sprechi: «Questo penalizza chi ha investito sul riciclo e la raccolta differenziata», campo dove l'Italia è tra i Paesi più evoluti avendo «già raggiunto gli obiettivi comunitari al 2030». Prandini, in vista delle elezioni Ue, ha lanciato un appello alle forze politiche per scegliere «candidati di qualità», diversamente «continueremo a lamentarci di quello che avviene, senza avere la capacità di incidere quando questi regolamenti vengono presentati». Ha chiesto, inoltre, che temi strategici come mercati e internazionalizzazione delle filiere «non siano delegati alle regioni» ma mantengano una strategia nazionale. Dall'agricoltura, alla finanza, l'Europa ha di fronte a sé sfide rilevanti in ambito economico. «Il nuovo Patto di Stabilità è un accordo che fa un passo avanti rispetto alle vecchie regole fiscali», ha commentato De Felice, «perché è sparito il concetto che per risolvere il problema del debito pubblico servano delle misure di austerità». Si è quindi introdotto l'assunto «che per ridurre il debito sono necessarie misure socialmente accettabili». Tuttavia, quello che il nuovo

Patto non ha chiarito è come conciliare «la stabilità economica» con «le sfide gigantesche rispetto alle quali l'Europa è oggi posta di fronte». E queste sono «l'invecchiamento della popolazione, con quello che comporta sotto il profilo della spesa pubblica, la necessità di avere una difesa comune, la transizione climatica e digitale. In questi campi noi siamo indietro rispetto a Stati Uniti e Asia», ha aggiunto l'economista di Intesa Sanpaolo.

L'Italia, come l'Europa, ha un bisogno vitale di tornare a essere attrattiva per gli investimenti. Un caso di successo è proprio quello di Philip Morris, che a Valsamoggia, in provincia di Bologna, ha investito 1,2 miliardi di euro per costruire il suo stabilimento più grande al mondo, inserito in una filiera da 41 mila persone. «In Italia non produciamo sigarette, ma prodotti di nuova generazione che esportiamo in tutto il mondo e avranno il compito di sostituire un prodotto di 100 anni nel più breve tempo possibile», ha spiegato Hannappel che da capo italiano è riuscito a far preferire Valsamoggia rispetto a Dresda come sede di costruzione del maxi impianto. E cosa bisognerebbe fare per attrarre più investimenti come questo? «Le multinazionali sono mobili», ha proseguito il manager, «quello che cerchiamo, così come tutti quelli che fanno investimenti, è una visione per lo meno di medio periodo. L'Italia negli ultimi 5 anni ha avuto 4 governi. Sarebbe meglio potersi confrontare con qualcuno che resti per almeno 3 o 5 anni».

il Giornale



ETTORE PRANDINI

Le regole Ue ostacolano i lavori di manutenzione contro le inondazioni



MARCO HANNAPPEL

Alle imprese per crescere occorre un orizzonte almeno di medio periodo



GREGORIO DE FELICE

I paletti su debito e deficit trascurano le grandi sfide che ci attendono



SFIDE La tavola sui temi economici. Da sinistra, il moderatore Nicola Porro, Ettore Prandini, Gregorio De Felice e Marco Hannappel



Lo strumento fiscale non risolve i problemi degli agricoltori

Il fronte della protesta

Vincenzo Visco

La protesta degli agricoltori in Italia e in Europa ha molte giustificazioni e riscuote una diffusa solidarietà. Latitano comunque le proposte serie per cercare, se non di risolvere, almeno di affrontare razionalmente il problema. Il Governo, come al solito, ha fatto ricorso allo strumento fiscale, l'unico adottato in Italia per risolvere (?) qualsivoglia questione si affacci all'orizzonte, e l'unico che trova un diffuso consenso bi-partisan dal momento che ridurre le imposte, introdurre incentivi, concedere bonus, ecc. non crea problemi politici immediati in quanto gli effetti di queste misure si scaricano sul bilancio pubblico, ed appaiono, quindi, almeno in apparenza, privi di costi. In questo modo, negli ultimi 10-20 anni il sistema fiscale è stato ridotto ad un simulacro privo di ogni razionalità, imbottito di norme di favore, di deroghe ai principi di equità orizzontale e verticale, un colabrodo che ostacola l'efficienza economica e premia o, alternativamente, penalizza, i contribuenti senza motivi logici e senza coerenza.

L'intervento recentemente varato a favore dell'agricoltura si inserisce perfettamente in questa logica malsana: viene infatti introdotto un nuovo meccanismo di tassazione differenziata dell'Irpef (il quinto) solo per gli agricoltori che si aggiunge a quelli esistenti per i lavoratori dipendenti, per i pensionati, per gli autonomi e per i forfettari, procedendo su una linea di corporativizzazione e cedolarizzazione del fisco italiano. Né si può dimenticare che lo strumento fiscale è sostanzialmente inefficace in agricoltura dal momento che il settore è già adesso virtualmente esente da imposizione, e che quindi bisognerebbe semmai muoversi in direzione opposta a quella seguita. Il vantaggio principale per gli agricoltori è rappresentato dal fatto che nel nostro Paese i redditi dell'agricoltura (agrari e dominicali) sono tradizionalmente tassati in base a catasto con rendite che rappresentano in media poco più del 10% del reddito reale. Il settore inoltre beneficia di un regime speciale Iva consistente in una apposita detrazione che compensa l'imposta dovuta che non viene quindi versata al fisco, ma si traduce in un finanziamento monetario diretto all'imprenditore pari al valore dell'imposta fatturata ed incassata sulle vendite.

A favore del settore vi è poi un'aliquota ridotta sul gasolio agricolo, e l'imposta di registro in misura fissa. Gli agricoltori sono anche esentati dall'obbligo dell'assicurazione contro le calamità naturali, introdotto con l'ultima legge di bilancio per le altre imprese. Inoltre, a partire dal 2014, è iniziato un processo di ulteriore, specifica riduzione della tassazione attraverso l'inclusione nel reddito agrario le cosiddette attività "connesse", vale a dire quelle che implicano manipolazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che precedentemente erano considerate redditi di impresa trattandosi di attività chiaramente industriali. In questo modo la tassazione del settore si è ulteriormente ridimensionata.

In successione sono intervenute l'esenzione dall'Irap (dal 2016)

Il Sole 24 ORE

dall’Imu (dal 2016), e infine dall’Irpef (dal 2017). In definitiva si può valutare che rispetto agli altri settori economici che trasferiscono al Fisco il 22 e più per cento del valore aggiunto prodotto, l’agricoltura si limita a trasferire l’8% circa.

A tutti questi benefici, che favoriscono soprattutto le imprese di maggiore dimensione, si aggiungono i contributi extratributari della politica agricola comune, la PAC, oggi giustamente posta da più parti in discussione.

La ragione principale per cui tradizionalmente tutti i Paesi prevedono consistenti sostegni e sussidi al settore agricolo consiste nel fatto che le imprese del settore, soprattutto le più piccole, garantiscono la tutela e la conservazione del territorio (per esempio nelle zone di montagna), dei corsi d’acqua e della biodiversità, beni pubblici di interesse generale. Per questi operatori vanno previsti incentivi tali da convincerli a rimanere sul territorio, anche di carattere fiscale e contributivo. Ma estenderli a tutto il settore è privo di ogni motivazione. Tutelare la presenza degli agricoltori sul territorio in un Paese come il nostro potrebbe essere utile anche a limitare lo spopolamento delle zone interne.

Ma più in generale, è l’intera politica economica relativa al settore agricolo che andrebbe rivista e ripensata. Negli ultimi decenni, la produzione agricola tradizionale è stata fortemente ridimensionata dallo sviluppo dell’agroindustria, delle fabbriche agroalimentari, cui si aggiunge il potere della grande distribuzione nella fissazione dei prezzi di vendita che ha ridotto i ricavi, mentre i costi, sulla cui determinazione gli agricoltori nulla possono, aumentavano, i redditi diventavano sempre più precari, e il lavoro sempre più pesante. Sarebbe necessario quindi rafforzare i produttori prevedendo o incentivando associazioni e organismi dei venditori per riequilibrare i rapporti di forza (nei giorni passati molti hanno ricordato l’esempio dei produttori di mele del Trentino).

Pertanto, non va dimenticato che il settore, e soprattutto le grandi imprese agro-industriali, sono responsabili a livello globale del 30% delle emissioni complessive, del 70% del consumo dell’acqua, dell’utilizzo massiccio di prodotti chimici dannosi, ecc. È indispensabile quindi, ed urgente, cambiare radicalmente le politiche fin qui seguite, introdurre incentivi molto potenti per la riconversione generale del settore, compensare le perdite, e costruire una nuova e sostenibile agricoltura. In questa direzione dovrebbero indirizzarsi la PAC e gli altri sussidi che sarebbero necessari a livello nazionale a fini integrativi. Né va dimenticata la concorrenza dei prodotti esteri ai quali si dovrebbe applicare il Cbam (*Carbon Border Adjustment Mechanism*), e le altre misure di tutela della produzione interna cui lavora la Commissione.

Ricordando, infine, che gli interessi e le posizioni all’interno del mondo agricolo sono molto differenziate.

A realizzare tutto ciò intervenire sulle tasse serve a poco, anche perché non è possibile fare più di quanto è stato già fatto con risultati deludenti e molto sperequati. Anzi per la crescita delle imprese disporre di bilanci attendibili e trasparenti necessari a fini fiscali sarebbe un strumento molto utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza. Un momento della protesta degli agricoltori



• **Sottosopra** L'Ue e il voto contadino a pag. 13

EUROPARLAMENTO, I CONTADINI CI DICONO CHE IL VOTO CONTA

SOTTOSOPRA*

Chi l'avrebbe immaginato: tocca dire grazie alla mucca Ercolina. Al suo surreale scampare sul *red carpet* di Sanremo, alle minacce di improbabili nuove marce su Roma a bordo di trattori e persino ai blocchi del traffico via mietitrebbia (per cui, sia detto per inciso, nessuno finora è stato denunciato: ma, si sa, gli agricoltori mica sono eco-attivisti). Ringraziamo la baraonda dell'agrobusiness perché, forse suo malgrado, pur senza visione politica a parte la protesta, il plotone disomogeneo è riuscito almeno per qualche giorno a ricordare a un'opinione pubblica distratta dell'importanza dell'Unione europea e delle scelte che in quella sede si compiono, piacciono o meno.

È a Bruxelles infatti che sempre più si stabiliscono principi, si sposano missioni, si scelgono progetti e alleanze: ed è su questi, serve ripeterlo, che è fondamentale imprimere un'idea di futuro. A tre mesi esatti da un voto per le elezioni europee che sarà determinante a trovarne auspicabilmente una nuova, siamo invece fermi alla telenovela delle giovani donne contrapposte e dei nomi in lista: si candida o non si candida? questo è il dilemma. Un po' pochino contando che in ballo ci sono la sanità, la transizione ecologica, le disuguaglianze, un sistema fiscale che garantisca giustizia sociale e persino il concetto stesso di democrazia di fronte al dramma della

guerra e alla militarizzazione arretrante del continente.

La mancanza di contenuti e di prospettive che non siano il manicheismo occidentale "buoni contro cattivi" è tale che – secondo un recente sondaggio di Eurobarometro condotto in tutti Paesi Ue – l'Italia, insieme all'Austria, è la nazione in cui maggiormente i cittadini sono scettici sui benefici che l'ingresso nella Ue ha portato: "solo" il 57% è convinto che ce ne siano stati, a fronte del 72% come media. La stessa rilevazione dice anche che, al di là di un europeismo di facciata obbligato, gli italiani – sempre insieme agli austriaci – sono la popolazione che meno crede nell'utilità dell'appartenenza all'Unione: appena il 43% della cittadinanza, quasi 20 punti sotto al *sentiment* del resto del continente. E non è casuale allora che l'inchiesta, condotta a ottobre scorso su un campione di circa 27 mila persone, segnali anche la richiesta di un ruolo più rilevante per il Parlamento europeo, il solo organo elettivo dell'Europa, nonché l'unico che dà piena rappresentanza alle diverse sensibilità e posizioni: lo chiede complessivamente il 53% degli intervistati, e il 50% degli italiani. Proprio l'assemblea è

d'altronde l'istituzione per cui donne e uomini esprimono maggiormente fiducia: il 50% contro il 47 e il 46% accordati rispettivamente a Commissione e Banca centrale, protagonisti negli anni di scelte spesso non edificanti, per non dire discutibili.

Restituire centralità all'azione politica di eurodeputate ed eurodeputati è dunque fondamentale, attraverso una riflessione sui temi – cruciali – di cui devono farsi interpreti. Nel silenzio della maggior parte dei media, distratti da nomi e duelli, se ne incarica un libro realizzato dal Forum Disuguaglianze e Diversità: si intitola *Quale Europa* (Donzelli), sarà in libreria dal 29 marzo – già preordinabile – e restituisce il quadro dell'Unione in cui viviamo e delle questioni su cui può, e deve, incidere. Con scelte che sposino finalmente il concetto di democrazia partecipata. L'obiettivo è riportare l'attenzione su un concetto semplice e sempre più dimenticato: votare serve a contare, a spingere in una direzione. Per scegliere quale, prima ancora che i nomi sulla scheda, bisogna conoscere e discutere le possibilità, gli spazi aperti, le strade da seguire. Bisogna tornare a occuparsi di politica e non solo di politici.

Per il Forum Disuguaglianze e Diversità

DECISIONI IL LIBRO "QUALE EUROPA" AIUTA A ORIENTARSI NELLE SCELTE DEI PROSSIMI 8 E 9 GIUGNO



GREEN DEAL A PEZZI

REVISIONE DELLA PAC SALTA L'OBBIGO PER GLI AGRICOLTORI DI NON COLTIVARE PARTE DEI LORO TERRENI

L'Ue cede ai trattori: aiuti e meno controlli

» **Patrizia De Rubertis**

Allentare la pressione sugli agricoltori attraverso la semplificazione degli impegni obbligatori per accedere ai fondi europei e sistemi volontari per incentivare le politiche *green*. Ecco i due nuovi pilastri su cui si fonderà la nuova Politica agricola comune (Pac) anticipati ieri dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, senza conferenze stampa né valutazioni d'impatto. La proposta legislativa è la più veloce risposta alle proteste che da inizio anno stanno segnando mezza Europa. E arriva dopo le scene di guerriglia urbana dello scorso mese, quando un centinaio di agricoltori si sono radunati sotto i palazzi europei dove era in corso il Consiglio Agricoltura.

“Con queste proposte la Commissione intende apportare adeguamenti limitati e ben mirati ai Regolamenti sui piani strategici della Pac per risolvere alcune difficoltà di attuazione”, si legge nel comunicato di Von der Leyen,

pubblicato dopo un colloquio telefonico tra la presidente e il premier polacco Donald Tusk. Una strategia che riflette il *non paper* presentato già a fine febbraio proprio per placare la rivolta dei trattori e che dovrebbe impedire possibili ricadute sulle elezioni europee di giugno. Così come Von der Leyen ha già smantellato il suo *Green Deal* per ottenere la ricandidatura alla guida della commissione Ue.

CON L'UFFICIALITÀ delle nuove disposizioni, gli agricoltori non saranno più tenuti all'obbligo del maggese, ovvero di lasciare una parte dei loro terreni a riposo. Dopo la deroga temporanea per tutto il 2024 ai campi incolti, potranno scegliere, su base volontaria, di mantenere non produttiva una parte dei terreni coltivabili ricevendo un sostegno finanziario che gli consentirà di non subire perdite di reddito. Tra le modifiche più significative, c'è la proposta di esentare le piccole aziende agricole di meno di 10 ettari dai controlli e dalle sanzioni relative al rispetto

dei requisiti per accedere ai fondi Ue, vale a dire i due terzi di chi riceve i sussidi Pac. Novità anche nella rotazione delle colture: gli agricoltori potranno diversificarle a seconda delle condizioni che si troveranno ad affrontare e in base alle indicazioni nazionali, come ad esempio eventi naturali o geopolitici come la guerra in Ucraina.

Nonostante la Commissione ci tenga a sottolineare che “intende mantenere e difendere l'orientamento generale della Pac”, entrata in vigore nel 2023, viene proposto di aumentare il numero di richieste di modifica dello stesso piano strategico da una a due all'anno: “È necessario per affrontare più rapidamente le mutevoli situazioni degli agricoltori, comprese quelle causate da eventi climatici avversi”, specifica la Commissione.

Intanto non si ferma il braccio di ferro degli agricoltori spagnoli che ieri sono tornati a mobilitarsi: hanno annunciato una mobilitazione domenica a Madrid, in attesa di vedere nero su bianco le misure annunciate dalla Commissione Ue.

SCIOPERO, CALDERONE VS. CGIL-UIL

IERI la ministra del Lavoro, Marina Calderone, ha incontrato sindacati e imprese sul tema salute e sicurezza sul lavoro. A Cgil e Uil pronte a tornare in piazza in aprile per dire “basta morti” sul lavoro ha detto che “non è la risposta a un'apertura al dialogo”. Lunedì 18 marzo ci sarà un nuovo tavolo tecnico



Bruxelles Le proteste LAPRESSE



Il Messaggero

Le ricadute sul nostro Paese



Dimezzati i traffici via Suez perdite per oltre 8 miliardi

► Penalizzato l'import-export made in Italy ► Le navi fanno rotta per il Nord Europa
Soffrono filiera agroalimentare e manifattura In difficoltà soprattutto i porti dell'Adriatico

IL FOCUS

ROMA Traffici dimezzati, costi in aumento, spinta sull'inflazione. La crisi del Mar Rosso costa caro non solo ai porti italiani, ma all'intero sistema dell'import-export. A soffrire soprattutto la filiera agroalimentare e la manifattura. Gli ultimi dati parlano chiaro. Il volume degli scambi commerciali in transito per il Canale di Suez da fine novembre 2023, mese d'inizio degli attacchi degli Houthis alle navi occidentali, si è progressivamente ridotto e a febbraio 2024 risulta dimezzato (-56,1%). In parallelo, sempre tra novembre 2023 e febbraio 2024, il volume degli scambi commerciali in transito per il Capo di Buona Speranza è aumentato del 75,1%.

Navi che iniziano a bypassare il Mediterraneo e vanno verso il Nord Europa. In difficoltà sono soprattutto i porti dell'Adriatico, ovvero Trieste e Venezia, mentre Civitavecchia, che punta sul traffico passeggeri, è di fatto immune alle turbolenze. Rodolfo Giampieri, presidente di Assoporti, va subito al punto: «Le portacontainer più grandi, sopra i 7.500 teu, stanno iniziando a deviare in maniera sostanziale verso Nord e questo preoccupa. Come del resto il prolungamento della fase di crisi». Hanno dati positivi solo Gioia Tauro e, come detto, Civitavecchia. «A gennaio – spiega ancora – sono stati in sofferenza Ravenna, con un calo della movimentazione complessiva del 19,1%, Genova a -12,2%, La Spezia a -7». Complessivamente si registra dall'inizio della crisi un calo di circa il 25-30% sul fronte container che vengono dal Canale.

Le grandi navi che entrano nel Mediterraneo spesso si fermano nei porti più vicini a Gibilterra, ma sempre di più proseguono ver-

so Rotterdam e Amburgo. «Nessuno Stato dell'Unione europea pensi che questa situazione di momentanea debolezza del Mediterraneo possa diventare occasione per tornare ad uno sviluppo squilibrato tra i porti del Nord e del Sud Europa. Sarebbe un errore strategico fondamentale che l'Ue non può permettersi», sottolinea Giampieri. Spiega Pino Musolino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale e dell'Associazione MedPorts: «Stanno subendo i porti dell'Est Mediterraneo, ma alcuni scali nel West Med, come Valencia, appena dentro Gibilterra, hanno picchi di traffico insperati. A Civitavecchia abbiamo qualche segnale di incremento, ma congiunturale e non strutturale. Un prolungarsi della situazione di crisi certo può creare presupposti per conseguenze non prevedibili in questo momento. A oggi facciamo scenari e viviamo alla giornata».

In questa fase le catene logistico-marittime si riorganizzano o almeno provano a reggere botta. «Gli operatori stanno rispondendo alla crisi – spiega Alessandro Panaro, responsabile Area di ricerca Maritime & Energy di Srm, centro studi che fa capo a Intesa Sanpaolo – La prima reazione è stata mettere in campo una capacità navale aggiuntiva per riequilibrare il flusso di import export logistico e controbilanciare i ritardi, considerato che le rotte da Buona Speranza sono di 15-20 giorni più lunghe: il trasporto diviene così più fluido. L'altra reazione è stata quella di aumentare la velocità delle navi per ridurre i ritardi. Terzo: le imprese, soprattutto manifatturiere, hanno aumentato i quantitativi degli ordini per fare maggiori scorte di magazzino».

La crisi è grave, dice Luigi Scordamaglia, ad di Filiera Italia: «I

danni per l'export agroalimentare sono evidenti – spiega – perché abbiamo perso circa il 33% dell'export verso l'Asia e l'Oceania. Parliamo a oggi di circa 6 miliardi di prodotti made in Italy che non hanno attraversato Suez. Con gli attacchi il Mediterraneo rischia di trasformarsi in un lago. L'Europa deve capire la lezione ed evitare in futuro di essere troppo dipendente. Non vanno smantellate le nostre produzioni manifatturiere e le nostre filiere agricole perché casi come quello di Suez si possono ripetere».

I RIFLESSI

È evidente infatti che l'allungamento delle rotte commerciali determina un forte incremento dei costi del trasporto navale che si trasmette ai prezzi dei beni importati. Queste turbolenze – stima Confartigianato – possono generare un impatto fino a dieci punti sui prezzi dei beni importati e di 0,3 punti percentuali sull'inflazione nel periodo 2024-25.

Non solo. Scordamaglia è preoccupato anche per i riflessi sull'import di gnl dal Qatar: se il traffico dovesse fermarsi ci sarebbe un impennata dei prezzi dell'energia.

Le modifiche delle rotte e la disintermediazione dei porti italiani espongono a rischi 13mila imprese del sistema del trasporto e logistica che operano nei principali porti per la movimentazione di merci via Mar Rosso. Ma fino a oggi si possono quantificare i danni? Tra novembre 2023 e gennaio 2024 sono ammontati a 8,8 miliardi, circa 95 milioni al giorno. In particolare, negli ultimi 3 mesi dell'anno scorso, l'Italia ha perso 3,3 miliardi, pari a 35 milioni al giorno, per mancate o ritardate esportazioni e 5,5 miliardi (60 milioni al giorno) per il mancato ap-

Il Messaggero

provvigionamento di prodotti manifatturieri.

Confartigianato ha misurato anche le conseguenze della crisi sulle micro e piccole imprese italiane che, in Europa, sono quelle a maggiore rischio. La quota di export manifatturiero diretto nei Paesi extra Ue è infatti pari al 32,7% del totale europeo, con un valore addirittura doppio rispetto alle omologhe imprese tedesche. In particolare, le esportazioni di prodotti con il maggiore apporto delle nostre piccole imprese si attestano a 10,8 miliardi, con il valore più alto, pari a 4,2 miliardi, riguardante i prodotti alimentari, seguiti dai prodotti in metallo (1,8 miliardi), altri prodotti, tra cui gioielleria e occhialeria, sempre con 1,8 miliardi, moda con 1,5 miliardi e legno e mobili con 1 miliardo.

LE REAZIONI

«L'escalation della crisi in Medio Oriente – sottolinea il presidente di Confartigianato Marco Graneli – penalizza il sistema del made in Italy e l'approvvigionamento di prodotti essenziali per la trasformazione della manifattura italiana». «Gli scambi con la Cina corrispondono a 154 miliardi di euro, pari al 40% del totale import-export che passa da Suez, ha sottolineato Guido Grimaldi, presidente di Alis, aprendo a Verona Let Expo, parlando poi di extracosti legati alla circumnavigazione dell'Africa, oltre che di una «grande perdita di traffici per la nostra Italia e i nostri porti».

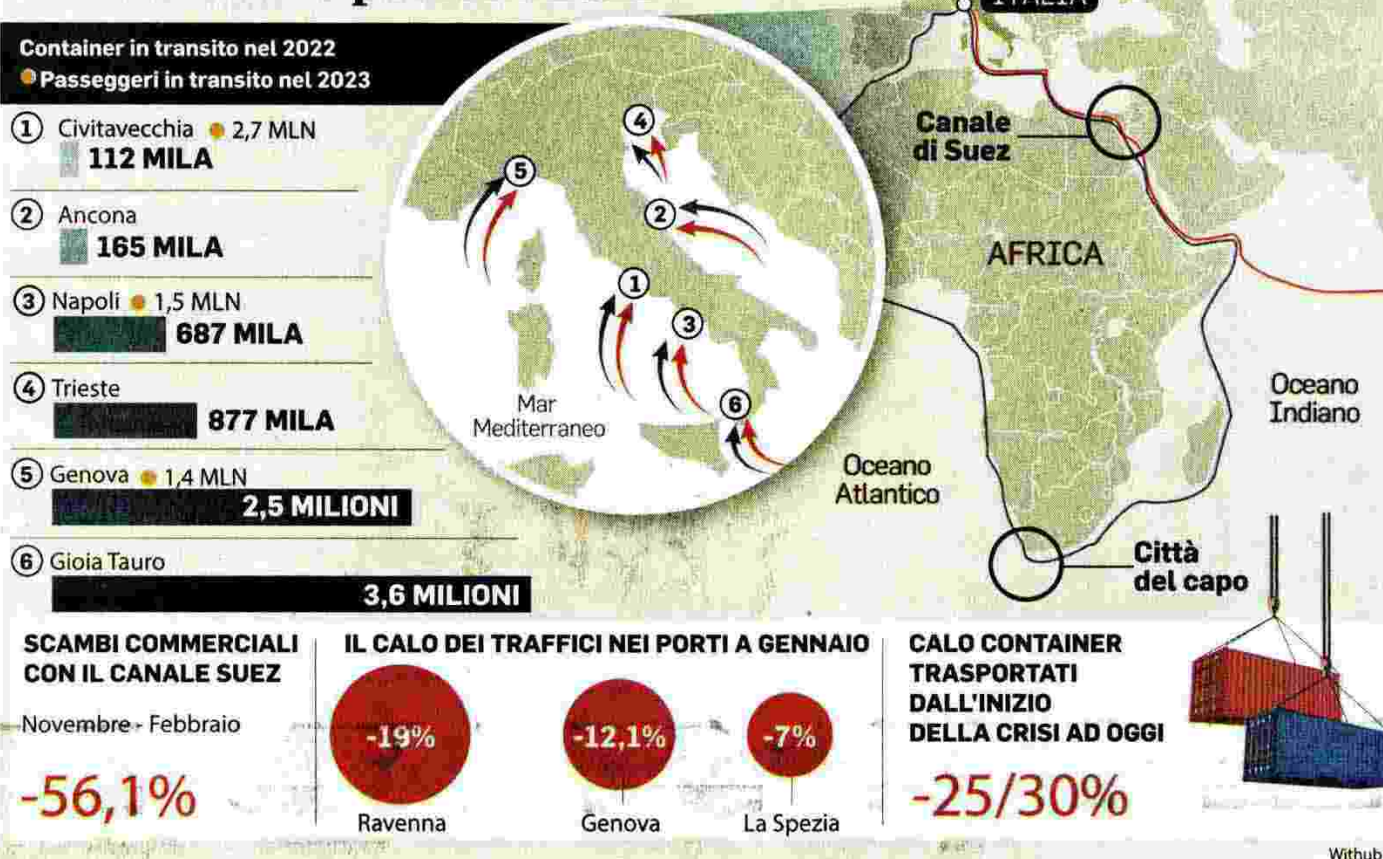
Alessandra Camilletti
Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'INIZIO DELLA CRISI SI È REGISTRATA UNA RIDUZIONE DI CIRCA IL 30% DEI FLUSSI COMMERCIALI

LE STIME DELLA CONFARTIGIANATO: SE LE TENSIONI NON SI PLACANO IMPATTO SUI PREZZI FINO A 10 PUNTI

Crisi di Suez e porti italiani



LA STAMPA

Via ai primi progetti, domani Meloni al Cairo con Von der Leyen per il patto con l'Egitto

Decolla il piano Mattei Il governo porta in Africa coltivazioni e cantieri

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il Piano Mattei muove i primi passi concreti. A palazzo Chigi si è infatti riunita per la prima volta la nuova cabina di regia, che Giorgia Meloni ha voluto allargata anche a grandi imprese pubbliche, a partire da Eni, Fincantieri, Fs e Snam, associazioni d'impresa, università e terzo settore, e hanno iniziato a prendere forma i primi progetti concreti a favore dell'Africa, nel campo dell'agricoltura, infrastrutture e del terziario.

«L'obiettivo ambizioso di scrivere una nuova pagina nei rapporti con il continente africano non è qualcosa che possiamo o vogliamo fare da soli» ha spiegato la premier aprendo i lavori e prospettando «risposte durature e non certo interventi spot». «Quello che ho in mente - ha aggiunto - è che l'Italia può essere pioniera in questo nuovo approccio ma è fondamentale che noi riusciamo a coinvolgere a livello internazionale tanti altri. Questo riguarda il tema dell'Ue, riguarda il tema del G7». Quindi Giorgia Meloni ha ricordato che il Piano Mattei interesserà aree di intervento quali l'istruzione e la formazione, la sanità, l'acqua e l'igiene, l'agricoltura, l'energia e le infrastrutture.

Al momento sono nove le nazioni individuate, ovvero Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia. E proprio domani la premier, assieme alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e alcuni altri primi

ministri, sarà al Cairo per siglare col presidente Al-Sisi un memorandum di intesa di partenariato strategico come quello firmato con la Tunisia ed una serie di intese bilaterali in diversi settori con l'Italia. Sul piano operativo, poi, nei prossimi giorni poi la Struttura di missione guidata dal consigliere diplomatico della premier Fabrizio Saggio, dopo le prime uscite operative, a Bruxelles «per condividere a livello europeo il lavoro che facciamo», Addis Abeba e Costa d'Avorio, ha in programma visite in Kenya, Marocco e Tunisia ed alcune riunioni con le principali istituzioni finanziarie internazionali.

Sul fronte concreto dei progetti, invece, al tavolo di ieri Coldiretti, assieme a Bonifiche ferraresi, Filiera Italia, Consorzi Agrari d'Italia e Campagna amica hanno presentato un programma per creare posti di lavoro con mercati contadini (in Tunisia, Egitto e Kenya), agroenergie e formazione. Saranno oltre 40 mila gli ettari che verranno coltivati (10.000 in Algeria, 7.500 in Ghana e Congo, 7.000 in Angola e 8.000 in altro stati africani) con l'Italia che fornirà macchinari, tecnologie, sementi e conoscenze ma anche prodotti alimentari di base. In particolare si prevede la produzione di colture strategiche per il consumo locale come frumento, soia, mais, riso, banane, ortaggi e frutta di vario tipo, il tutto con l'obiettivo di generare entro il prossimo biennio un indotto di migliaia di posti di lavoro che si regga su delle filiere che si sviluppino partendo dall'agricoltura ed al tempo stesso, spiega una nota di Coldiretti, «combattere l'insicu-

rezza alimentare che nel mondo colpisce più chi vive nelle zone rurali».

Nel campo delle infrastrutture invece a breve l'Ance partirà con studi di fattibilità in Tunisia, Costa d'Avorio e Kenya. Oltre a questo l'Associazione nazionale dei costruttori, le cui imprese hanno già 12 miliardi circa di commesse in corso (5 in Nord Africa e 7 in Africa Sub sahariana), come ha spiegato il vicepresidente Federico Ghella, assieme a Confindustria e Oice sta lavorando alla creazione di un fondo di investimento, denominato «primAfrica», che grazie a finanziamenti pubblici e privati italiani, europei ed africani, servirà a finanziare infrastrutture verdi e ridurre i rischi di costruzione delle opere realizzate da joint venture italo-africane. sul fronte della formazione, come ha segnalato Ghella, l'Ance è stata la prima a lanciare un progetto destinato a lavoratori in Tunisia ed il loro successivo impiego in Italia.

Confcommercio, col vicepresidente Riccardo Garosci, ha invece proposto un piano per la formazione in vari mestieri del terziario e dei servizi, con percorsi didattici in Italia (a cui tra l'altro collaborano il Politecnico del commercio di Milano ed il Forter in Piemonte) che consenta di trasferire poi la formazione in Africa dando opportunità di sviluppare sia una classe imprenditoriale locale ma anche risorse che possono entrare in Italia in modo regolare e soddisfare le richieste di tante attività commerciali come ristorazione, hotellerie, turismo, trasporti e logistica.

Secondo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta per l'Italia «il rafforzamento del partenariato con l'Africa può avere una valenza strategica. Il potenziale di espansione del continente è evidente, così come il suo ritardo economico». A suo giudizio, «per arginare le migrazioni occorrono politiche lungimiranti» per cui bene sia il programma del G7 a presidenza italiana, «che assegna un ruolo centrale ai temi dello sviluppo e delle relazioni con l'Africa»; e bene il piano Mattei «che anch'esso mira a promuovere iniziative di cooperazione con i paesi africani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli edili preparano un fondo di investimento per finanziare infrastrutture green

Il governatore Panetta “Strategico il rafforzamento del partenariato”



LA STAMPA

I PROGETTI GIÀ LANCIATI PER L'AGRICOLTURA

			
Algeria 10.000 ettari Infrastruttura idrica per rendere coltivabile una zona desertica e scuola di formazione per i contadini locali	Ghana 7.500 ettari Scuola di formazione per contadini, coltivazioni di mais, soia, grano, riso, pomodori e banane e sistema di irrigazione	Angola 7.000 ettari Progetti di sviluppo agricolo e agroenergie sostenibili con formazione degli agricoltori locali	Congo 7.500 ettari Progetti di sviluppo agricolo e agroenergie sostenibili con formazione degli agricoltori locali

WITHUB

“
Giorgia Meloni
Vogliamo scrivere una nuova pagina dei rapporti con l'Africa coinvolgendo il G7 e l'Ue



Agricoltura, il Sud è già in affanno Il Nord salvo con neve e piogge

Le previsioni Anbi

In Italia il settore agricolo assorbe circa il 50% di tutta l'acqua impiegata nel Paese

Micaela Cappellini

L'annata 2024 sembra destinata a spaccare l'Italia dell'agricoltura in due, con il Nord salvato dalle nevicate di marzo e il Sud a rischio siccità. Le previsioni sulla prossima disponibilità di acqua per i campi italiani arrivano dall'Anbi, l'associazione nazionale che riunisce i consorzi di gestione dei bacini idrici, e ci dicono che mentre le aree settentrionali possono guardare all'estate con più tranquillità, quelle meridionali già mostrano segni di affanno.

In Italia il settore agricolo è il maggiore utilizzatore di acqua dolce e assorbe circa il 50% di tutta l'acqua impiegata nel Paese. Ad oggi, la Sicilia è in cima alla lista dei sorvegliati: qui da giorni decine di comuni vedono già l'acqua razionata, mentre i bacini a uso irriguo mostrano deficit superiori

al 70%. Le previsioni sono plumbee anche in Sardegna: nella piana del Campidano il Consorzio di bonifica della Sardegna Meridionale ha annunciato che l'irrigazione sarà ridotta al 70% dell'anno precedente. In Calabria gli invasi sono pieni solo per la metà e ancora più ampio è il deficit nei serbatoi della Puglia.

La situazione è diametralmente opposta nell'Italia settentrionale, dove la neve sulle Alpi è nettamente superiore alla media, i bacini lacustri registrano livelli record e le portate dei fiumi sono abbondanti. Le condizioni idrologiche dei grandi laghi segnano il record del decennio. Tutta quest'acqua, nota l'Anbi, andrebbe però immagazzinata, perché se possiamo essere ottimisti per la prima parte della stagione irrigua, fino a giugno, per l'estate i campi rischiano di essere alla mercé dell'andamento meteo. «Sarebbe invece opportuno anticipare gli eventi – sostiene Massimo Gargano, direttore generale

dell'Anbi – approfittando della situazione di abbondanza idrica per creare una riserva atta ad affrontare eventuali situazioni difficili».

Anche la mappa della sete disegnata dalla Coldiretti si concentra sul Sud. A fare le spese della carenza d'acqua, in Puglia, sono già state le clementine, finite al macero dopo essere state compromesse dalla mancanza di acqua che ne ha inibito l'accrescimento. In Sardegna, invece, la siccità sta colpendo carciofi, pomodori da industria, frutta e foraggi, con ripercussioni sull'allevamento. La crisi idrica sta determinando anche un calo drastico di foraggio verde nei pascoli, a rischio ci sono le piante di grano e legumi soprattutto nelle terre bianche ricche di argilla e creta.

La mancanza di acqua non è solo un'emergenza dell'agricoltura italiana. Secondo i dati dell'Osservatorio europeo sulla siccità, infatti, il 15% dell'intero territorio dell'Unione europea è oggi in allerta arancione per la siccità, mentre per un ulteriore 1% siamo all'allarme rosso, anche a causa delle temperature record registrate a febbraio nel Vecchio continente, superiori di 3,3 gradi rispetto alla media storica 1991-2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia sorvegliata speciale: deficit di oltre il 70% per i bacini a uso irriguo. Situazione critica anche in Sardegna



Meloni e Macron: patto su difesa e agricoltura

Il faccia a faccia

La premier: «Non condivido Orbán su Putin». E glissa sul bis di von der Leyen

Barbara Fiammeri

Dal nostro inviato

BRUXELLES

Il sostegno all'Ucraina, la crisi in Medioriente ma anche la Difesa comune e gli aiuti agli agricoltori: sono questi i contenuti del faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron. Un incontro avvenuto a margine del Consiglio europeo, che rivela la comune volontà di ridurre le distanze emerse anche recentemente, vedi l'ipotesi dell'invio di contingenti militari prospettata dal Capo dell'Eliseo e respinta da Roma. I venti di guerra soffiano impetuosi e dominano il dibattito del vertice.

Il *tête-à-tête* si svolge a poche ore dal pesante bombardamento sulle centrali elettriche ucraine e quando ancora non c'è notizia del grave attentato a Mosca. I 27 dopo gli allarmi per un'estensione del conflitto lanciati dal titolare degli Esteri Ue, Josep Borrel, e da Ursula von der Leyen e dallo stesso presidente del Consiglio, Charles Michel, ieri hanno cercato di stemperare i toni. «Si è fatta confusione, si parlava di emergenza in generale», minimizza la premier prima di lasciare l'Europabuilding per partecipare agli Stati generali italiani a Bruxelles.

Con il Presidente francese - fanno sapere fonti italiane - il colloquio parte dalla reciproca convinzione di voler tutelare «l'unità e la determinazione dell'Ue» sia nei confronti di Vladimir Putin che nella risposta alla crisi in Medioriente. Entrambi però hanno anche interesse a trovare le reciproche convergenze e convenienze. A partire dalla Difesa. Meloni e Macron sono favorevoli ad alimentare la spesa attra-

verso iniezioni finanziarie che non escludono il ricorso all'emissione di debito comune. «È un dibattito in divenire», è il commento della premier che definisce un «passo in avanti» il coinvolgimento della Bei. In questo dibattito in divenire entrano però anche i futuri equilibria Bruxelles. «Pensiamo a come organizzarci se ci sarà un Commissario alla Difesa», è il messaggio lanciato dal ministro degli Esteri Antonio Tajani davanti alla platea di ministri, funzionari (presente anche il Commissario Paolo Gentiloni) e rappresentanti delle principali aziende italiane a Bruxelles.

Meloni si tiene a distanza di sicurezza. Ma è più che probabile che con Macron più di qualche accenno sul prossimo organigramma Ue ci sia stato eccome. In pubblico la premier non si sbilancia. «Un bis di von der Leyen? È un dibattito che non mi appassiona. Aspetto di vedere come votano gli italiani prima di decidere chi debba fare cosa». Insomma nessun avallo alla candidatura della *spitzenkandidatin* del Ppe. Altrettanto distaccata Meloni si è mostrata anche rispetto al possibile ingresso di Viktor Orbán nel gruppo dei Conservatori di Fdi («non è all'ordine del giorno»). Quanto alle felicitazioni inviate a Vladimir Putin dal premier magiaro suo alleato è netta: «Non condivido quella lettera e quegli auguri».

La presidente del Consiglio torna a Roma soddisfatta. L'avvio dei negoziati per l'allargamento alla Bosnia Erzegovina e le correzioni sulla politica agricola con la proroga degli aiuti di Stato sono due vittorie che si intesta. Così come il riferimento al rafforzamento della «dimensione esterna» nel contrasto all'immigrazione illegale ora sostenuto anche da Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Nuovi dazi sul grano russo Ma Francia e Polonia: servono anche per quello dell'Ucraina

La proposta della Commissione Ue. No della Germania

La trattativa

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Guerra in Ucraina e rivendicazioni degli agricoltori si mescolano in un mix che rischia di imbarazzare l'Unione europea nel suo sostegno a Kiev, nonostante la Commissione Ue ieri abbia proposto di introdurre dazi maggiorati sulle importazioni di cereali, semi oleosi e prodotti derivati da Russia e Bielorussia, tra cui grano, mais e farina di girasole. Le tariffe sono così elevate da sopprimere di fatto le esportazioni russe verso l'Unione.

Giovedì, in videocollegamento con i leader Ue riuniti

al Consiglio europeo, il presidente Zelensky aveva denunciato il diverso trattamento riservato al grano ucraino che «viene gettato sulle strade o sui binari ferroviari» e quello russo che ha «accesso libero al mercato». Ma la nuova proposta della Commissione cambia le cose. I dazi «ridurranno la capacità della Russia di sfruttare l'Ue a vantaggio della sua macchina da guerra», ha sottolineato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. L'effetto finale è paragonabile a quello delle sanzioni, con la differenza che in quel caso serve l'unanimità per approvarle e in più occasioni l'Ungheria ha trascinato la decisione prima di dare il via libera. «Stiamo agendo, a livello europeo, per rispondere alle preoccupazioni dei nostri agricoltori — ha spiegato von der Leyen al termine del Consiglio europeo —. Con maggiore flessibilità, regole più semplici e sforzi per migliorare la loro posizione nella filiera agroalimentare. Adesso tocca anche agli Stati membri

fare la loro parte». E ha aggiunto che «allo stesso tempo, manteniamo il nostro fermo sostegno all'Ucraina». Su questo però la situazione è più complicata perché gli agricoltori europei protestano contro i prodotti agricoli ucraini a basso costo che hanno inondato il mercato interno, facendo concorrenza sleale. E infatti nelle conclusioni del Consiglio europeo i leader Ue chiedono alla Commissione e al Consiglio (i ministri Ue) di lavorare per individuare «modalità eque ed equilibrate per affrontare le questioni connesse alle misure commerciali autonome per l'Ucraina». Cosa vuol dire? Il riferimento è all'accordo provvisorio che era stato raggiunto tra i negoziatori del Parlamento Ue e del Consiglio martedì notte e che prevede l'eliminazione dei dazi doganali sui prodotti agricoli ucraini fino al giugno 2025 con clausole di salvaguardia su pollame, uova, zucchero, avena, mais, semole e miele. Questa intesa dovrà essere però confermata dal voto degli ambasciatori dei Ventisette

nei prossimi giorni ma Polonia e Francia vogliono che tra i «prodotti sensibili» sia inserito anche il grano ucraino. Sulla stessa linea il premier magiaro Viktor Orbán, secondo il quale «il dumping ucraino sta lentamente distruggendo gli agricoltori europei e ungheresi». La Germania, invece, è contraria a colpire il grano ucraino perché causerebbe un danno economico importante alle già precarie casse di Kiev. La protesta nei mesi scorsi era partita dagli agricoltori di Ungheria, Polonia, Slovacchia, Bulgaria e Romania che avevano ricevuto compensazioni. Ora si sono aggiunti i francesi. Ma anche l'italiana Coldiretti sta portando avanti le stesse rivendicazioni ed è probabile che l'Italia si possa affiancare a Polonia e Francia.

I leader Ue hanno anche chiesto alla Commissione di continuare a lavorare sulla semplificazione burocratica e di prorogare il quadro temporaneo per gli aiuti di Stato per ridurre la pressione finanziaria sugli agricoltori.

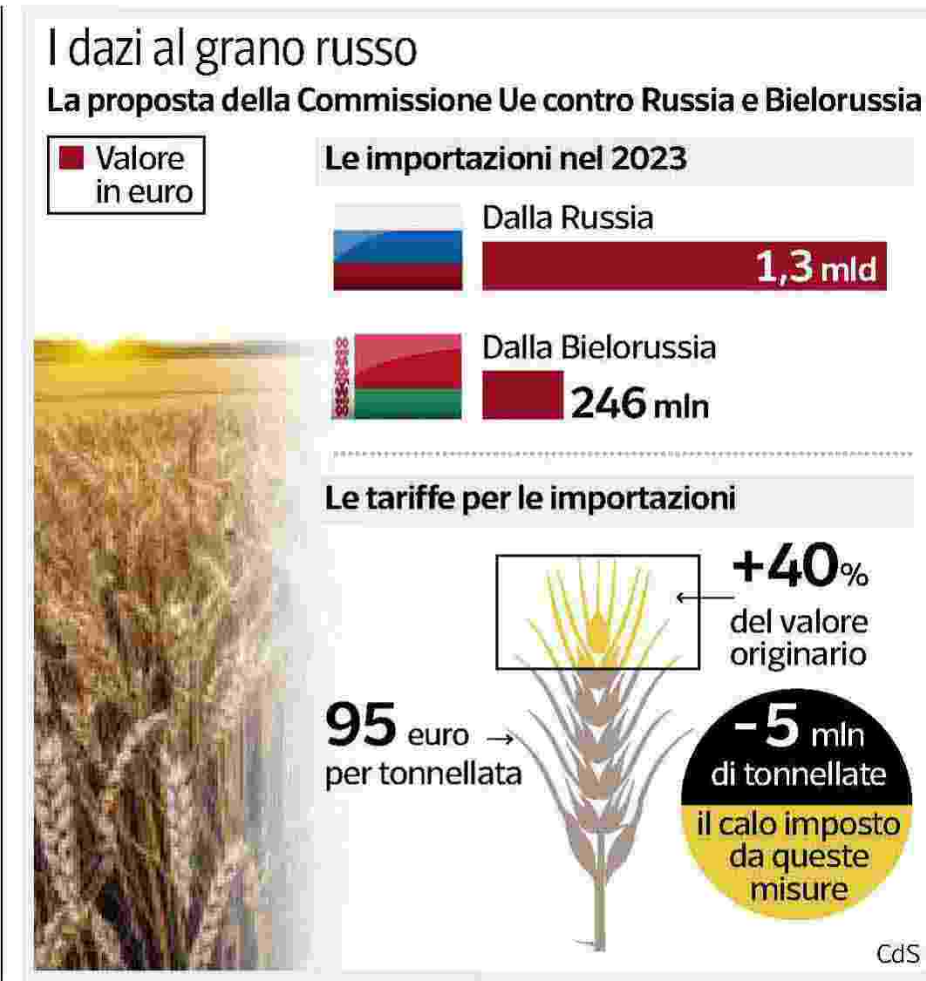
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen

«Così si ridurrà la capacità della Russia di sfruttare l'Ue per la sua macchina da guerra»



CORRIERE DELLA SERA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

187438

CONSIGLIO EUROPEO

**Dazi sull'import
di grano
dalla Russia**

Romano e Fiammeri
— a pag. 11

Il Consiglio europeo

**La Commissione vuole così
evitare la destabilizzazione
del mercato comunitario**

**Nella due giorni di summit
rinnovato l'impegno militare
ed economico a favore di Kiev**

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

La Commissione europea ha presentato ieri un provvedimento con il quale aumenterà i dazi applicati ai cereali e ai semi oleosi provenienti dalla Russia e dalla Bielorussia. La misura, l'ennesima nei confronti di Mosca, è giunta nella seconda giornata di una due-giorni di vertice europeo. Per i leader, mentre in Ucraina si continua a combattere, il summit è stata l'occasione di rinnovare il loro impegno sul fronte militare ed economico.

Il dazio in campo agricolo serve ad evitare una potenziale destabilizzazione del mercato europeo nel caso di un ulteriore incremento delle importazioni russe. Inoltre, si vuole anche prevenire che le vendite di grano russo ai Paesi membri contribuiscano a finanziare la guerra di Mosca in Ucraina. «Il transito di merci sul territorio europeo non sarà influenzato dalla decisione», ha precisato Bruxelles. Da tempo, molte organizzazioni agricole avevano chiesto misure pur di stabilizzare i prezzi.

«Le nuove tariffe sono state fissate a livelli tali da essere sufficientemente alte da scoraggiare le importazioni attuali – spiegava ieri un funzionario comunitario –. A seconda del prodotto specifico, aumenteranno a 95 euro per tonnellata o a un dazio *ad valorem* del 50%». Sempre secondo la Commissione, la capacità di produzione russa di cereali è salita

Dazi Ue sull'import di grano e cereali da Russia e Bielorussia

enormemente in questi ultimi tempi, da 35 milioni di tonnellate a 50 milioni di tonnellate.

In questo contesto, Bruxelles ha notato un forte aumento delle importazioni dalla Russia. Nel 2023 Mosca ha esportato verso la Ue 4,2 milioni di tonnellate di cereali, semi oleosi e prodotti derivati, per un valore di 1,3 miliardi di euro. Sul fronte italiano, i dati sono impressionanti: le importazioni dalla Russia sono cresciute nell'ultimo anno del 1.164%, al punto che il Paese ha superato anche il Canada in quanto principale fornitore estero dei produttori italiani di pasta.

L'iniziativa non è propriamente una misura sanzionatoria per via della guerra in Ucraina, bensì verrà introdotta ex articolo 31 dei Trattati in quanto misura doganale. Come tale dovrà essere approvata dal Consiglio a maggioranza qualificata. Comunque sia, sullo sfondo rimane il conflitto, con le sue ricadute politiche ed economiche. Sul primo fronte, il summit che si è chiuso ieri è stato l'occasione per ribadire il desiderio di meglio integrare e rafforzare le industrie europee della difesa.

Perdurano incertezze sul finanziamento. Prima di tutto, i Ventisette dovranno accordarsi sul modo in cui usare i profitti degli asset finanziari russi congelati all'inizio della guerra. Inoltre, in giugno la Commissione presenterà un pacchetto di altre opzioni. Al netto delle note divergenze tra i Ventisette, il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ha confermato ieri che «il debito in comune è una delle ipotesi che saranno valutate».

Più in generale, i Ventisette vogliono finalmente portare a termine un progetto decennale: l'unione dei mercati dei capitali. A questo proposito il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha notato «una presa di coscienza come mai in passato». Il tema non è banale, tanto più in un contesto internazionale che sta mettendo a repentaglio il commercio mondiale. Nei fatti, l'obiettivo è di

trovare nuove fonti di investimento, oltre a quelle pubbliche.

Infine, a margine del vertice è da segnalare l'opinione di Emmanuel Macron il quale ha ribadito la sua contrarietà alla figura dello Spitzenkandidat alle prossime europee, fin tanto che non vi saranno liste transnazionali. Dalla posizione del presidente francese sembra emergere freddezza nei confronti di Ursula von der Leyen, candidata popolare alla guida della Commissione. Quest'ultima, tuttavia, è una capolista a mezzo servizio, poiché non si è candidata a un seggio nel prossimo Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BOOM

**La produzione russa
di cereali è salita
negli ultimi tempi
da 35 a 50 milioni
di tonnellate**



LA DIFESA EUROPEA

**Ribadita la volontà
di rafforzare e integrare
le industrie, ancora
incertezze sulle fonti
di finanziamento**



Piano Mattei: intesa con nove Paesi Meloni con le imprese

di GIOVANNI VASSO

Piano Mattei, Meloni non solo non lascia ma raddoppia. E allarga il tavolo della cabina di regia sull'Africa alle associazioni di imprese. La premier è ottimista sul piano e, dopo aver celebrato quello che per lei è stato il primo successo, ossia l'incontro di Roma, ha iniziato a snocciolare le prossime mosse per legare, ancora di più, le due sponde del Mediterraneo. Meloni ha anticipato la sottoscrizione di un memorandum d'intesa con l'Egitto, che sarà sulla falsariga di quello già sottoscritto con la Tunisia. La premier è arrivata, domenica, al Cairo insieme alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Non sarà un'operazione solo italiana per concretizzare l'ambizione di "scrivere una nuova pagina nei rapporti con il continente africano" sarà necessario "coinvolgere a livello internazionale tanti altri". L'Africa, in fondo, non è un solo Paese ma parla con mille voci. E non tutte hanno risposto fin da subito all'appello giunto da Roma, come è accaduto per la Nigeria. Per poter parlare con tutti è necessario allargare la strategia ai partner locali e a quelli europei. Per il momento, come ha spiegato la presidente del consiglio, gli accordi sono in essere con nove Paesi africani. Si tratta di Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia. Ma la notizia riguarda l'ampliamento del tavolo. In cabina di regia sono arrivati, tra gli altri, i costruttori dell'Ance, gli agricoltori di Coldiretti, le pmi con Confapi. A loro, Meloni, ha chiesto idee e progetti da trasferire e realizzazione in Africa. O meglio, nei nove Paesi in cui l'alleanza è stata stabilita e l'intesa può iniziare a concretizzarsi: "Le aree di intervento sulle quali riteniamo che l'Italia possa costruire questa cooperazione sono istruzione e formazione; sanità; acqua e igiene; agricoltura; energia; infrastrutture. Partendo dal lavoro che abbiamo già in piedi abbiamo immaginato quali potessero essere le prime nazioni in cui mettere velocemente a terra i nostri progetti per poi prendere i risultati migliori e attraverso anche il lavoro dei leader africani con cui si raggiungono risultati efficaci allargare la cooperazione".

Insomma, qualcosa si muove ma siamo, chiaramente, in una fase di lavori in corso. Ma la sensazione è che il "grosso" del piano Mattei sia ancora in divenire.



(© Imagoeconomica)



Il presidente di Confagri: bene le proposte Ue, ma non bastano. Tutelare le grandi aziende

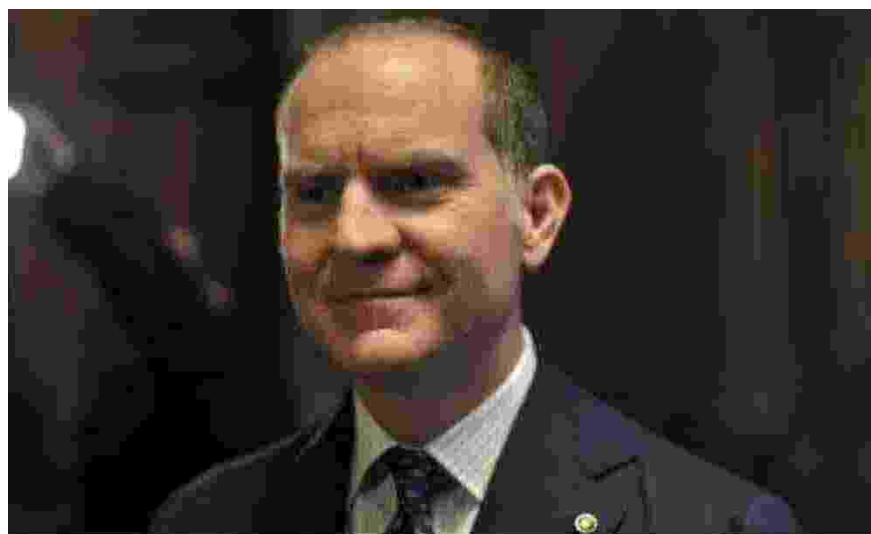
Una Pac più semplice per tutti

Giansanti: stop a controlli e sanzioni anche sopra i 10 ettari

Negli ultimi giorni, a Bruxelles, sono state assunte alcune importanti decisioni che vanno incontro alle richieste avanzate dalla **Confagricoltura**.

Con riferimento alla proposta di regolamento per la proroga della sospensione dei dazi sulle importazioni agroalimentari dall'Ucraina, il Parlamento europeo ha votato a favore dell'inclusione dei cereali nella lista dei prodotti sensibili, per i quali scatterà un "freno di emergenza" – in pratica, il ripristino dei dazi – al superamento di livelli prefissati che, sempre su richiesta dell'Europarlamento, dovranno includere anche i flussi in essere nel 2021. Vale a dire, prima dell'aggressione da parte della Federazione Russa. Europarlamento e Consiglio dovranno ora raggiungere un accordo sulla posizione finale.

In una conversazione telefonica con il primo ministro polacco, **Donald Tusk**, che è stata resa pubblica, la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, ha annunciato che sarà presentata a breve scadenza una proposta per restringere l'accesso di cereali russi sul mercato dell'Unione. Un provvedimento sollecitato dalla Confagricoltura per reagire al crollo dei prezzi all'origine negli Stati membri. Le crescenti importazioni dalla Federazione Russa



Massimiliano Giansanti

sono, in larga misura, alla base della destabilizzazione del mercato. Un solo dato. Secondo dati di fonte ministeriale, in Francia – primo paese produttore di grano nella UE – le giacenze ammontano a 3,8 milioni di tonnellate, il livello più alto da vent'anni a questa parte.

La Commissione europea, intanto, ha licenziato le proposte per la revisione degli atti di base della PAC. «Una prima ed apprezzabile risposta alle questioni più urgenti per la semplificazione burocratica che abbiamo presentato, in occasione della nostra assemblea straordinaria del 26 febbraio, a Bruxelles», ha dichiarato il presidente della Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**.

Vanno nella giusta direzione le proposte per la revisione delle norme sulla destinazione a finalità non produttive di una parte dei terreni e sulla rotazione obbligatoria delle colture, considerato che le regole attualmente in vigore limitano il potenziale produttivo e condizionano le scelte degli agricoltori nell'ottica dell'efficienza e della competitività delle imprese.

«**C'è ancora, però, molto lavoro da fare**», ha aggiunto Giansanti: «È inaccettabile la proposta di annullare controlli e sanzioni solo per le aziende con una dimensione inferiore a dieci ettari. Se gli adempimenti burocratici risultano eccessivamente onerosi o, addirittura impraticabili, allora la semplifica-

zione deve valere per tutte le strutture indipendentemente dalla dimensione. In più, occorre rilevare che le imprese aventi una dimensione maggiore ai dieci ettari occupano circa il 90% della superficie agricola utilizzata a livello europeo. Si tratta delle strutture da cui dipende, di fatto, la sicurezza alimentare dell'Unione europea».

La Commissione ha anche annunciato la prossima presentazione di appositi provvedimenti, per migliorare la remunerazione degli agricoltori e la loro posizione all'interno della filiera agroalimentare. «Li valuteremo con la massima attenzione», ha detto il presidente di Confagricoltura. «Il nostro obiettivo, però, è più ambizioso. Siamo sempre stati contrari alla PAC in vigore e ora puntiamo ad accelerare i tempi per la sua revisione. Puntiamo su una profonda riforma in grado di assicurare la stabilità dei mercati e il reddito degli agricoltori. Che assicuri una reale coesistenza tra la sostenibilità ambientale e quella economica. Che tenga conto dell'impatto determinato dal cambiamento climatico. Saranno queste, in particolare, le proposte che presenteremo nel corso delle iniziative programmate in vista delle elezioni al Parlamento europeo».

© Riproduzione riservata



Industria, partenza lenta a inizio anno (-3,4%) Bene solo l'alimentare

Produzione

Industria in frenata a inizio anno. A gennaio l'indice della produzione elaborato dall'Istat è diminuito del-

l'1,2% rispetto a dicembre. Al netto degli effetti di calendario, l'indice complessivo ha registrato una diminuzione in termini tendenziali del 3,4 per cento. Già svanita l'illusione di dicembre, con la rilevazione di gennaio ad annullare del tutto il progresso registrato a fine 2023.

Una frenata corale che l'Istat re-

gistra in 13 settori su 16: l'unico manifatturiero in senso stretto a "salvarsi" è il comparto alimentare, in progresso però soltanto dello 0,6 per cento. Per le piastrelle la caduta è del 25 per cento. Nelle biciclette, invece, la produzione si è praticamente dimezzata.

Luca Orlando — a pag. 18

Frena l'industria a gennaio A resistere è solo l'alimentare

Manifattura

Nel mese -1,2%, calo del 3,4% su base annua. Pesano le difficoltà nell'export

Magazzini saturi e domanda debole spingono le imprese a rallentare l'attività

Luca Orlando

Per le piastrelle la caduta è del 25%. Nelle biciclette, invece, la produzione è praticamente dimezzata. Casi estremi, quelli sperimentati da queste categorie, che tuttavia evidenziano il nodo di fondo affrontato oggi dalla manifattura nazionale: avere i magazzini "carichi" in presenza di una domanda generalmente più debole, sia in Italia che all'estero.

E se i settori peggiori in termini di andamento per fortuna non fanno la media, le rilevazioni Istat raccontano comunque una realtà complessiva poco brillante. L'illusione di dicembre svanisce in effetti subito, con la rilevazione di gennaio ad annullare del tutto il progresso (inatteso, per la verità) registrato a fine 2023. La produzione arre-

tra infatti dell'1,2% su base mensile, del 3,4% nel confronto annuo.

Bilancio negativo peraltro lievemente migliorato nella media dalla risalita dell'energia, con cali diffusi invece per tutti i macro-comparti, dai beni di consumo a quelli durevoli, con la manifattura a cedere su base annua il 3,7%.

Frenata corale che Istat registra in 13 settori su 16: l'unico manifatturiero in senso stretto a "salvarsi" è il comparto alimentare, in progresso però soltanto dello 0,6%. Altrove invece soltanto segni meno, con le flessioni più pronunciate per elettronica, legno-carta e farmaceutica. Scorrendo le categorie Istat si trovano come detto situazioni ben peggiori: il -45% della produzione di biciclette dopo la sovrapproduzione degli anni precedenti (si torna, come raccontato sul Sole 24 Ore del 15 marzo, ai dati del 1975), il -30% delle fusioni in ghisa, -25% delle piastrelle (con un addetto su tre in Cig per una buona parte di gennaio), o il -20% delle calzature. Motivi per festeggiare ve ne sono pochi e anche il +43% realizzato dal settore armi e munizioni, tra i migliori in assoluto, difficilmente può essere annoverato tra le buone notizie. Clima non brillante del resto confermato anche dalle indicazioni qualitative Istat, con gli indici di fiducia delle imprese a flettere in ogni comparto, sia nelle valutazioni attuali che nelle attese. Deboli anche le ultime indicazioni sui consumi, a giudicare dai dati delle vendite al dettaglio, sostenute

a valore solo dalle dinamiche di prezzo, mentre nei volumi si palesa l'ennesimo calo: su base annua siamo al ventesimo mese consecutivo di riduzione.

Traino per l'industria che al momento non arriva neppure dall'export, in grado nell'ultima rilevazione di gennaio solo di contenere i danni (-0,2%) anche per effetto della continua debolezza degli acquisti dalla Francia e dalla Germania. Tra le poche eccezioni positive di gennaio in termini di vendite estere spicca proprio l'alimentare, protagonista nel mese di una crescita del 14% che in termini assoluti vale mezzo miliardo di euro, progresso legato in particolare grazie al balzo di oltre il 30% negli Stati Uniti. Un'eccezione, tuttavia, in un quadro mediamente debole.

La situazione in effetti non pare brillante neppure oltre confine, con la manifattura francese a cedere l'1,6% mensile in termini di produzione e Berlino ad evidenziare continue difficoltà. Anche se a gennaio in Germania è visibile una ripresa di un punto su base mensile, in termini annui la frenata della produzione è del 5,5%, con un indice che resta ampiamente al di sotto dei valori pre-Covid. A preoccupare sono però soprattutto le prospettive, visibili in un calo mensile degli ordini dell'11,3% (-6% su base annua), con un volume complessivo mai così ridotto come dai tempi del Covid (giugno 2020). Rallenta in modo evidente in particolare il settore edile, trascinando al ribasso un ampio

Il Sole
24 ORE

indotto, come accade in Italia: i nuovi permessi di costruire a gennaio sono in calo del 24%, quasi dimezzati rispetto al periodo pre-crisi, dopo 25 mesi consecutivi di riduzioni, spesso a doppia cifra. Nell'intero 2023 le case costruite sono state 91mila, dalle 136mila dell'anno precedente. Tiene (ma non brilla) il settore auto: c'è in effetti una crescita del 12% nel primo bimestre in termini di immatricolazioni e tuttavia, guardando alla domanda per i nostri componentisti, la produzione interna cede tra gennaio e febbraio il 5%, invertendo la rotta dopo un 2023 in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto.
Contratti di solidarietà fino a fine anno per i quasi mille addetti assegnati alla linea Maserati di Mirafiori



la Repubblica

Il presidente della Coldiretti

Prandini “Il grano ucraino non pesi sui prezzi nella Ue sia destinato ai Paesi africani”

di Rosaria Amato

ROMA – Una robusta semplificazione amministrativa e maggiore flessibilità sugli aiuti per gli agricoltori. «Siamo abbastanza soddisfatti delle risposte che abbiamo ottenuto», afferma il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, di ritorno da Bruxelles, dove ha seguito il Consiglio dei ministri Ue dell'Agricoltura.

Però non tutte le organizzazioni sono altrettanto soddisfatte. In piazza c'erano quasi 300 trattori. «Noi non c'eravamo. Abbiamo partecipato ad altre manifestazioni, ma ci teniamo a distinguere chi si mobilita rompendo e dando fuoco da chi lo fa invece portando idee, come abbiamo fatto noi in questi mesi, in modo pacifico e nel rispetto delle istituzioni».

Commissione e Consiglio Ue avevano assicurato che sarebbero andati incontro agli agricoltori. Lo hanno fatto?

«Sul piano delle semplificazioni c'è stato un taglio quasi totale degli adempimenti burocratici per le aziende al di sotto dei dieci ettari, 500 mila imprese agricole in Italia, mentre per le altre c'è stato uno snellimento del 50% dei vincoli. A questo si aggiunge una maggiore flessibilità rispetto ai vincoli del regolamento della Politica Agricola Comune, che permette per esempio di stanziare risorse a favore delle aziende colpite dalle gelate in Emilia Romagna: senza quest'intervento questi contributi sarebbero stati considerati aiuti di Stato. Abbiamo proposto una moratoria di un anno rispetto alle situazioni debitorie delle imprese agricole in difficoltà per gli aumenti dei tassi d'interesse e per i

costi delle materie prima, esplosi per via degli scontri bellici».

Rimane da definire ancora la possibile proroga dell'esenzione dai dazi delle importazioni dall'Ucraina. Molte imprese agricole la contestano.

«Io credo che sia corretto che l'Europa continui ad aiutare

l'Ucraina favorendo le importazioni di grano, ma bisognerebbe anche fare in modo che questo grano non entri nel mercato Ue, che rischia di destabilizzare, ma venga invece stoccato e poi destinato ai Paesi che non hanno cibo a sufficienza per sfamare la popolazione, come i Paesi africani, che altrimenti vengono lasciati nelle mani della Cina, della Turchia e della Russia».

Molti agricoltori temono anche l'ingresso dell'Ucraina nella Ue, perché assorbirebbe una parte importante delle risorse della Pac.

«I tempi sono ancora lunghi, io non vedo un rischio nell'immediato. Poi certo, è impensabile che, una volta che l'Ucraina entrerà nella Ue, le risorse rimangano queste, visto che si tratta di un Paese che ha quattro volte la superficie agricola lavorabile di cui dispone l'Italia. Non possono essere gli agricoltori a pagare l'allargamento della Ue».

I nostri agricoltori si sono trovati stretti tra l'import russo di grano e quello ucraino, solo da poco si è intervenuti con i dazi per la Russia.

«Bisogna distinguere però le due situazioni: c'è stata a lungo una mancanza di attenzione sul fatto che la Russia, anche in previsione delle prossime europee, ha cercato di destabilizzare il nostro mercato con

le importazioni di cereali, di cui sono diventati i terzi produttori nel mondo, dopo Cina e India. A causa dell'import russo i prezzi del nostro grano sono scesi del 30%, così si è creato un clima di contestazione delle istituzioni Ue».

Un rischio che voi avete segnalato anche rispetto all'accordo di libero scambio con il Mercosur, in fase di trattativa.

«Come Coldiretti noi siamo favorevoli agli accordi di libero scambio, ma va inserita una clausola: a parità di condizioni. Altrimenti si creano forme di concorrenza sleale, perché si importano prodotti che non rispettano le norme europee sulla sicurezza alimentare. Si importa per esempio il grano dal Canada che costa meno perché si matura grazie al glifosato, mentre il nostro rispetta i tempi della natura».

Il settore agricolo si dibatte tra le difficoltà di trovare dipendenti e situazioni irregolari come quella del caporalato, ieri l'ennesima denuncia.

«La semplificazione burocratica sarebbe un aiuto a prevenire qualunque forma di caporalato, che noi condanniamo senza se e senza ma. C'è stata anche una prima risposta sui corridoi per il passaggio dei lavoratori che noi formiamo nei Paesi di origine e facciamo arrivare in aggiunta alle quote, ma bisogna rafforzare questo canale. E rendere più tempestive le procedure del Click Day: il rischio è che, con i tempi attuali, i lavoratori stagionali arrivino quando la raccolta si è chiusa, facendoci perdere una parte del prodotto per mancanza di manodopera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

—“—
*Aiutiamo i paesi
dove manca il cibo,
altrimenti vengono
lasciati nelle mani
dell'import dalla
Cina, dalla Turchia
e dalla Russia*



► **Al secondo
mandato**
Ettore Prandini,
presidente di
Coldiretti dal
2018, è stato
rieletto nel
dicembre 2023

*Dobbiamo continuare
ad aiutare Kiev
Ma non possono
essere gli agricoltori
a pagare il costo
dell'allargamento
dell'Unione europea*

—”—



NICOLAS LANDEMARD/AGF

▲ **La protesta** A Bruxelles durante l'Agrifish oltre 250 trattori per le strade



LAVORO Le istruzioni per la concessione del nulla osta

di **Massimo Mazzanti**

Flussi extra Ue 2024 assunzioni con il click day

Le istanze presentate in precedenza (quote Dpcm 2023) e non andate a buon fine per l'incapienza della quota, possono essere ripresentate utilizzando i documenti già predisposti

Con la circolare interministeriale n. 1695 del 29 febbraio 2024 l'esecutivo ha diramato le istruzioni ai fini della presentazione delle nuove istanze onde conseguire i previsti nulla osta al lavoro atti all'assunzione, nel corso del corrente 2024, dei lavoratori extracomunitari. Il documento ministeriale sostanzialmente conferma le modalità operative previste per il recente passato (click day tenutosi nel dicembre 2023) dalla circolare interministeriale n. 5969 del 27/10/2023.

Come si ricorderà i flussi e le quote di ingresso erano stati definiti, dal dpcm 27 settembre 2023 (per la prima volta dalla entrata in vigore della Bossi-Fini - Tui), per ciascun anno ricompreso nel triennio 2023-2025.

Modalità operative

Punti salienti della nota interministeriale sono i seguenti:

- le quote di ingresso sono sancite dalla normativa per i cittadini provenienti da Paesi che hanno già sottoscritto accordi in materia migratoria con l'Italia (Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Corea del sud, Costa D'avorio, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Gambia, Georgia, Ghana, Giappone, Giordania, Guatemala, India, Kirghizistan, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Perù, Repubblica Di Macedonia Del Nord, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Ucraina) o che li sottoscriveranno nel prossimo triennio; per detti Paesi innanzi si prevede peraltro una riserva di quote per il 2024 (12mila + 3mila);
- per l'anno 2024, si prevedono sul complessivo di 151mila soggetti, esclusivamente in favore dei settori agricolo e turistico-alberghiero, 89.050 quote per motivi di lavoro subordinato stagionale;
- in tale contesto, per i motivi di lavoro stagionale, una quota di 41mila unità è riservata, come per il passato, alle istanze presentate,

Le tempistiche

La circolare in commento prevede poi, per il 2024, i termini di presentazione delle domande (in via telematica) di nulla osta per lavoro stagionale. Le domande si potranno inoltrare a partire dalle ore 9:00 del 25 marzo 2024 a tutto il 31 dicembre 2024.

Le richieste di conversione viceversa si potranno presentare dalle 9:00 del 21 marzo 2024. Gli utenti per tutte le operazioni preliminari avranno accesso al sistema telematico a partire dalle 8:35. Anche per le quote 2024 si procederà alla assegnazione sulla base dell'ordine cronologico di presentazione. Si potrà precaricare, negli orari definiti in circolare, le domande a partire dal 29/02/2024 (accedendo, nel portale del ministero dell'Interno, alla sezione per la precompilazione dei moduli di domanda); si rammenta che è possibile accedere al portale unicamente con Spid (Sistema Pubblico di Identità Digitale) o Cie (carta di identità elettronica).

Le istanze presentate con il precedente click day (quote dpcm 2023) e non andate a buon fine per l'incapienza della quota, possono essere ripresentate oggi utilizzando i documenti già predisposti in passato.

in rappresentanza delle aziende agricole dalle organizzazioni professionali agricole, in specie Confagricoltura, anche Cia, Coldiretti, Copagri, Alleanza delle cooperative;

d) prevista la possibilità della conversione dei permessi di soggiorno stagionali in permessi di lavoro subordinato per 4mila quote. Nell'occasione la richiesta di conversione spetta anche al soggetto in possesso di un permesso di soggiorno scaduto da non oltre 60 giorni;

e) dal punto di vista procedimentale la prassi pregressa è confermata anche per quanto riguarda la successiva ripartizione delle quote tra i vari territori, riparto che sarà a cura del ministero del Lavoro. ■

RIFERIMENTO NORMATIVO

Circolare congiunta
Decreto Flussi
<https://t.ly/cFW23>



Sostenibilità

AIUTI ALLE IMPRESE

Transizione 5.0, incentivi sprint ma la procedura è a ostacoli

Il decreto Pnrr varato dal Governo prevede un credito d'imposta fino al 45% per gli investimenti negli impianti aziendali che riducono i consumi energetici. La procedura è complessa e ancora da definire: occorre muoversi, però, subito perché il bonus va usato nel 2025 o riportato in tre rate. Inoltre, le aziende dovranno valutare se accontentarsi degli sgravi Industria 4.0 meno ricchi, ma più semplici.

Pegorin e Ranocchi — a pag. 6

45%

QUOTA MASSIMA

È l'ammontare del credito d'imposta per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro che determinano una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 10% (o al 15% per i processi direttamente interessati). Per investimenti di taglia maggiore o risparmi di incidenza minore, le percentuali si riducono fino al 5 per cento.



Le aziende dovranno valutare se accontentarsi degli sgravi Industria 4.0 meno ricchi ma più semplici



Sono agevolati i progetti di innovazione rientranti negli allegati A e B della manovra 2017 che tagliano la bolletta

Piano 5.0, bonus sprint ma in salita

Decreto Pnrr. Credito maggiorato fino al 45% per gli investimenti negli impianti aziendali 4.0 che riducono i consumi energetici. La procedura è complessa e il Gse avrà un ruolo chiave: attenzione perché il bonus va usato nel 2025 o riportato in cinque rate

Pagina a cura di

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Fruire del credito d'imposta per la transizione 5.0 sarà più complicato rispetto al bonus investimenti 4.0, come conosciuto nelle sue diverse declinazioni. La bozza di decreto legge sul Pnrr, approvata lunedì scorso in Consiglio dei ministri, presenta infatti molti elementi di complessità che dovranno essere valutati dalle imprese e nell'ultima versione dà un ruolo chiave al Gse. Il tutto, peraltro, nell'attesa del varo del decreto attuativo del Mimit, che dovrà chiarire vari aspetti applicativi del *tax credit*.

Il perimetro

Gli investimenti agevolati 5.0 sono quelli effettuati nell'ambito di progetti di innovazione che conseguono una riduzione di consumi energetici. L'entità di tale efficientamento determina la misura del credito d'imposta fruibile (si veda la scheda). Maggiore è il risparmio energetico, più elevato sarà il credito d'imposta.

Il perimetro dei potenziali benefi-

ciari del credito d'imposta 5.0 è sostanzialmente analogo (salvo alcune limitazioni) a quello previsto per il bonus investimenti 4.0.

Tralasciando il credito d'imposta per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, l'agevolazione per la transizione 5.0 compete se nel periodo agevolato (anni 2024 e 2025) si effettuano investimenti in beni strumentali nuovi rientranti negli allegati A e B della legge 232/2016 (quindi 4.0), che siano interconnessi e a condizione che tramite gli stessi si ottenga una riduzione dei consumi energetici che superi determinate soglie minime: avendo a riferimento la struttura produttiva non inferiore al 3% o, in alternativa e guardando ai processi interessati dall'investimento, non inferiore al 5 per cento.

Risparmio certificato

Leggendo la bozza della norma, il calcolo della riduzione dei consumi energetici non appare agevole e dovrà essere certificato da un valutatore terzo indipendente. Non è invece prevista la possibilità di procedere con un'autocertificazione (come per l'in-

terconnessione degli investimenti 4.0 al di sotto di determinate soglie).

Per le piccole e medie imprese i costi per la certificazione del calo dei consumi sono riconosciuti in aumento del credito d'imposta (fino a un massimo di 10 mila euro).

Cumuli possibili e vietati

Il credito per la transizione 5.0 non è cumulabile con il bonus per investimenti in beni strumentali di cui alla legge 178/2020 (4.0) né con il credito d'imposta Zes.

È invece cumulabile con altri aiuti di Stato (esempio agevolazione Saba-tini) a condizione che la somma dei bonus non ecceda il costo dell'investimento.

Dato che il credito d'imposta 4.0 resta fruibile per gli investimenti effettuati e interconnessi fino al 31 dicembre 2025 che peraltro sono il driver per accedere anche alla nuova agevolazione, le imprese interessate dovranno valutare se accontentarsi delle più modeste misure di questa agevolazione o puntare a quelle certamente più interessanti della transizione 5.0.

Il Sole 24 ORE

Oltre che nella misura, i due bonus (4.0 e 5.0) si differenziano anche per le procedure molto diverse che conducono alla fruizione del credito nel modello F24.

L'uso del credito

L'agevolazione 4.0 è tutto sommato di facile utilizzo. Certificata l'interconnessione nelle forme previste (autodichiarazione o perizia), il credito d'imposta viene autonomamente liquidato dall'impresa per essere utilizzato in compensazione nel modello F24. Il transito nel quadro RU della dichiarazione dei redditi governa i controlli "automatizzati" tra credito generato e credito utilizzato agganciando il bonus maturato sull'investimento dichiarato agli utilizzi transi-

tati nei modelli F24.

L'utilizzo del credito per la transizione 5.0 è, invece, decisamente più complesso. Per fruire del credito bisogna infatti osservare una serie di adempimenti. Comunicazioni al Gse prima degli investimenti (con funzione di prenotazione del bonus) e dopo il loro completamento (per sbloccare l'utilizzo del credito). Certificazioni di un valutatore terzo indipendente che attesti la riduzione dei consumi conseguibili e una serie di raggiunti requisiti tecnici. Certificazione di un revisore dei conti che dichiari l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza della documentazione contabile. Per il 5.0 sarà co-

munque necessario l'indicazione della normativa in fattura.

Anche le regole di utilizzo del credito sono diverse. Il credito 4.0 è utilizzabile in compensazione in tre quote annuali a decorrere da quello di interconnessione. Il credito 5.0 è fruibile in compensazione entro il 31 dicembre 2025. Quindi, oltre ad essere maggiore, il bonus transizione 5.0 è più conveniente anche in relazione alla velocità di utilizzo. La norma precisa che il credito 5.0 non utilizzato alla data del 31 dicembre 2025 è riportabile e fruibile in cinque rate annuali di pari importo. Vista la complessità del quadro è quindi bene che le imprese interessate si attivino velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 mln
Investimento

Quota agevolata

Il primo scaglione prevede un credito del 35% del costo, su investimenti strutturali

45%
La maggiorazione

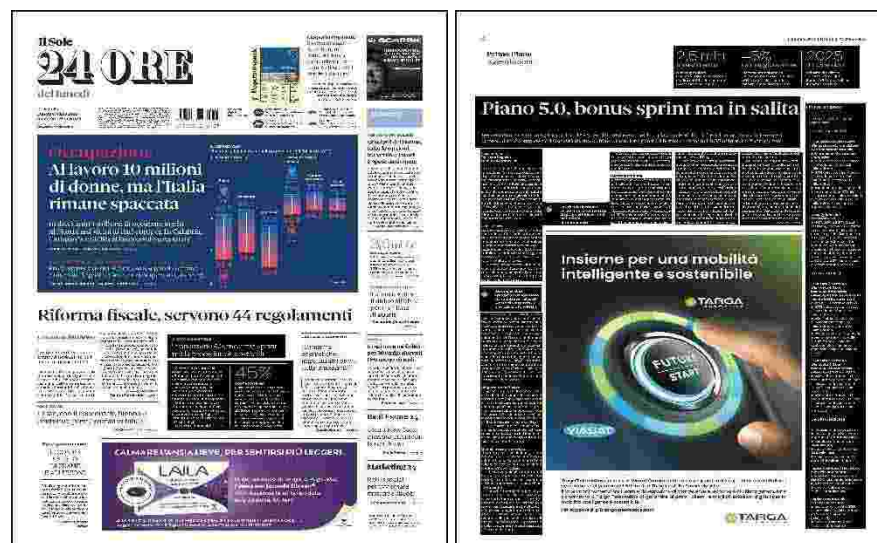
L'incremento del credito

Il primo scaglione sale dal 35% al 45% in caso di riduzione dei consumi energetici oltre il 10%

2025
31 dicembre

Velocità di utilizzo

Termine entro il quale il credito 5.0 sarà fruibile in compensazione



I numeri in gioco

Il confronto tra le diverse agevolazioni

Transizione 5.0

La misura base del credito d'imposta per la transizione 5.0 al superamento della soglia minima di risparmio energetico:

- **35%** del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- **15%** del costo, per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro;
- **5%** del costo, per la quota di investimenti oltre i 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi ammissibili pari a 50 milioni di euro per anno per impresa beneficiaria.

Le maggiorazioni del credito 5.0:

- **40%, 20% e 10%** (stessi scaglioni) nel caso di riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 6% (o al 10% per i processi direttamente interessati);
- **45%, 25% e 15%** (stessi scaglioni) nel caso di riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 10% (o al 15% per i processi direttamente interessati)

Industria 4.0

La misura del credito d'imposta 4.0 per investimenti materiali (allegato A) 2024 e 2025 (30 giugno 2026 se prenotati entro il 31 dicembre 2025):

- **20%** del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- **10%** del costo per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro;
- **5%** del costo per la quota di investimenti oltre i 10 milioni di euro e fino al limite di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro.

La misura del credito d'imposta 4.0 per investimenti immateriali (allegato B) 2024 al 2025:

- **15%** dei costi ammissibili fino a un massimo di 1 milione di euro per gli investimenti 2024 (30 giugno 2025 se prenotati);
- **10%** dei costi ammissibili fino a un massimo di 1 milione di euro per gli investimenti 2025 (30 giugno 2026 se prenotati).

La simulazione

Si ipotizzano i dati seguenti:

- investimento 2024 in un impianto 4.0: **200mila euro**;
- acquisto di nuove licenze: **20mila euro**;
- totale investimento euro: **220 mila euro**;
- scaglione applicabile: da **zero a 2,5 milioni** di euro

Impianto dotato di inverter e con efficientamento energetico 5.0 sui consumi del 20% sul singolo processo:

- aliquota del credito: **45%**;
- totale credito imposta fruibile: **99mila euro**

Impianto con le sole caratteristiche 4.0:

- aliquota del credito: **20%** su 200mila euro (allegato A) e **15%** su 20mila euro (allegato B);
- totale credito imposta fruibile: **43 mila euro**

ItaliaOggi stima l'impatto del futuro regolamento Ue. Si guadagna con torbiere e foreste

Carbon farming? Pessimo affare

Per gli agricoltori i costi supereranno facilmente i ricavi

DI ALBERTO GRIMELLI

Il carbon farming, cioè le attività umane che possono sequestrare e stoccare anidride carbonica, non sarà il business del futuro per l'agricoltura. E questo perché, in base dell'accordo politico tra Europarlamento e Consiglio Ue del 20 febbraio scorso che dà via libera alla proposta di regolamento della commissione (n. 2022/0394), i costi per gli agricoltori potrebbero essere superiori ai ricavi. Infatti, innanzitutto verrà considerato il livello di emissioni di CO₂ di ogni settore agricolo (*CRbaseline*) e da quello si partirà per calcolare eventuali sequestri di anidride carbonica dovuti a pratiche virtuose.

L'olivicoltura, così come altre colture arboree, sono già vicine naturalmente alla neutralità carbonica e migliorare, specie se in regime biologico, può divenire antieconomico. In generale le attività agricole di carbon farming, con l'esclusione della gestione delle torbiere e della creazione di colture agroforestali, può generare più spese che redditi.

Secondo il report del

2021 «Carbon farming Making agriculture fit for 2030» dell'Unione europea, il costo di un sistema di certificazione e quelli di transizione per il sistema agricolo possono variare da 20 a 84 euro/tonnellata di CO₂ generata. A fronte di questi costi vi sono produzioni che variano da 0,5 a 7 tonnellate di CO₂ all'ettaro all'anno per la gestione sostenibile del suolo e delle concimazioni.

Considerando che il valore medio attuale dei crediti di carbonio in Europa è di 60 euro/tonnellata CO₂, ma nel resto del mondo è circa la metà, i ricavi attuali per l'agricoltore varierebbero da 30 a 420 euro/ettaro/anno, con spese di gestione da 30 a 250 euro/ettaro/anno.

Nel caso il valore dei crediti di carbonio si abbassasse, il carbon farming sarebbe già in perdita. Solo con attività ad alto sequestro di carbonio (torbiere e foreste), con 27-29 tonnellate di CO₂ all'ettaro all'anno, il carbon farming potrebbe risultare redditizio. Inoltre secondo l'Unione europea "gli agricoltori non devono essere ricompensati per i miglioramenti in termini di efficienza,

ma solo per quelli effettivi di riduzione delle emissioni".

Quindi un'attività che produca un aumento di produttività ma anche riduzione di emissioni non potrà essere conteggiata ai fini della generazione di crediti di carbonio. Aggiungiamo che un'azienda biologica o sostenibile ha margini di miglioramento minimi in termini di sequestro di CO₂, specie se si considera che l'Unione europea vorrebbe fissare restrizioni sull'uso del *biochar* e di alcuni compost per il carbon farming a causa di rischi per la salute del suolo e la biodiversità.

I paletti non finiscono qui: in zootecnica potrebbero essere considerate le emissioni per l'approvvigionamento di mangimi dall'estero e in campo agricolo potrebbe essere vietato il conteggio di concimi sostenibili contenenti inibitori della nitrificazione. Con i limiti descritti i costi per quantificare le emissioni/rimozioni e dimostrarli potrebbero essere molto alti, superando i potenziali redditi per gli agricoltori dall'adozione di misure di carbon farming.

-© Riproduzione riservata-



Obiettivi climatici, il boccone avvelenato dell'esenzione

Agricoltura/2

Vitaliano Fiorillo

Nell'ultima proposta avanzata dalla Commissione sugli obiettivi al 2040, sparisce ogni riferimento agli obiettivi climatici dell'agricoltura. Non nascondo di essere rimasto un po' scioccato. Perché escludere un settore critico, tanto per la produzione di cibo, quanto per la sostenibilità? L'agricoltura infatti è il settore intrinsecamente adibito alla cura degli ecosistemi terrestri e marini e sviluppa, a seconda delle stime, tra l'11 e il 14,5% delle emissioni complessive dell'Ue. Si tratta soprattutto di emissioni indirette legate alla produzione dell'azoto di sintesi che l'Ue importa per il 95% del fabbisogno (il 67% da Russia e Bielorussia); un'altra larga porzione viene dalla reazione dei fertilizzanti al suolo e dal metano derivante dalla fermentazione enterica degli animali. Neanche tutta la CO₂ emessa dai trattori della protesta supera il potenziale climalterante del metano e dell'azoto, rispettivamente 30 e 300 volte superiore a quello della CO₂. Oltre alle emissioni poi c'è la gestione degli ecosistemi, soprattutto per quel che riguarda i suoli agricoli europei che, sono profondamente degradati. Sicuramente, in questo momento di agitazione, una proposta che va incontro agli agricoltori può raccogliere consensi, ma credo che una reale esclusione non sia possibile e la proposta potrebbe essere un boccone avvelenato: si esenta l'agricoltura dagli obiettivi climatici, ma non l'agroalimentare, cioè l'industria della trasformazione e la distribuzione in particolare. Per queste aziende gli obblighi rimangono invariati, compresa la temutissima *Corporate Sustainability Reporting Directive*.

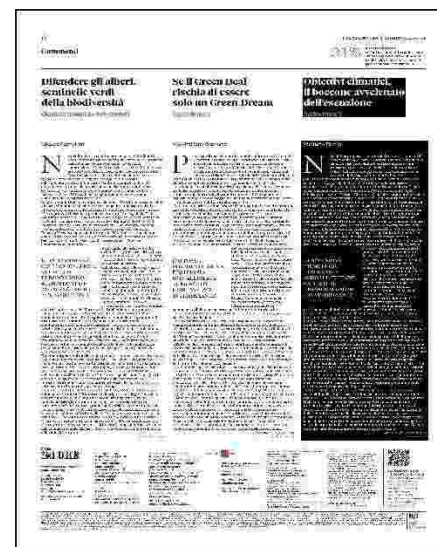
L'ESCLUSIONE
TIENE FUORI
L'INDUSTRIA
AGROALIMENTARE
VALE A DIRE
TRASFORMAZIONE
E DISTRIBUZIONE

Per qualsiasi azienda che produca beni di largo consumo è scientificamente dimostrato che circa l'80% del totale dell'impronta carbonica dipenda dalla filiera a monte. L'agroalimentare non fa eccezione, il che vale a dire che larga parte dell'impronta carbonica dell'agroalimentare si genera nella produzione primaria. A questo punto, per ridurre la propria impronta carbonica, le aziende dell'agroalimentare hanno sostanzialmente due opzioni: 1) riconoscere un premio agli agricoltori per implementare pratiche sostenibili che riducano l'impronta carbonica; 2) ridurre le emissioni dirette (energia per lo più) e acquistare crediti di carbonio per compensare quelle indirette. Questa seconda strada in realtà non è del tutto percorribile, sia perché farebbe schizzare alle stelle il prezzo dei crediti e diventerebbe esageratamente onerosa, sia perché i crediti devono essere usati quando è stato fatto tutto il possibile per ridurre le emissioni. I consumatori, tra l'altro, non smetteranno di chiedere prodotti più sostenibili, questo cambiamento è già in atto. Quindi rimane solo il primo scenario. Cioè le aziende dell'agroalimentare, chiederanno agli agricoltori di cambiare le proprie pratiche in cambio di un premio. Le aziende dell'agroalimentare però non ricevono sussidi per il 30% del budget Ue (come quelle agricole) e il premio sarà molto probabilmente inferiore a quello che gli agricoltori avrebbero ricevuto con una politica di incentivi dedicati. In questo modo, l'onere degli obiettivi climatici dell'agricoltura viene trasferito dai contribuenti all'industria, anche se parzialmente, perché l'industria e la distribuzione non potranno assorbire tutti gli extracosti senza ritoccare anche solo minimamente i prezzi al consumo e di sicuro porteranno le

proprie istanze in Europa, senza trattori, ma con molta forza. Poi c'è la questione elezioni: questa proposta ora deve essere portata avanti per non perdere il supporto degli agricoltori. Ricapitolando: l'industria dovrà continuare a promuovere pratiche sostenibili sulla propria base fornitori pagando un sovrapprezzo agli agricoltori; la proposta verrà raccolta nella sfida elettorale e la prossima legislatura potrebbe vedersela con un settore agroalimentare in tumulto; l'agricoltura dovrà comunque perseguire una strategia di riduzione della *carbon footprint* per soddisfare le richieste dei clienti. Se l'obiettivo dev'essere quello di una strategia climatica che non pregiudichi la competitività, una proposta di esclusione dell'agricoltura dagli obiettivi climatici *tout court* potrebbe non avere l'effetto sperato e va studiata più a fondo, anche con il supporto di evidenze scientifiche, e fuori dal periodo di grande emotività in cui ci troviamo.

Direttore Agri Lab, Sda Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TECNOLOGIE

L'energia del futuro è verde Europa in ritardo, ma può farcela

Innovazione e investimenti vanno verso
i nuovi sistemi a emissioni zero

Secondo gli esperti di Cesi, lo sviluppo
delle reti e delle infrastrutture mette
la Ue in posizione di vantaggio. E l'Italia
può giocare un ruolo di primo piano

Luca Pagni

L'energia è all'alba di una nuova era. Non a caso si parla ormai comunemente di "transizione". C'è un mondo, quello dei combustibili fossili che, a partire dalla lignite per arrivare al gas naturale, ha dominato e dato la "spinta" fondamentale alla rivoluzione industriale in tutte le sue fasi. Alle sue spalle, avanzano in rimonta le tecnologie green, pronte a giocare un doppio ruolo: la decarbonizzazione del mondo per invertire la curva del climate change e la fornitura di energia a emissioni zero per sostenere l'altra rivoluzione in corso, quella digitale.

Tutto fa pensare che non si torni più indietro: dai dati pubblicati dall'Agenzia internazionale per l'Energia, agli investimenti crescenti nelle rinnovabili, al calo dei costi delle nuove tecnologie, alle decisioni dei governi centrali. Ma come in tutte le fasi di passaggio, non mancano le contraddizioni, si accumulano ritardi e non sempre gli

obiettivi vengono raggiunti.

Temi di cui si è occupato il Cesi, società di consulenza tecnica e ingegneristica del settore energetico, forte dell'esperienza in 68 anni di storia, oltre duemila dipendenti con collaborazioni in tutto il mondo. A cominciare dai possibili ritardi che starebbe accumulando la transizione green. Per Domenico Villani, amministratore delegato del gruppo Cesi, si tratta - almeno a livello europeo - più che altro di colli di bottiglia: «Il mercato - spiega ad *Affari&Finanza* - deve smaltire i forti investimenti per il periodo post Covid legati al recupero delle economie e quelli avviati contemporaneamente per la transizione. Poi vanno considerati gli aumenti dei costi legati ai problemi sulle catene di approvvigionamento, le ricadute negative dell'invasione della Russia in Ucraina, con l'effetto su inflazione e costo del lavoro». Il settore lamenta anche una carenza di figure professionali, così come chiede maggiore velocità nella concessione dei permessi fino al loro completamento.

Poi ci sono gli aspetti positivi.

Innanzitutto: l'Europa - e di conseguenza l'Italia - si trovano al centro della transizione. Se da un lato è vero che il mondo occidentale si è dato obiettivi sfidanti, è altrettanto vero che l'Unione europea ha più chance di altri per raggiungerli. In tutto questo, l'Italia può giocare un ruolo rilevante. Intanto perché la mancanza di materie prime l'ha sempre portata a essere spesso leader nelle scelte tecnologiche ed energetiche: pensiamo alla nascita dei colossi di Stato, ma anche a come l'industria ha saputo fare i conti con una bolletta energetica più cara dei concorrenti. Non solo: l'Italia ha differenziato le forniture, ha fatto investimenti nelle nuove reti e per posizione geografica si trova al centro delle interconnessioni tra il Nord Europa e l'area Sud del Mediterraneo.

Se il percorso di transizione è chiaro, ora per la sua attività Cesi guarda con attenzione a quelle che saranno le tendenze dominanti dei prossimi anni, nonché quelle più innovative. Detto che per tecnologie mature legate al fotovoltaico ed eolico si tratta di migliorare in efficienza

e prestazioni, ora si guarda all'incrocio della *green economy* con la digitalizzazione. Spiega ancora Villani: «Ci sarà una forte espansione delle reti elettriche che dovranno assorbire e gestire l'aumento della produzione da rinnovabili. Lo stesso accadrà per i sistemi di accumulo, fondamentali per il bilanciamento delle energie intermittenti. Nei Paesi più evoluti, vedremo la digitalizzazione delle reti come tecnica di adattamento tra domanda e offerta. E dal punto di vista delle fonti, ci sarà una diversificazione ancora più marcata, dove biocombustibili a zero emissioni, idrogeno e nucleare potranno convivere con le rinnovabili classiche». Tutto serve sulla strada della transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICO VILLANI
Amministratore delegato del gruppo Cesi

CONVIVENZA TRA FONTI

Biocombustibili a zero emissioni, idrogeno e nucleare convivono con le rinnovabili classiche



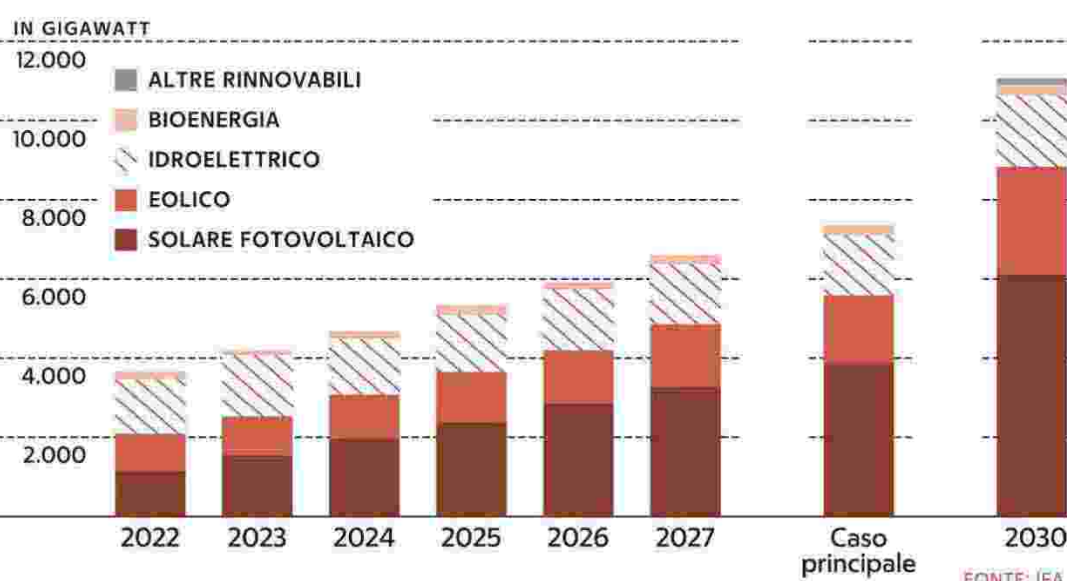
L'OPINIONE

Ci sarà una forte espansione delle reti elettriche che dovranno assorbire e gestire l'aumento della produzione da rinnovabili



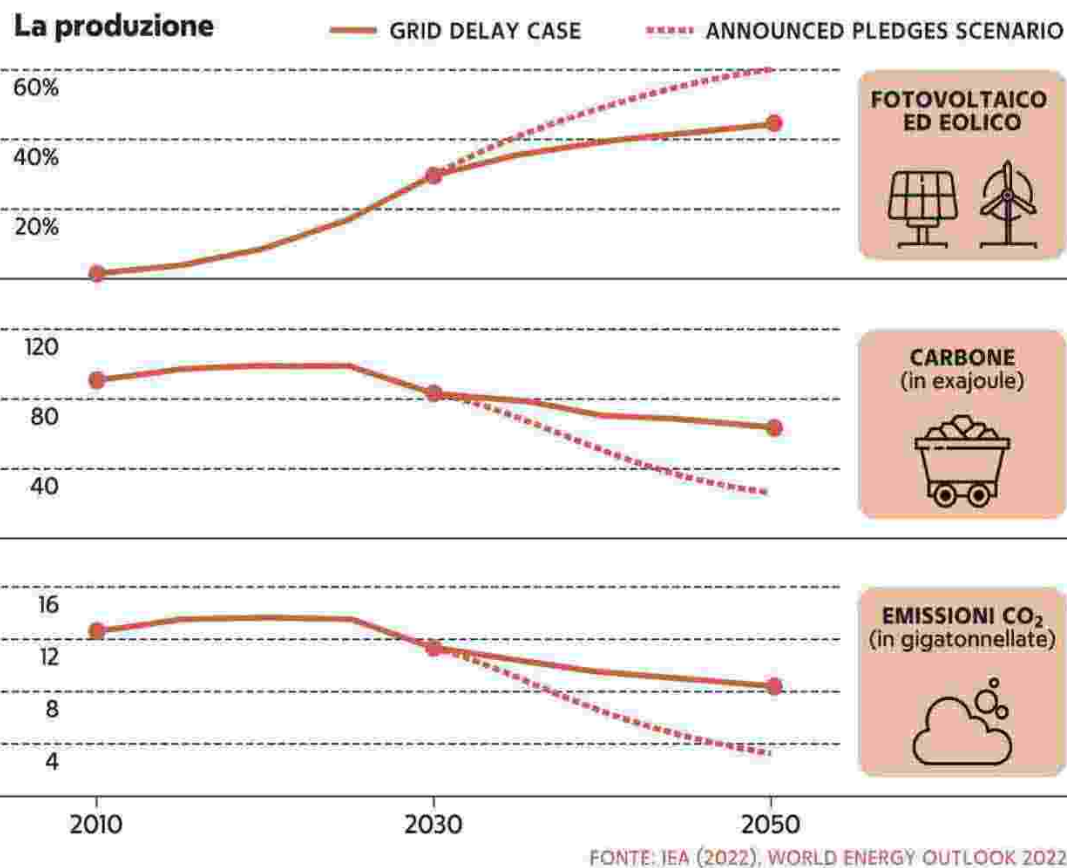
INUMERI

LA CRESCITA GLOBALE DELLE RINNOVABILI AL 2030

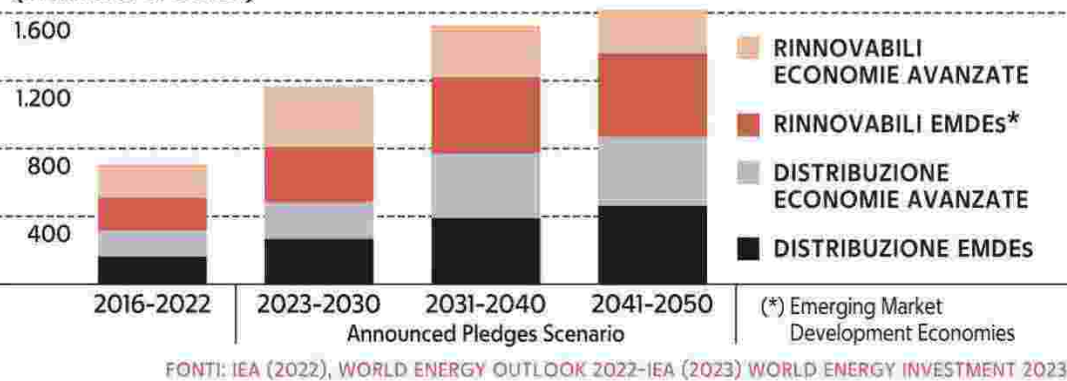


L'IMPORTANZA DELLE RETI NELLA DECARBONIZZAZIONE

La produzione



Gli investimenti (in miliardi di dollari)



FOCUS

VENIER (SNAM): "NEI PROSSIMI ANNI LE TECNOLOGIE SERVIRANNO TUTTE"

«Gas e rinnovabili sono due lati della stessa medaglia, sono elementi quasi inscindibili l'uno dall'altro e risulterebbe controproducente dover decidere fra molecole ed elettroni. Bisogna andare oltre le ideologie». Stefano Venier, amministratore delegato di Snam, non ha dubbi. Elettroni e molecole possono convivere. Una sorta di riedizione in chiave energetica delle convergenze parallele.

A suo dire, le tecnologie servono tutte per accelerare la transizione, soprattutto in un periodo di «tassi d'interesse ancora alti e l'inflazione, in attesa di politiche monetarie più espansive, non pare sufficientemente debellata». Per cui investire è diventato molto complicato per tutti, per le imprese, ma anche per le finanze pubbliche. «Secondo un recente studio di McKinsey - spiega Venier - già oggi disponiamo di ben 12 categorie di tecnologie che, implementate su larga scala, potrebbero ridurre del 90% le emissioni di gas serra di origine antropica. Su molte di queste famiglie di tecnologie, Snam è impegnata direttamente. Come idrogeno e CCS, solo per fare due esempi. Conviene puntare, semmai, sull'agnosticismo tecnologico, invocato anche e giustamente da COP28. È un atteggiamento consigliabile agli operatori del comparto, ai regolatori, affinché ogni Paese possa trovare la sua strada verso la decarbonizzazione. Per dirla in parole povere: chiarezza sugli obiettivi, flessibilità sugli strumenti».

STEFANO VENIER
Alla guida del gruppo Snam

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

LANZETTA (ENEL): "PIÙ SMART GRID PER INFRASTRUTTURE RESILIENTI"

Una rete elettrica efficiente è uno dei pilastri nella transizione energetica e in particolare del passaggio alle rinnovabili. Un concetto che Nicola Lanzetta, direttore Italia del gruppo Enel, va ripetendo da tempo. Avendo chiaro l'obiettivo: «Come ci dicono i dati Terna, nel 2023 sono stati installati in Italia 5,7 GW di nuova energia verde, un aumento del 90% rispetto ai 3 GW dell'anno precedente. Più dell'80% di questa nuova capacità rinnovabile insiste sulla rete di distribuzione di Enel. Per potenziare ulteriormente l'infrastruttura, nel piano strategico 2024-2026 Enel ha messo in cantiere importanti investimenti sulle reti, con focus su miglioramento della qualità, digitalizzazione e nuove connessioni». Enel si concentrerà pertanto sull'Italia, dove si addensano il 49% circa dei propri investimenti totali lordi: per l'esattezza 17,2 miliardi di euro lordi, di cui 12,2 proprio sulla rete. Di questi fanno parte la maggioranza degli importi che Enel si è aggiudicata all'interno del Pnrr: su 3,8 miliardi complessivi, infatti, ben 3,5 sono dedicati proprio alle reti. «L'intenzione del Gruppo - spiega ancora Lanzetta - è accelerare sullo sviluppo delle smart grids, le "reti intelligenti" che rendono più efficiente la distribuzione dell'energia elettrica, e incrementare la resilienza dell'infrastruttura, perché una rete flessibile è anche più resistente e facile da ripristinare nei casi dei sempre più frequenti fenomeni meteo estremi».

NICOLA LANZETTA
Direttore Italia Enel group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

DI FOGGIA (TERNA): "GLI ACCUMULI FONDAMENTALI PER DECARBONIZZARE"

«Nei prossimi anni gli assetti del mercato, il mix di generazione e le modalità di esercizio del sistema elettrico cambieranno radicalmente. Con gli interventi di sviluppo della rete previsti da Terna nel suo piano di sviluppo decennale, sarà possibile integrare le rinnovabili in linea con i target 2030 di decarbonizzazione, in cui la copertura della domanda a opera delle fonti termoelettriche passerà dall'attuale 50% a circa il 20%».

Giuseppina Di Foggia, alla guida di Terna dalla primavera scorsa, traccia in questo modo il ruolo che la società delle reti svolgerà da qui ai prossimi anni. Così come indica quale sarà l'ulteriore sviluppo tecnologico: «Per la transizione energetica, gli accumuli sono un elemento cruciale e consentiranno di utilizzare pienamente le fonti rinnovabili. I sistemi di accumulo permetteranno di stoccare l'energia prodotta dalle Fer nelle ore in cui questa è in eccesso rispetto al consumo, per poi riutilizzarla nelle ore in cui la produzione rinnovabile si riduce. Tali impianti contribuiranno inoltre a fornire i servizi di dispacciamento utili a garantire la sicurezza e l'adeguatezza del sistema elettrico italiano». La capacità di accumulo complessiva necessaria stimata ad oggi al 2030 per raggiungere gli obiettivi comunitari è pari a 95 GWh, di cui 71 GWh relativi a impianti di grande taglia. Tali valori verranno sistematicamente rivisti negli anni in modo tale da poter tener conto anche degli effettivi trend di crescita della generazione rinnovabile.

GIUSEPPINA DI FOGGIA
Al vertice del gruppo Terna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

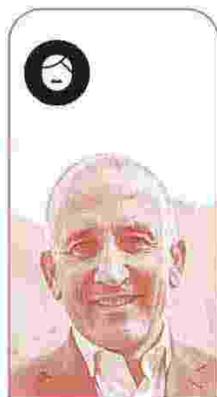




FOCUS

MAZZONCINI (A2A): “NON SOLE E VENTO INVESTIAMO SULL’IDROELETTRICO”

«Il net zero è una sfida a cui non possiamo sottrarci e il traguardo del 2050 è più vicino di quanto immaginiamo. Dobbiamo realizzare infrastrutture per la decarbonizzazione con rapidità. L’Italia non dispone di materie prime, ma ha un enorme potenziale di fonti rinnovabili. Occorre valorizzare le risorse autoctone: acqua, sole, vento e rifiuti». Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2a, è conscio del fatto che l’Italia è in ritardo negli



RENATO MAZZONCINI
Al vertice del gruppo A2a dal 2020

investimenti in rinnovabili ma è altrettanto fiducioso sulla rimonta. «Negli ultimi 24 mesi l’Italia ha spinto molto sulle energie green, arrivando a installare oltre 8.500 MW. Ma la maggior parte è un effetto del superbonus, quindi non replicabile. Lo sforzo va raddoppiato, con una maggiore velocità di installazione degli impianti di taglia industriale». Tutti parlano di solare ed eolico. Ma Mazzoncini guarda oltre: «L’unica fonte programmabile e senza la quale non potremmo raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dalla Ue (genera il 40%

dell’energia green del nostro Paese), ossia l’idroelettrico, necessita di importanti risorse. Abbiamo stimato che occorrono 15 miliardi in progetti per dare nuova spinta alla capacità installata, attraverso nuovi pompaggi e repowering degli impianti realizzati nel secolo scorso. Le dighe e le loro prese d’acqua che alimentano i bacini, costruite quando c’era molta più acqua disponibile e i ghiacciai avevano una diversa configurazione, vanno riadattate per rispondere agli evidenti effetti del climate change». © RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

DAL FABBRO (IREN) “LE UTILITY SONO AL CENTRO DELLO SVILUPPO DEL PAESE”

«In un contesto caratterizzato da crisi geopolitiche ed economiche, le utilities possono svolgere il ruolo di vettori fondamentali per la transizione energetica su tre direttrici: la sicurezza energetica, la sostenibilità e la competitività». È la tesi di Luca Dal Fabbro, presidente del gruppo Iren. Le utility, oltre al loro ruolo particolare di «attori e promotori dello sviluppo



LUCA DAL FABBRO
Presidente del gruppo Iren

energetico territoriale», saranno centrali nella transizione energetica. Così come lo sviluppo delle rinnovabili che si accompagnerà alla valorizzazione del potenziale residuo degli asset esistenti, prevalentemente sull’idroelettrico e sul teleriscaldamento. Una tesi che Dal Fabbro dimostra con i numeri. «Nel 2023 le utility hanno unvestito 11 miliardi sui territori dove operano. E visto che in Italia, in questo momento mancano, rispetto al passato, grandi gruppi

industriali capaci di generare investimenti strategici, questo ruolo spetta ora alle grandi e medie aziende partecipate a capitale misto pubblico/privato. Le 100 maggiori utility italiane valgono l’8,5% del Pil e nel 2030 arriveranno al 10-11%. Gli 11 miliardi sui territori, rappresentano una crescita del 50% sul 2019. E complessivamente generano occupazione per 150 mila addetti, contribuendo in modo significativo alla crescita economica locale e nazionale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

CONTI (E.ON ITALIA): “PIÙ ATTENZIONE ALL’ EFFICIENZA ENERGETICA”

Presente in Italia ormai da oltre 20 anni, E.on ha dalla sua il fatto di essere un gruppo con una forte presenza europea, in particolare nella gestione delle reti, che le ha permesso di concentrarsi sull’energia sostenibile. Allo stesso modo in Italia è uno dei principali player con un modello di business incentrato sulle soluzioni green. Potenzialità che ora E.on pensa di sfruttare contribuendo a favorire lo sviluppo



LUCA CONTI
Da febbraio ceo di E.on Italia

delle rinnovabili. Come spiega Luca Conti, appena nominato ceo della divisione italiana. «Rispetto agli altri Paesi europei la produzione di energia da fotovoltaico in Italia cresce a un ritmo inferiore. La crisi inflattiva, che sta limitando la capacità di spesa e di investimento dei privati, e lo stop di incentivi come il superbonus e lo sconto in fattura giocano un ruolo primario. Siamo quindi convinti sia importante fare investimenti che guardino al futuro: puntare sul fotovoltaico per contribuire all’elettrificazione e assicurare più flessibilità ai

sistemi». Conti, inoltre non nasconde le ambizioni: «Puntiamo a essere l’azienda energetica più innovativa e green nel mercato italiano, per diventare leader in Italia negli interventi di efficientamento energetico. Questa sfida sarà centrale nel nuovo mercato libero, in cui le utility saranno maggiormente stimolate ad aumentare l’attenzione verso i valori di sostenibilità ambientale e risparmio energetico, e quindi di avvicinare i privati al mondo del fotovoltaico e delle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il Green Deal rischia di essere solo un Green Dream

Agricoltura/1

Massimiliano Giansanti

Prosegue il malcontento del mondo agricolo che ha animato le proteste in tutta Europa. Le richieste sollevate dai cortei sono diverse da Paese a Paese, ma accomunate da uno stesso fattore: una profonda insoddisfazione per l'attuale Politica Agricola Comune (Pac), ritenuta non allineata al mercato e sbilanciata verso gli obiettivi di tutela ambientale posti dal *Green Deal*, a discapito della produttività e della competitività delle imprese. Eventi critici come la pandemia da Covid-19, la conseguente instabilità economica, l'invasione dell'Ucraina, la guerra in Medio Oriente e la crisi del Mar Rosso hanno profondamente cambiato le geometrie degli scambi commerciali che riguardano l'agroalimentare, con conseguenze incisive sulla formazione dei prezzi, a svantaggio dei produttori e dei consumatori. Il Settore Primario si è dimostrato resiliente agli squilibri del mercato, ai rincari dei costi di produzione, agli effetti dirompenti e catastrofici del cambiamento climatico, continuando a preservare la sicurezza alimentare della popolazione europea. Di contro, gli agricoltori si sentono poco tutelati, esposti a un forte rischio di impresa. La recente intesa provvisoria sul nuovo Regolamento Imballaggi rappresenta un valido esempio di come gli obiettivi ecologici europei, senza una programmazione strategica coerente, invalidino le imprese agricole. Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione hanno concordato una deroga all'entrata in vigore del divieto di alcuni formati di imballaggio, in plastica e monouso, destinati anche a frutta e verdura. Nonostante i

miglioramenti rispetto alla proposta iniziale, siamo di fronte a uno slittamento e non a un cambio di rotta. Tale misura ci chiede di virare verso il riuso, nonostante i livelli di eccellenza raggiunti dall'Italia in materia di riciclo, provocando una dispersione degli investimenti effettuati per implementare l'attuale modello e un conseguente aggravio dei costi. Questo episodio conferma le istanze degli agricoltori: il *Green Deal* rischia di essere un *Green Dream*, proponendo un modello ecologico perfetto, e come tale difficilmente attuabile, in

quanto incredibilmente oneroso per le imprese. La tutela delle risorse naturali e della biodiversità deve coesistere con la salvaguardia dei livelli di produzione. Un altro punto focale è l'incentivo alla diffusione delle innovazioni, fondamentali per far fronte alle sfide del cambiamento climatico. E ancora, la reciprocità. È necessario salvaguardare i prodotti italiani ed europei nei confronti di una concorrenza non allineata con le regole dell'Unione in materia di sicurezza alimentare, tutela dei lavoratori e del lavoro, cura delle risorse naturali e del benessere degli animali. All'interno dell'Ue, i punti di forza di ogni Stato membro meritano di essere esaltati, creando un clima di sana competizione e non di ostacolo. A questo proposito, una nuova minaccia si profila all'orizzonte europeo. Se il bilancio destinato all'agricoltura resterà invariato, l'estensione della Pac all'Ucraina comporterà una contrazione degli aiuti diretti agli Stati membri di almeno il 20 per cento. È evidente che questa inclusione, se non accompagnata da un piano di

transizione e adeguamento alle regole comunitarie di produzione, non sarà indolore. Le risorse vanno aumentate e la burocrazia snellita, come indicato dalle proposte di modifica alla Pac, consegnate da Confagricoltura alle istituzioni lo scorso 26 febbraio a Bruxelles e ribadite il 21 marzo, in concomitanza del Consiglio europeo. Le ultime proposte di modifica giunte dalla Commissione rappresentano un segnale importante ma ancora insufficiente. Il mondo agricolo resta con le antenne tese. I limiti di questa Pac sono innegabili. Serve un intervento profondo e immediato. La Pac è una politica comune che, in situazioni di crisi, richiede risposte altrettanto comuni. L'assenza e il ritardo di decisioni incisive da Bruxelles fa sì che i singoli Stati intervengano autonomamente. Così si incrina la solidità del mercato unico e l'Europa fa un passo indietro. L'auspicio è che questi temi siano al centro della campagna elettorale che anticipa il rinnovo del Parlamento e della Commissione dell'Unione. Del resto, la sicurezza e l'autonomia alimentare sono colonne portanti dell'Europa unita.

Presidente di Confagricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Report dell'Osservatorio Agrofarma. Import-export per un miliardo. In Italia 32 impianti

Più agrofarmaci nei campi

Tra il 2018 e il 2022 il mercato è cresciuto del 35,8%

DI GIUSY PASCUCCI

Un'agricoltura sempre più moderna, tecnologica e soprattutto attenta alla sostenibilità con un uso consapevole e sempre più in crescita, anche nel settore biologico, degli agrofarmaci. E' quanto emerge dai dati contenuti nel nuovo **Osservatorio Agrofarma**, il report semestrale realizzato dell'associazione aderente a **Federchimica** in collaborazione con **Areté**, *The Agri-food intelligence company*, società indipendente di ricerca interamente specializzata su agricoltura e food. Presentata ieri, a Roma, a Palazzo Madama, su iniziativa di **Luca De Carlo**, presidente della commissione industria del Senato, la seconda edizione del report si è concentrata sull'agricoltura digitale e l'innovazione tecnolo-

gica, il mercato dei prodotti agrochimici, gli investimenti nel settore, la struttura produttiva del comparto, l'agricoltura biologica, le biotecnologie.

I dati dimostrano che nel 2023 il mercato agritech ha raggiunto un valore di 2,5 miliardi di euro, risultando uno dei settori in maggiore espansione (+71%); salita al 9% anche la percentuale di Sau italiana (analizzata su 8,3 mln di ettari) coltivata attraverso strumenti 4.0. In crescita costante pure il mercato degli agrofarmaci che, dal 2018 al 2022, ha visto un incremento del 35,8% del valore totale dei prodotti e un import-export che ha raggiunto circa un miliardo di euro. Il settore agrochimico italiano, 32 impianti concentrati prevalentemente al Nord tra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, a fronte di un calo delle imprese dovuto a fu-

sioni e acquisizioni, ha incrementato fatturato (+9,3%), valore aggiunto lordo (+15,5%) e per dipendente (+8,9%). Importanti gli investimenti in attività di **Ricerca e sviluppo (R&D)**: la spesa destinata allo sviluppo di nuovi agrofarmaci raggiunge i 32 mln di euro, pari, in media, al 2,9% del fatturato totale per azienda (contro 1,5% del comparto industriale). Nel dettaglio, otto tra le aziende campionate hanno evidenziato che il 63 % dei costi totali in R&D sono destinati a ricerca e sviluppo, il 18% allo sviluppo commerciale e il 19% alle attività regolatorie funzionali al lancio e alla commercializzazione del prodotto.

Aumentano anche le superfici coltivate ad agricoltura biologica; aspetto che si riflette anche nell'offerta di agrofarmaci e nelle attività di R&D condot-

te dalle imprese associate ad Agrofarma, per le quali il fatturato delle vendite di prodotti autorizzati per l'impiego in agricoltura biologica nel 2023 è stato di 134 mln, il 12% del fatturato totale. «Questo secondo report testimonia l'impegno del settore nella messa a punto non solo di prodotti agrofarmaci, ma di un pacchetto di soluzioni sempre più innovative ed efficaci per rispondere alle richieste di istituzioni, agricoltori e consumatori per una produzione agroalimentare sostenibile e competitiva», ha affermato **Paolo Tassani**, presidente di **Agrofarma-Federchimica**, sottolineando la volontà dell'associazione di fornire dati e informazioni certi e aggiornati per fotografare lo sviluppo dell'agricoltura e mettere in risalto il ruolo degli agrofarmaci verso la sostenibilità del settore.

© Riproduzione riservata



Confagricoltura consegna al ministro dell'ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, le sue priorità

Barra dritta sulle agroenergie

Incentivi chiari, norme sicure, equilibrio tra le produzioni

DI FRANCESCO BELLIZZI

Dal sistema degli incentivi, alla connessione degli impianti alle reti. Il presidente, **Massimiliano Giansanti** e i presidenti delle sezioni *Bioeconomia* e *Risorse boschive* **Alessandro Bettoni** ed **Enrico Allasia**, durante un incontro a Palazzo della Valle, hanno consegnato al ministro dell'ambiente **Gilberto Pichetto Fratin** le richieste di **Confagricoltura** per consolidare il percorso avviato dal settore primario nello sviluppo delle agroenergie. Percorso iniziato a metà anni 2000 e che oggi conta 3,4 Gigawatt di potenza installati nelle aziende agricole per una produzione di energia elettrica rinnovabile pari all'8,5% della totale nazionale.

Il documento consegnato al ministro contiene tutti i temi affrontati dalla Confederazione durante i giorni dell'expo riminese *The Energy Transition*. Temi che devono essere inseriti in una strategia chiara e condivisa, che abbia al centro la produzione di energia da parte delle imprese nei settori biogas/biometano, biomasse solide, biocarburanti, foto-

voltaico, nelle varie forme, ma anche nel mini-idroelettrico e minieolico, definendo forme di incentivazione e semplificazione.

L'adeguamento normativo è uno dei temi che più ricorrono nel documento consegnato a Pichetto Fratin, perché una legislazione unitaria e chiara sul sistema degli incentivi è il presupposto fondamentale per permettere di pianificare gli investimenti e adattare i processi produttivi. In questo ambito rientra la richiesta al ministro di integrare pienamente, tra le attività connesse all'attività agricola, la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Riguardo allo sviluppo dell'agrivoltaico, Palazzo della Valle chiede equilibrio tra produzione di cibo e di energia attraverso una netta differenziazione tra i grandi impianti su terreni abbandonati o marginali (stimati in circa 500.000 ettari) e gli impianti aziendali, integrati nell'attività agricola principale. Maggiori incentivi in conto capitale e iter autorizzatori semplificati sono le due richieste principali per non lasciare lo sviluppo del settore alle sole risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non solo. Alla vigilia dell'apertura del bando dedicato dal Pnrr all'agrivoltaico, l'Italia

deve lavorare ad un regime fiscale distinto da quello applicato al fotovoltaico integrato negli edifici o a terra.

Altro capitolo è quello delle Comunità Energetiche Rinnovabili, che – con il loro sistema di produzione, distribuzione e consumo su scala locale – rappresentano un importante strumento. Per le Cer è necessario introdurre l'applicazione delle deroghe previste per l'autoconsumo diffuso in ambito agricolo, alle risorse del PNRR.

Nodo da sciogliere è anche quello dei tempi di attesa della connessione alle reti nazionali degli impianti agroenergetici – e quindi, la loro entrata in funzione entro le tempistiche date dal Pnrr –. Aspetto fondamentale, per permettere alle imprese di accedere ai contributi pubblici. La priorità di allaccio dovrebbe essere data alle operazioni finanziate dal Pnrr.

Le produzioni di energia da biomasse e di biogas sono ancora in attesa di un quadro complessivo sia per quanto riguarda i nuovi impianti, sia gli impianti in funzione i cui incentivi stanno per terminare. Per il primo settore Confagri chiede: un prezzo minimo garantito sull'elettricità immessa nella rete nazionale di valore congruo a

sostenere la redditività degli impianti; di eliminare il vincolo della sostenibilità almeno al di sotto dei 2 MW di potenza termica; di chiarire il regime di tassazione per rimanere nell'ambito della tassazione su base catastale. Per quanto riguarda gli impianti a biometano le richieste sono: allaccio alla rete del gas più accessibile e meno oneroso; iter autorizzativi più veloci; cessione del credito alle banche per aumentare la bancabilità; eliminare le verifiche di sostenibilità almeno sotto i 2 MW di potenza termica, di posticipare la scadenza di giugno 2026 per gli impianti sostenuti con il Pnrr e soprattutto di definire una strategia per il biometano agricolo che guardi almeno al 2030.

L'Italia deve investire di più nella produzione di biocarburanti (biometano, oli vegetali, ecc.) e di biometanolo e bioidrogeno. Infine, il *carbon farming*, ambito in cui agricoltura e selvicoltura svolgono un ruolo fondamentale. L'accordo raggiunto tra il Parlamento e il Consiglio Ue sulla certificazione degli assorbimenti di CO2 è un passo avanti, ma non prende in considerazione la riduzione di tutte le emissioni di gas serra, e lascia fuori la riduzione delle emissioni di metano.

— © Riproduzione riservata —

DIECI PUNTI PER IL RILANCIO

1. Agroenergie: leva per la competitività e l'ambiente
2. Strategia per le agroenergie
3. Agroenergia: attività connessa all'attività agricola
4. Biogas e biomasse, una fonte di energia elettrica programmabile da non disperdere
5. Comunità energetiche sostenibili
6. Agrivoltaico: una occasione per innovare i sistemi produttivi agricoli
7. Aree idonee, non idonee: preserviamo gli investimenti delle imprese agricole
8. Biometano agricolo: asset strategico per la decarbonizzazione
9. Biomasse legnose: valore per la filiera e per il territorio
10. Carbon farming: una opportunità per valorizzare i servizi ecosistemici

— © Riproduzione riservata —



Innovazione



LA SVEGLIA
di GIULIO CAVALLI

Al bando la farina di grillo L'ultima balla della Lega

Mai votato il divieto Ue nelle mense scolastiche



Due giorni fa l'eurodeputata della Lega Isabella Tovaglieri ha dato sui suoi social una notizia con il fare di chi è convinto di avere ottenuto una vittoria politica storica. Il risultato eccezionale sarebbe di avere fatto approvare una mozione nella Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera del suo partito "contro l'uso della farina di grillo nelle mense scolastiche".
"Da una parte abbiamo una sinistra che vieta la carne di maiale nelle scuole (per accontentare le famiglie islamiche) e dall'altra la Lega che vieta la farina di grillo nelle mense.

Voi da che parte state?", ha scritto Tovaglieri. Noi, se l'euro-parlamentare di Salvini non si offende, preferiremmo stare dalla parte della verità e dell'attinenza ai fatti. I fatti dicono che la risoluzione (no, non era una mozione) presentata in Commissione dal deputato della Lega Rossano Sasso chiedeva di impegnare il governo a "proseguire la sensibilizzazione nelle scuole sull'importanza di una corretta alimentazione che non può prescindere dal consumo di prodotti a filiera corta" e "a stilare un protocollo d'intesa" affinché fosse "bandito l'uso dei novel food nelle mense scolastiche". In quest'ultima frase ci sarebbero i famosi grilli. Peccato che la risoluzione votata sia radicalmente cambiata proprio nella parte finale e il divieto di usare novel food nelle mense sia sparito. Si parla generalmente di "avviare un'approfondita riflessione". C'è un altro particolare non trascurabile: come ricorda Pagella politica le risoluzioni delle commissioni parlamentari esprimono un indirizzo al governo ma sono tutt'altro che giuridicamente vincolanti. A ciascuno le sue conclusioni.



Agricoltura più smart: sistemi predittivi e biostimolanti

Le innovazioni

Si studia per rendere le colture resistenti agli stress ambientali

Quando si parla di acqua e agricoltura, le parole chiave sono adattamento e innovazione. NovelFarm, la mostra-convegno internazionale sulle innovazioni in agricoltura – a Pordenone il 20 e 21 marzo – affronta il tema in una sessione dedicata.

«Sono due le strade: rendere più resistenti le piante e adattare le tecniche di coltivazione tradizionali alle nuove condizioni climatiche», spiega Amedeo Reyneri docente di Agronomia e Coltivazioni erbacee all'Università di Torino, fra gli speaker del panel. «La prima è mettere a punto una genetica più resistente al clima di oggi. Per esempio, penso a varietà di cereali con un apparato radicale più profondo e cicli produttivi più veloci che permettano alle colture di evitare lo stress idrico. Sono sperimentazioni in studio e in esame. In Italia e in Europa abbiamo una banca dati estremamente rilevante, che può essere utilizzata proprio per reinserire nei cicli produttivi varietà più resilienti».

Il secondo fronte è quello delle tecniche di coltivazione – «valorizzando le piccole portate ed estendendo la micro irrigazione anche a tutte le grandi estensioni colturali e alla vite», continua Reyneri.

Poi c'è l'innovazione tout-court. L'Italia si muove bene se si tratta di sviluppare soluzioni, meno se le si deve implementare. Oggi sono 340 le aziende in ambito food tech e agritech, con investimenti nel settore per 167 milioni di euro nel 2023 (+10% sul 2022). Eppure, secondo l'Osservatorio Agrifood del Politecnico di Milano, nel 2023 la

superficie coltivata con tecnologie digitali era il 9% (anche se gli investimenti sono cresciuti del 19%, toccando i 2,5 miliardi di euro).

Per accompagnare gli agricoltori italiani in questa transizione e proprio all'indomani della stagione irrigua, il Consorzio di bonifica per il canale emiliano romagnolo (Cer), il Crea, il più importante ente italiano di ricerca dell'agroalimentare, e Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi del consorzi di gestione e tutela del territorio e delle Acque Irrigue, hanno appena firmato un protocollo d'intesa per far adottare in modo diffuso l'irrigazione di precisione e sistemi di gestione e difesa del suolo. L'obiettivo è allargare la partnership a tutti i consorzi di bonifica.

Sul fronte mondiale, le tendenze vanno verso l'uso dell'intelligenza artificiale, legato allo sviluppo di sistemi predittivi, e l'interesse per soluzioni biologiche capaci di difendere le colture. «Sono alcune famiglie di stimolanti capaci di aumentare l'attività di enzimi che lavorano per far sopportare alla pianta gli stress ambientali», chiarisce Reyneri. Come l'olio ozonizzato di Agreeen Biosolutions, fra le sette start up entrate in FoodSeed, il programma di accelerazione agritech della rete Nazionale Acceleratori di Cdp Venture Capital.

—Ax.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A fine 2023
la superficie italiana
coltivata con
tecnologie digitali
era solo il 9%**



Fondi e finanziamenti



Nextalia vuole Agriconsulting Canzonieri punta a un polo dell'agri-tech

Deugeni a pagina 17

LA SGR DI CANZONIERI VUOLE CREARE UN POLO AGRITECH. CHIUSURA ATTESA PRIMA DI PASQUA

Nextalia punta Agriconsulting

In base ai piani la società di agronomi si unirà a Ibf e Abaco, da rivendere poi a Cdp, Leonardo o ai grandi gruppi di It

DI ANDREA DEUGENI

Nextalia punta a creare il polo italiano dell'agritech. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* la sgr fondata dal banker Francesco Canzonieri e che ha nel capitale big della finanza tricolore come Intesa Sanpaolo e UnipolSai o dell'azionismo datoriale come Confindustria e Coldiretti, è in trattativa per rilevare Agriconsulting. Si tratta di una società romana di consulenza in campo agricolo che fornisce i propri servizi sia ai privati sia alle grandi organizzazioni internazionali e che ha un giro d'affari (anche oltre confine) di circa 40 milioni di euro. Fondata

nel '66, Agriconsulting è presieduta dall'ex numero uno di Accredia (l'agenzia della qualità in Italia) Federico Grazzoli, fra i principali azionisti della società, ed è guidata dall'ex numero uno di Ismea Arturo Semerari. Le negoziazioni sono in fase avanzata e la sgr punta a chiudere il deal prima di Pasqua. Agriconsulting andrebbe ad unirsi alle altre due società che operano nel settore e cioè Ibf Servizi e Abaco, entrambe nel portafoglio del primo fondo Nextalia Private Equity (gli altri due veicoli della scuderia sono Credit Opportunities e Nextalia Ventures). Ibf Servizi, rilevata a febbraio 2023 dal gruppo quotato Bf di Federico Vecchioni (che ha reinvestito), si occupa di agricoltura di precisione, di innovazione tecnologica e di software per

il settore agroalimentare. Abaco invece, acquisita la scorsa estate dai fondi di Dea Capital Alternative Funds ad opera di Ibf, è specializzata nel software per il controllo delle risorse territoriali.

A quanto risulta, nei piani di Canzonieri c'è la volontà di creare un polo italiano dell'agritech da oltre 20 milioni di euro di ebitda, target con cui preparare poi un'exit alla prima finestra reale di vendita che potrebbe essere nell'estate del 2025. A chi vendere? Secondo fonti vicine al dossier gli acquirenti naturali non sarebbero soltanto i big dell'It come Engineering, Accenture o, ancora, Bip Consulting e Lutech. Per il carattere sistemico che ha ispirato la costruzione del polo dell'agricoltura 4.0, l'asset potrebbe suscitare l'interesse anche di

player pubblici come Cdp o Leonardo. Le aziende oggetto del progetto già lavorano con il colosso Bf e con la sua partecipata Consorzi agrari d'Italia (Cai), l'unico gruppo agroindustriale sbarcato a Piazza Affari e la più grande azienda italiana del settore per superficie agricola utilizzata. La stessa Cassa è già stata in passato grande azionista di Bf. Intanto, sempre nella galassia Nextalia i creditori del gruppo Psc, big dell'impiantistica tecnologica per grandi opere e che controlla Italtel, hanno accettato la proposta della sgr di Canzonieri che a novembre scorso (con il fondo Credit Opportunities dedicato alle aziende in squilibrio patrimoniale) aveva presentato un'offerta vincolante per intervenire come assuntore del concordato preventivo. (riproduzione riservata)



Francesco Canzonieri

ATTUALITÀ

● STABILITE LE REGOLE VALIDE PER IL 2024

Al nastro di partenza una domanda Pac di complessità mai vista

La decisione di rendere obbligatorio il Registro automatizzato dei trattamenti e delle fertilizzazioni ai fini della presentazione della domanda rischia di gettare nel caos agricoltori e Centri di assistenza agricola

di **Ermanno Comegna**

Il 14 marzo scorso Agea organismo di coordinamento ha pubblicato la circolare n. 21371, che introduce la domanda unificata annuale della Pac per tutti gli interventi a superficie sottoposti al Sistema integrato di gestione e controllo (Sigc); contiene le disposizioni per la gestione del fascicolo aziendale e istituisce il nuovo sistema delle parcelle agricole; inoltre da ultimo, riporta alcune modifiche nel funzionamento degli strumenti della Pac, come ad esempio il sostegno accoppiato al reddito, l'Ecoschema zootecnico, il trasferimento dei titoli, le regole in materia di contratti di com-partecipazione.

Un amico che da anni lavora in una organizzazione professionale agricola attiva nella pianura irrigua del Nord Italia, dopo aver consultato il corposo materiale di Agea sulle modalità e le procedure per la presentazione delle domande della Pac per il 2024, mi ha fatto la seguente confessione: «Mi viene voglia di lasciare questo lavoro e andare a vivere in montagna. Oramai è solo tanta burocrazia. Figurati quale caos succederà con il Registro dei trat-



Il Registro dei trattamenti costituisce uno dei dispositivi che l'Amministrazione pubblica utilizza per controllare, sanzionare e dare il via alle diverse forme di sostegno europee, nazionali e regionali

tamenti e delle fertilizzazioni informatizzato per tutte le imprese agricole».

Ciò che ha fatto sobbalzare il mio amico è infatti la decisione di **rendere obbligatorio, a partire dal 2024, il cosiddetto Registro dei trattamenti, conosciuto anche con il termine di Quaderno di campagna, da compilare come sezione del fascicolo aziendale, utilizzando uno specifico applicativo informatico contenuto nel Sian.**

Una mole enorme di dati da registrare

In altre parole, l'agricoltore è tenuto a eseguire una meticolosa raccolta di informazioni sui diversi elementi della gestione corrente aziendale e, poiché pare del tutto improbabile che curi direttamente l'immissione dei dati sul Registro automatizzato, trasferisce le informazioni al proprio centro di assistenza, dove una schiera di tecnici appositamente preparati provvede, infine, a inserire i dati, i quali devono essere trasmessi entro i 30 giorni solari successivi alla scadenza annuale del termine di presentazione per le domande tardive (in genere quindi entro il mese di luglio).

La mole di eventi della quotidiana vita aziendale da registrare è enorme, al punto che la stessa circolare Agea li divide in dieci sezioni comprendenti, tanto per fare qualche esempio, i trattamenti con prodotti fitosanitari, la fertilizzazione organica e chimica, le operazioni di irrigazione, le pratiche culturali eseguite sulle parcelle di riferimento.

A che serve tutto ciò? Lo dice chiaramente la circolare Agea e quindi non c'è bisogno di ardite interpretazioni: «Il Qdca (è questa la sigla che identifica il Quaderno di campagna e che gli agricoltori devono abituarsi a conoscere) può essere utilizzato come strumento di controllo di plausibilità da parte degli organismi pagatori delle Regioni e Province autonome ai fini di verifica del rispetto di taluni impegni assunti dall'agricoltore (a titolo esemplificativo, impegni di condizionalità e di Ecoschemi)».

Pertanto **il Registro dei trattamenti** non è concepito come strumento per migliorare la gestione delle aziende agricole (operazione questa che gli imprenditori professionali possono benissimo svolgere in maniera autonoma), ma **costituisce uno dei dispositivi che l'Amministrazione pubblica utilizza per controllare, sanzionare e dare il via libera alle diverse forme di sostegno europee (soprattutto) e anche nazionali e regionali**, queste ultime attivate generalmente in maniera episodica e il più delle volte sotto forma di bonus di dubbia efficacia.

Dal punto di vista degli organismi che lavorano a supporto delle imprese agricole, l'inserimento del Registro dei trattamenti nel fascicolo aziendale rappresenta chiaramente un'occasione per moltiplicare il volume d'affari. Nello stesso tempo, però, costituisce un ulteriore avanzamento verso la trasformazione in semplici cinghie di trasmissione dell'apparato burocratico pubblico, come è stato più volte evidenziato durante le numerose proteste agricole che si sono verificate in Italia nelle ultime settimane.

Il Registro dei trattamenti e delle fertilizzazioni non è un'invenzione di oggi, perché è previsto da un provvedimento ministeriale del 2015, belfardamente nominato «decreto per la semplificazione della gestione della Pac», ulteriormente regolato con un intervento ministeriale del 2021, il quale stabilisce che questo strumento costituisce un elemento obbligatorio del fascicolo aziendale e quindi indispensabile per accedere al sostegno pubblico, purtroppo a oggi fondamentale per la sostenibilità economica della maggior parte delle imprese agricole, fatta esclusione di quelle che hanno già deciso di rinunciare alla Pac e riconquistare spazi di libertà e autonomia che la burocrazia da anni ha soffocato.

A monte della normativa nazionale sul Quaderno di campagna ci sono le immancabili regole europee che però negli ultimi tempi sono messe in discussione dalle stesse istituzioni comunitarie.

La proposta legislativa di escludere le piccole aziende agricole (meno di 10 ettari di superficie agricola utilizzata) dai controlli e dalle sanzioni della condizionalità rafforzata è un primo segnale del cambiamento in atto e della intervenuta consapevolezza di certe esagerazioni regolamentari.

Nel presentare la proposta di sem-

MACCHINARI PER UNA MAGGIORE SICUREZZA SUL LAVORO

Dal 15 aprile via alle domande per il bando Isi 2023

L'apertura della procedura informatica per la compilazione della domanda per il bando Isi 2023 è fissata al prossimo 15 aprile, con la chiusura dello sportello informatico che avverrà il 30 maggio successivo alle ore 18.

Sono queste le tempistiche che gli agricoltori interessati ad accedere agli incentivi per realizzare progetti per il miglioramento documentato delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori rispetto alle condizioni preesistenti dovranno rispettare. Anche le micro e piccole imprese, operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli, possono essere incoraggiate all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro, caratterizzati da **soluzioni innovative per abbattere in misura significativa le emissioni inquinanti, migliorare il rendimento e la sostenibilità globali e, in concomitanza, conseguire una riduzione del livello di rumorosità o del rischio infortunistico o di quello derivante dallo svolgimento di operazioni manuali.**

È concesso un finanziamento a fondo perduto a copertura del 65% della spesa ammissibile per le domande presentate dalle imprese agricole, contributo che sale all'85% per i giovani.

Presentazione delle domande

La domanda deve essere presentata sul portale Inail, utilizzando l'apposita procedura informatica, dove è previsto un percorso guidato di inserimento delle informazioni richieste, secondo le modalità indicate negli avvisi regionali.

La domanda compilata e registrata, esclusivamente in modalità telematica, dovrà essere inoltrata allo sportello informatico per l'acquisizione dell'ordine cronologico, secondo quanto riportato nel documento «Regole tecniche e modalità di svolgimento». Le domande finanziate sono direttamente ammesse alla fase di *upload* della documentazione a completamento dell'istanza. Le richieste ammesse agli elenchi cronologici dovranno essere confermate, a pena di decadenza dal beneficio, attraverso l'apposita funzione online di *upload*/caricamento della documentazione, come specificato negli avvisi regionali/provinciali.

Sul sito dell'Inail, nella sezione bando Isi 2023, è indicato il calendario completo delle operazioni da svolgere per accedere ai finanziamenti. Eventuali chiarimenti possono essere richiesti utilizzando l'apposito servizio online di assistenza. **S.L.**

plificazione, la Commissione europea ha riconosciuto che le piccole aziende agricole sono il 65% del totale dei beneficiari della Pac, ma coprono il 10% della superficie agricola totale.

Le altre novità

Le disposizioni sulla domanda unica della Pac per il 2024 contengono molte altre novità che è impossibile riassumere in poche battute. Tra le principali si ritiene opportuno ricordare il nuovo sistema di identificazione delle parcelle agricole basate sulla carta nazionale dei suoli; l'applicazione dal 2024 del sistema di monitoraggio continuo delle superfici, che è un altro strumento di verifica della corretta compilazione delle domande da parte degli agricoltori e della conformità del

loro comportamento; diverse mirate modifiche ad alcuni strumenti della Pac come le regole sul pascolamento, l'utilizzo della semente certificata per l'accesso al sostegno accoppiato al reddito, le procedure per la registrazione dei titoli di conduzione (dal 2024 è necessario l'inserimento a fascicolo della copia digitalizzata).

Le regole sono talmente numerose e complesse tecnicamente da escludere la possibilità che anche gli imprenditori agricoli più preparati e ostinati ad apprendere nuove conoscenze si cimentino nell'attività di analisi e interpretazione.

Non resta che arrendersi alla complessità e affidarsi in tutto e per tutto a centri specializzati nel prestare consulenza e assistenza.

Ermanno Comegna

Il presidente di Confagricoltura: la commissione Ue dia seguito al mandato dell'Agrifish

Date certe per le deroghe Pac

Giansanti: dazi sull'import dall'Ucraina se turba il mercato

«Le opzioni presentate dalla Commissione europea vanno nella giusta direzione. Ora, però, va messo a punto un calendario preciso per le decisioni da assumere ai fini di una reale semplificazione degli oneri burocratici della Politica agricola comune (Pac) in linea con le richieste degli agricoltori». Così il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, ha commentato l'esito del dibattito che si è svolto al **Consiglio Agricoltura della Ue** il 26 febbraio, a Bruxelles. Nella stessa giornata, si è svolta nella capitale belga l'assemblea straordinaria di **Confagricoltura** che ha varato un pacchetto di proposte per semplificare la Pac e rilanciare la competitività del settore agricolo.

Nella nota diffusa a conclusione della riunione ministeriale, è stato evidenziato che «il Consiglio ha insistito sulla necessità di una revisione degli atti fondamentali della Pac. La revisione dovrebbe essere avviata al più presto. A questo proposito, il Consi-

glio ha sottolineato la propria determinazione e volontà politica di assicurare una risposta efficace alle preoccupazioni espresse dagli agricoltori». Insomma, nonostante la prossima scadenza della legislatura europea, è ancora possibile raggiungere un accordo per modificare alcune disposizioni della Pac.

Confagricoltura rileva che le critiche espresse dai ministri hanno riguardato, in particolare, due obblighi da sempre contestati dall'Organizzazione: rotazione obbligatoria delle colture e destinazione ai fini non produttivi dei terreni.

La parola passa ora alla Commissione Ue che ha il potere d'iniziativa legislativa. La presidenza belga ha dichiarato che riferirà alla prossima riunione dei capi di Stato e di governo, in programma il 21 e 22 marzo, sull'esito della discussione ministeriale. L'auspicio è che dai leader dei 27 stati membri

parta l'invito all'esecutivo di procedere celermente nella direzione indicata dai ministri dell'agricoltura.

Durante la riunione del Consiglio agricoltura, è stata anche esaminata l'evoluzione delle importazioni agroalimentari dall'Ucraina. La Commissione ha presentato una proposta di regolamento per prorogare fino a giugno 2025 la sospensione dei dazi doganali, con l'introduzione di "freni di emergenza" in caso di superamento di livelli prefissati per alcuni prodotti sensibili: pollame, uova e zucchero.

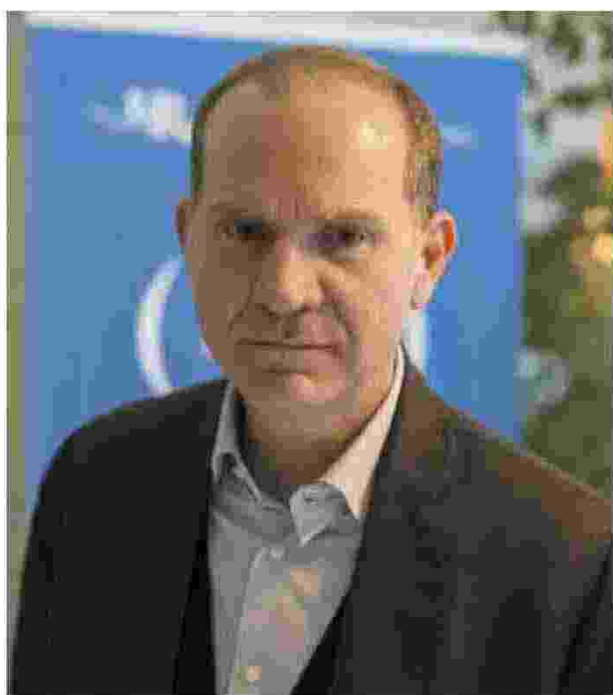
Secondo Confagricoltura, la proposta della Commissione è insufficiente perché dovrebbe essere fatto il punto sulle conseguenze che l'aumento delle importazioni dall'Ucraina ha avuto in termini di contrazione dei prezzi per cereali e semi oleosi nella Ue. Stando ai dati della Commissione, gli arrivi di grano ucraino sono aumentati del

40% da gennaio a ottobre dello scorso anno rispetto allo stesso periodo del 2022.

Nei giorni scorsi, la Commissione agricoltura del Parlamento europeo ha chiesto di includere cereali, semi oleosi e miele nella lista dei prodotti sensibili. E che il "freno di emergenza", in pratica il ripristino dei dazi, venga attivato in caso di superamento della media delle importazioni dall'Ucraina nel biennio 2021-2022.

Confagricoltura ha invitato gli europarlamentari italiani a far blocco sulla posizione della Commissione Agricoltura. Il sostegno all'Ucraina è fuori discussione. Oltre alla sospensione dei dazi, l'Unione ha attivato i "corridoi di solidarietà" per sostenere le esportazioni agroalimentari di Kiev ed altre iniziative possono essere studiate. Ad esempio, l'acquisto di prodotti ucraini da parte della Ue per il successivo invio ai paesi meno avanzati dipendenti dalle importazioni per la copertura del fabbisogno alimentare interno. L'equilibrio sui mercati europei va, però, ristabilito.

© Riproduzione riservata



Massimiliano Giansanti



● LE MISURE URGENTI DELLA COMMISSIONE UE

Verso una Pac più semplice

Le proposte formulate mirano a ridurre l'onere relativo ai controlli e a fornire agli agricoltori una maggiore flessibilità per rispettare alcune delle condizionalità ambientali

Come cambia la condizionalità

Vediamo brevemente cosa prevedono le proposte per la condizionalità.

● **BCAA 1.** Mantenimento di una percentuale di prati permanenti, calcolata in base alla superficie agricola a livello nazionale, regionale, di gruppi di aziende o di azienda, con diminuzione massima consentita del 5% rispetto all'anno di riferimento 2018: gli Stati membri possono adeguare la percen-

tuale di riferimento del 2018 una volta nel 2023-27. Si deroga all'obbligo di reimpianto dei prati.

● **BCAA 5.** Gestione della lavorazione dei terreni contro il degrado del suolo. Lo Stato membro può esentare alcune colture, tipi di suolo e sistemi agricoli (ad esempio, il biologico).

● **BCAA 6.** Copertura minima del suolo per evitare il suolo nudo nei periodi sensibili. Gli Stati possono esentare alcune colture, tipi di suolo e sistemi agricoli. Gli Stati membri possono inoltre determinare gli elementi principali dello standard, come il «periodo sensibile», tenendo conto delle condizioni culturali, pedologiche e climatiche.

● **BCAA 7.** Rotazione delle colture sui seminativi. Gli Stati membri possono esentare alcune colture, tipi di suolo e sistemi agricoli. La conformità a questo requisito si potrà ottenere anche attraverso la diversificazione delle colture.

di Angelo Di Mambro

Cambia la condizionalità ambientale della Pac 2023-27. La Commissione europea ha presentato misure urgenti per rendere più semplice ad agricoltori e amministrazioni nazionali l'applicazione dei requisiti per accedere agli aiuti diretti.

L'Esecutivo dell'UE ha inoltre **proposto di esentare le aziende agricole con meno di 10 ha dai controlli e dalle penalità sul rispetto degli standard di buone condizioni agroambientali (BCAA)**. La «semplificazione» era una delle richieste più pressanti da parte degli agricoltori che hanno protestato nelle scorse settimane in tutta Europa. Ma era invocata a gran voce soprattutto dalle amministrazioni nazionali, che dal 2023 hanno poteri e responsabilità dirette nella gestione e nell'attuazione sul terreno della Pac. L'Esecutivo UE corre in aiuto dei ministeri anche eliminando l'obbligo di valutare se i Piani nazionali Pac debbano essere modificati in caso di nuove regole in materia di ambiente e clima. Questa disposizione viene limitata agli atti legislativi che entrano in vigore entro e non oltre il 31 dicembre 2025.

Le proposte saranno discusse dagli Stati e dall'Europarlamento. L'obiettivo è approvarle senza emendamenti, in modo che possano avere il via libera definitivo in aprile, in occasione dell'ultima plenaria dell'Eurocamera prima della fine della legislatura.

PER FERMARE IL CROLLO DEI PREZZI DEI CEREALI

UE: restrizioni in arrivo per l'import agricolo russo

La Commissione europea «presenterà a breve una proposta» per introdurre restrizioni all'importazione di prodotti agricoli dalla Russia verso l'UE. Lo hanno detto in una dichiarazione congiunta la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen e il premier polacco, Donald Tusk.

La misura servirebbe ad alleviare, anche se in modo relativo, la pressione sui prezzi dei cereali nell'Unione europea e a ricompattare il fronte pro Kiev dopo mesi di proteste degli agricoltori dei Paesi confinanti con l'Ucraina, che lamentano gli effetti indesiderati sui mercati agricoli locali dei corridoi della solidarietà UE e della liberalizzazione degli scambi con Kiev.

La novità è sostanziale. Per tutta la prima fase del conflitto russo-ucraino il messaggio è stato che fertilizzanti e prodotti agricoli russi non devono e non possono essere sanzionati per non creare scompensi sui mercati globali. Il contesto è cambiato.

Le importazioni russe nell'UE sono piccole in volume, ma in forte aumento e i Paesi dell'Est Europa sono concordi

nell'affermare che dietro il picco ci sia una precisa strategia di Mosca per deprimere i prezzi nell'UE.

Il raccolto russo è da record, con forti sospetti che a rimpinguiarlo siano state anche le derrate rubate dalle zone occupate dell'Ucraina.

I prezzi sono in picchiata in tutto il mondo e il prossimo raccolto si preannuncia abbondante a livello globale. Anche se il corridoio del Mar Nero, la rotta più economica per l'export di cereali da Russia e Ucraina, ha ricominciato a funzionare e ora sia i russi sia gli ucraini spediscono a livelli pre-bellici, i primi si trovano con silos pieni e prezzi di mercato bassi: hanno bisogno di vendere.

La Lettonia ha già adottato un divieto di importazione e consente solo il transito dei prodotti agricoli russi.

La Lituania chiede da mesi una misura analoga da parte dell'UE e di recente lo ha fatto anche la Polonia. Secondo i dati della Commissione europea, nella prima metà dell'annata 2023-24 (luglio-dicembre) i Paesi che hanno importato più cereali dalla Russia sono stati Italia, Spagna, Lettonia e Grecia. **A.D.M.**

ATTUALITÀ

- **BCAA 8.** Quota minima (4%) di terreno coltivabile dedicata a elementi non produttivi, mantenendo gli elementi paesaggistici esistenti. L'obbligo della quota minima è rimosso per fare rientrare la misura negli Ecoschemi incentivati dagli Stati. Rimane l'obbligo di protezione degli elementi paesaggistici esistenti.
- **BCAA 9.** Divieto di conversione o aratura di prati permanenti sensibili dal punto di vista ambientale nei siti Natura 2000. L'aratura sarà consentita per ripristinare i prati permanenti nel caso in cui siano danneggiati da predatori o specie invasive.

Potere contrattuale degli agricoltori

La Commissione ha presentato alcune idee per migliorare il potere di contrattazione degli agricoltori nella filiera alimentare. Avvierà un osservatorio dei costi di produzione, dei margini e delle pratiche commerciali nella filiera.

Novità in arrivo anche nel quadro giuridico dell'Ocm, per rafforzare le organizzazioni di produttori. La Commissione vuole inoltre esplorare la possibilità di espandere l'applicazione transfrontaliera delle norme contro le pratiche commerciali sleali. La richiesta viene soprattutto dalla Francia, che qualche anno fa ha multato Eurelec, centrale d'acquisto con sede in Belgio per servire Leclerc e Rewe. Nel 2022 la Corte di giustizia europea ha dato torto al Governo di Parigi, perché non aveva poteri per sanzionare un'entità di un altro Stato. Oggi, almeno il 20% dei prodotti agroalimentari consumati in uno Stato membro proviene da un altro Stato membro.

Angelo Di Mambro

Filiere

LaVerità

IMPATTO INSOSTENIBILE

L'Ucraina nella Ue costerà 100 miliardi agli agricoltori

di **CARLO CAMBI**

■ L'ingresso dell'Ucraina - con le sue immense riserve di grano - nell'Unione avrebbe un impatto devastante sulla Politica agricola comunitaria. Per accoglierla senza decurtare i contributi europei agli altri 27 Paesi occorrerebbero quasi 100 miliardi in più.

a pagina 11

Il granaio ucraino ci costerebbe 100 miliardi

L'ingresso di Kiev nell'Unione avrebbe un impatto devastante sulla Politica agricola comunitaria. Per accoglierla senza decurtare i contributi europei agli altri 27 Paesi occorre un salasso. Intanto tornano le proteste: ieri Varsavia è stata assediata dai contadini

di **CARLO CAMBI**



■ Se **Ursula von der Leyen** si preoccupa di armare l'Europa per difendere l'Ucraina, farà

bene anche a occuparsi di come disarmare la «minaccia» ucraina per gli agricoltori pronti a trasformare i campi in un fronte di battaglia. Ieri a Varsavia si è vissuta una giornata ad altissima tensione. Oltre centomila manifestanti si sono radunati attorno alla capitale polacca dopo una marcia dei trattori durata sette giorni che ha paralizzato il Paese. Hanno incendiato copertoni davanti al Parlamento, hanno lanciato uova e petardi contro il premier **Donald Tusk** e bloccato il traffico. Sono stati dispersi dopo molte ore da cariche dalla polizia, ma non hanno intenzione di togliere l'assedio. La loro protesta è indirizzata su tre fronti: l'importazione «selvaggia» di grano ucraino che viene venduto a prezzi stracciati e che, triangolato attraverso la Lituania, passa per comunitario, le politiche green dell'Europa che erodono i redditi di chi coltiva e il governo Tusk accusato di essere subalterno a Bruxelles.

Sono le stesse parole d'ordine degli agricoltori cechi che annunciano per oggi un'imponente manifestazione a Praga. I *fermiers* francesi tre giorni fa hanno pacificamente assediato l'Arco di Trionfo a Parigi e nella notte hanno scaricato balle di fieno

sugli Champs Elysees. La polizia ha fatto 66 arresti perché la manifestazione non era autorizzata, ma gli agricoltori - che già avevano bloccato il presidente **Emmanuel Macron** e il primo ministro **Gabriel Attal** al Salone dell'Agricoltura - hanno ribadito: «Vogliamo che l'Europa tolga di mezzo il Green deal, che ci venga riconosciuto il giusto prezzo, perché il 45% delle aziende francesi sta morendo, e che si dichiarino la fine degli accordi per il libero scambio; fanno invadere l'Europa di merce di bassa qualità».

Però la **Von der Leyen**, incurante che le proteste stiano per ripartire anche in Italia e in Spagna e che puntano dritto su Bruxelles, va in direzione ostinata e contraria. Non solo ha tolto i dazi sui prodotti agricoli ucraini fino al 2025, ma ha promesso a **Voldymur Zelensky** di far entrare l'Ucraina nell'Ue con un percorso accelerato. Il Centro studi Divulga ha stimato che l'importazione in Italia di cereali dall'Ucraina è esplosa: grano tenero (+260%), mais (+230%) e orzo (+128%). A crescere sono anche gli arrivi di carni avicole (oltre 700 tonnellate complessive), semi di girasole (+368%) e soia (+108%). Un altro centro studi, il Gea, ha stimato l'impatto dell'ingresso dell'Ucraina nell'Ue sulla politica agricola comunitaria. Per accogliere Kiev senza decurtare i contributi agli altri 27 Paesi occorrono cento miliardi. Lo studio è stato presentato ad Agrifood 24 a Bruxelles, presente il Commissario all'agricoltura

Janusz Wojciechowski, e rivela che, poiché l'Ucraina ha una superficie coltivata di 41 milioni ettari, farebbe aumentare del 20% la superficie agricola europea (ora pari a 157 milioni di ettari) e per erogare i contributi agli ucraini si dovrebbe aumentare il budget agricolo di 98 milioni di euro. Se si lasciasse invariato l'ammontare della Pac, che è pari a 378 miliardi, in sette anni con l'ingresso dell'Ucraina per ogni ettaro coltivato gli agricoltori riceverebbero 272 euro anziché gli attuali 343. Per l'Italia ci sarebbe un taglio di circa 1,4 miliardi. Utilizzando dati dell'Università di Perugia, Gea ha valutato che la Lombardia perderebbe il 52% dei contributi passando da oltre 600 milioni a meno di 300; la Calabria con meno 48%, passerebbe da quasi 400 milioni a 200, il Veneto con meno 47%, scenderebbe da 500 milioni a circa 250. Fortemente penalizzate sarebbero anche Piemonte, Emilia Romagna, Marche, Friuli Venezia Giulia, Campania e Umbria.

Dunque, se l'agricoltura sarà usata come «prodotto diplomatico», si andrà incontro a impoverimento reale delle nostre aziende senza contare che oggi l'agricoltura ucraina è in mano ad alcune multinazionali dei cereali (in particolare Cargill e Adams) di alcuni grossi gruppi mondiali della carne (Jbs su tutti) e che dunque i contributi Pac non andrebbero affatto ai contadini oppressi dalla guerra, anche perché **Zelensky** ha varato un massiccio programma di ven-

dita di terreni agricoli dello Stato.

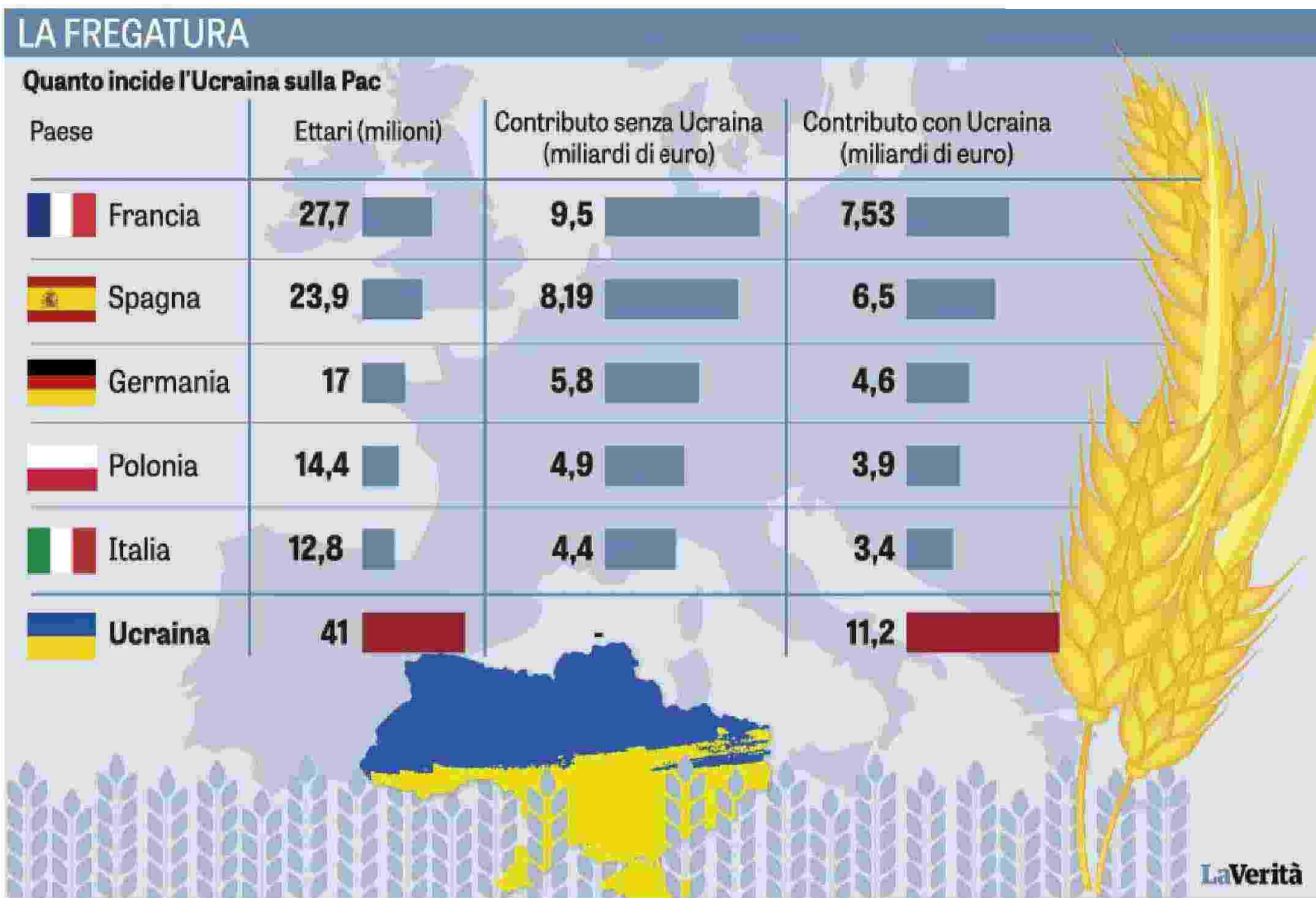
Gea ha preso in esame anche la limitazione dei fitofarmaci, così come imposto dal Farm to Fork europeo. Risulta dai dati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e Cremona e di Assofertilizzanti che si ha sulla produzione italiana questo impatto: meno 14,5% per il frumento duro, meno 12,3% per il grano tenero, meno 12% per il mais, crollo del 12,6% del pomodoro, del 6,6% della soia e del 9,9% per l'uva da vino. La perdita di produzione è pari a 5,4 miliardi di euro. **Luigi Scordamaglia**, amministratore delegato di Filiera Italia, commentando i dati afferma: «Se non ci fosse la Pac i 300 miliardi di contributi sarebbero caricati sui prezzi finali e pagati dai consumatori. Quanto all'Ucraina, va sostenuta, ma non è accettabile che a pagare il prezzo di una possibile entrata nell'Ue sia la filiera agroalimentare, anche considerando che sempre più fondi speculativi internazionali stanno mettendo le mani su una parte crescente dell'agricoltura di quel Paese, danneggiando gli stessi piccoli agricoltori ucraini». **Cristina Tinelli** di Confagricoltura sostiene: «Da sempre diciamo che la Pac va cambiata, che è inadeguata e la Commissione deve farlo subito». **Ettore Prandini** presidente di Coldiretti auspica che «nel Consiglio europeo di marzo ci sia la svolta necessaria e chiediamo una Pac più vicina alle imprese». Altrimenti i trattori torneranno al fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

187438

LaVerità



Agricoltura

Olio d'oliva, Coldiretti : «Il 100% made in Italy non è in calo» —p.21

Coldiretti: «Le vendite di olio extravergine 100% made in Italy salgono»

Agricoltura

Per aumentare il prodotto nazionale occorre piantare 6 milioni di nuovi ulivi

Micaela Cappellini

Gli italiani staranno anche comprando meno olio extravergine di oliva per colpa dei prezzi, ma il calo dei consumi non riguarda l'olio 100% made in Italy. Le cui vendite in Italia, nell'ultimo anno, sono aumentate del 3%. A sostenerlo, dati Nielsen alla mano, è la Coldiretti. La crisi dell'olio extravergine d'oliva, insomma, non tocca la produzione nazionale, che però copre solo il 25% degli acquisti di extravergine da parte dei consumatori italiani, in pratica solo una bottiglia su quattro. «L'olio di semi, più economico, sta andando a sostituire l'olio d'oliva solo sulla fascia più

bassa di prodotti, ma in quella fascia non c'è un grammo di olio italiano», spiega David Granieri, vicepresidente della Coldiretti e presidente di Uniprol, il Consorzio olivicolo italiano.

Secondo Granieri, «per troppi anni è stata venduta un'illusione. Prezzi così bassi, di 3-5 euro a litro, erano impossibili da sostenere perché produrre extravergine di oliva costa parecchi soldi. La Spagna, su quell'illusione, ci ha costruito un impero». Poi però, con la crisi della produzione iberica dovuta alla siccità e la mancanza di riserve in magazzino, «la verità è venuta a galla ed è stato chiaro a tutti che quei prezzi erano troppo bassi».

Oltre ad essere un importante produttore, l'Italia è anche un grande Paese consumatore di olio: «I magazzini di extravergine 100% made in Italy - ricorda Granieri - quest'anno si sono svuotati rapidamente. Di fronte all'aumento dei prezzi, una parte dei consumatori italiani non si è fatta spaventare e ha addirittura cominciato a spendere di più per

mettere in tavola un prodotto che fosse nazionale». Se infatti una bottiglia di extravergine oggi costa in media 9 euro, una di extravergine 100% made in Italy «non può costare meno di 12 euro».

Il problema però è che l'Italia produce 290mila tonnellate di olio all'anno ma ne consuma 500mila. «Dobbiamo lavorare per colmare questo divario - dice Granieri - abbiamo bisogno di piantare 5-6 milioni di ulivi per aumentare la produzione e per questo dobbiamo cogliere l'opportunità del Pnrr. Come Uniprol, abbiamo presentato progetti per 180 milioni di euro all'interno dei bandi per i contratti di filiera. Nel Piano ci sono anche 100 milioni riservati all'ammmodernamento dei frantoi, senza dimenticare che c'è stata un'alta partecipazione del mondo olivicolo al bando per l'agrisolare. A breve, poi, si apriranno i piani di sviluppo rurale nelle regioni, e anche lì ci sono fondi per investire negli oliveti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa delle famiglie. I rincari hanno ridotto gli acquisti di olio Evo

L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE,
6 MARZO 2024, P. 16**
Sul Sole 24 Ore l'indagine sul
calo dei consumi di olio
extravergine di oliva

BOTTIGLIE A 9 EURO

Troppo caro: un italiano su tre non compra più olio extravergine

Micaela Cappellini — a pag. 16

Olio extravergine: un consumatore su tre non lo compra più

Agroindustria

**Indagine dell'Istituto Piepoli
Il prezzo a 9 euro al litro
scoraggia le vendite nella Gdo**

**A pesare il clima e il calo
spagnolo. Monini: «Nel 2025
torneremo a 6 euro»**

Micaela Cappellini

Il prezzo dell'olio extravergine di oliva è arrivato a 9 euro a bottiglia e un consumatore su tre non lo acquista più come prima. L'allarme arriva da un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli, che ha intervistato un campione di italiani. I dati verranno presentati domani a Bitonto, nell'ambito del seminario di Cibus Lab dedicato all'olio d'oliva e co-organizzato da Cibus di Parma.

Secondo gli autori dell'indagine, sul mercato dell'oro giallo si è abbattuta una tempesta perfetta, peraltro non circoscritta ai confini della penisola. La crisi climatica che ha portato a una diminuzione della produzione mondiale di olio d'oliva ha colpito duro soprattutto in Spagna, i cui produttori sono stati a lungo in grado di inondare il mercato con bottiglie d'olio a prezzi competitivi. Tutto questo non si è però potuto ripetere nel 2023, quando il drastico calo della produzione spagnola ha portato

alla carenza di prodotto sul mercato e al conseguente raddoppio del costo medio al litro sugli scaffali della grande distribuzione. Da qui l'allontanamento dei consumatori.

Secondo lo studio Piepoli, l'aumento del prezzo da 4 a 9 euro a bottiglia ha cambiato le abitudini d'acquisto di circa il 30% dei consumatori. In particolare il 47% degli intervistati dichiara di aver diminuito il consumo del 30% e il 40% dice di averlo dimezzato. Più in generale, il 45% del campione sostiene di aver cambiato le proprie abitudini in cucina passando al più economico olio di semi: molti solo per cucinare, alcuni anche per condire.

Secondo l'Istituto Piepoli, questa fuga dall'olio avrà delle conseguenze durature e potrebbe portare a una riduzione stabile dei consumi anche del 40%: «In Italia - spiega Sara Merigo, ad dell'Istituto - l'olio è da sempre un prodotto largamente consumato dai cittadini e la riduzione dei consumi da un lato, unita alla trasformazione delle abitudini dall'altro, inciderà su lungo periodo su un comparto che rappresenta una vera eccellenza italiana». I consumatori, insomma, sono sempre più attenti alla variabile prezzo: rispetto ai 3 o 4 euro a bottiglia in offerta negli anni passati, sono consapevoli di non poter più pagare un prezzo così basso. Ma alla domanda su quale debba essere il giusto costo di una buona bottiglia di extravergine made in Italy, la metà degli intervistati risponde 7 euro.

I produttori però non sono totalmente d'accordo con questi numeri. «Quelle delle indagini a campione sono risposte istintive, che tengono

conto degli umori - sostiene Zefferino Monini, amministratore delegato dell'omonimo oleificio - i dati Nielsen, che tracciano gli acquisti reali, mostrano sì un calo, ma più contenuto. Per il 2023 le vendite di olio extravergine nella Gdo sono diminuite del 9,5% e la media per i mesi di gennaio e febbraio 2024 indicano un calo dei volumi intorno al 7,8%». La pancia dei consumatori, però, non va ignorata, perché è indice di un'intenzione d'acquisto per il futuro, e questo futuro non pare roseo. Gli occhi sono puntati sul prezzo: «Il mercato ha cominciato a gonfiare le quotazioni quando si è iniziato a capire che la campagna olivicola stava andando male - racconta Monini - per il futuro, molto dipenderà da come andrà il prossimo raccolto. La primavera sembra promettere bene, quanto a piogge. Se tutto procederà senza intoppi, e la prossima campagna olivicola sarà soddisfacente non solo in Italia, possiamo aspettarci un abbassamento dei prezzi nel 2025 intorno ai 6 euro a bottiglia».

Anche per Chiara Coricelli, ad della Pietro Coricelli, il calo reale dei consumi è più basso di quello indicato dall'indagine. Ma soprattutto, in controtendenza gli acquisti di extravergine 100% italiano sarebbero in crescita. «I consumatori - spiega - dato che devono spendere di più per comprare l'olio, preferiscono spendere per un prodotto made in Italy». E questo è un bene per tutta la filiera: «Con 3 euro alla bottiglia - dice - eravamo arrivati a una svalutazione dell'extravergine. Prezzi come questi erano insostenibili per retribuire

Il Sole 24 ORE

adeguatamente tutta la filiera. Magari qualche centesimo di abbassamento non guasta, rispetto ai 9 euro

di oggi, ma ci vuole una giusta rivalutazione del prodotto. L'olio era diventato una commodity, ma non ha i numeri per essere una commodity.

L'extravergine è un prodotto premium e deve essere valorizzato proprio come è successo per il vino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Coricelli: chi sa di dover spendere di più per comprare l'olio, preferisce spendere per un prodotto made in Italy



Cambio di gusto. Secondo il sondaggio il 30% delle famiglie ha modificato le abitudini di acquisto



Fuga dall'olio e mercato. Potrebbe portare a una riduzione stabile dei consumi anche del 40%



CROLLA DI 22 EURO IL PREZZO DEL GRANO I PRODUTTORI LUCANI IN GRAVE DIFFICOLTÀ

Oggi torna la protesta dei trattori sotto la sede della Regione a Potenza

SERVIZI A PAGINA 9



Il grano importato

Impegnata anche la confederazione in Basilicata: «Norme europee troppo rigide»

Produttori in crisi, giù il prezzo del grano

La Cia denuncia la guerra contro il prodotto italiano a favore delle importazioni

La guerra contro il grano italiano, con l'incremento record delle importazioni da paesi come Turchia, Russia e Ucraina è solo l'ultimo caso della vertenza che vede Cia-Agricoltori da mesi in mobilitazione. Alla Borsa Merci di Bari, il prezzo del grano duro fino è sceso di 22 euro a tonnellata, attestandosi sotto i 350 euro; quotazioni ancora più basse alla Borsa Merci di Foggia dove, dopo un calo di ben 20 euro, il grano è sceso sotto i 340 euro a tonnellata, il buono mercantile non quota più di 325 e il mercantile è ormai prossimo a scendere sotto i 300. Si tratta delle due Borse Merci che sono indicative delle quotazioni per i cerealicoltori lucani.

«Come in una guerra, stiamo perdendo terreno - afferma Vincenzo Siculo, vice presidente nazionale Cia - poiché le semine sono ai minimi storici, si rinuncia a seminare grano, aumenta la dipendenza dall'estero. Serve maggiore trasparenza sui mercati e il riconoscimento dei costi ai cerealicoltori italiani. È inconcepibile che non si proceda all'istituzione del registro telematico sulle giacenze dei cereali, Granaio Italia, importante in termini di maggiore tracciabilità e la cui entrata in vigore viene continuamente rinviata. Così come si attende da tempo uno strumento che certifichi i costi di produzione per definire, in mo-

do chiaro, anche i termini di contrattazione.

Non solo, i primi dati Cia sulle nuove semine segnalano un preoccupante calo delle superfici coltivate a grano duro di circa 130 mila ettari. Anche a causa dei cambiamenti climatici, si prospetta per il Paese un raccolto tra i più bassi di sempre. E la situazione non è differente per il grano tenero e il mais. Non è pensabile andare avanti senza politiche di contenimento da parte dell'Europa. Le aziende stanno abbandonando le colture. Le istituzioni tutte devono agire rapidamente, il Governo deve dare risposte immediate rispetto alle istanze presentate da troppo tempo, con un documento concreto di proposte, diverse mobilitazioni in piazza e una petizione online "salva-grano" Made in Italy che supera le 75 mila firme. Non si trascurino ancora i rischi economici, sociali e ambientali di questa crisi, non solo per il comparto cerealicolo, ma per l'intero Paese.

La Cia-Agricoltori in Basilicata non è stata mai ferma, né nei mesi scorsi né in queste ore. Stiamo conducendo una battaglia importantissima sui tavoli istituzionali per restituire all'agricoltura italiana ciò che l'Europa, con norme troppo rigide e adottate in un momento di crisi epocale, sta togliendo all'intero comparto, con gravi ripercussioni anche in Basilicata e

nel Sud.

Le proposte discusse e contenute in un documento sono sintetizzabili in difesa del reddito dell'agricoltore attraverso una Legge Quadro; la contrazione dei costi con una serie di agevolazioni; la riforma della Pac considerata troppo ferragginosa; indennizzi rapidi ed efficaci contro le calamità naturali. Tra i temi evidenziati nei confronti della Regione: assicurare un fondo mutualistico; per il credito l'istituzione di un fondo rotativo; abbattere i costi dei canoni irrigue; scorrimento graduatorie Psr. Dunque non solo emergenze ma anche proposte e progetti strutturali per una reale modernizzazione e competitività dell'agricoltura lucana. Al primo posto per Cia rilanciare l'agroalimentare lucano - dice ancora - partendo da una più efficace aggregazioni e filiere di prodotto, innovazione tecnologica, servizi assicurativi e credito, agricoltura familiare e opere di civiltà per una reale coesione anche delle aree interne».



Incremento record delle importazioni da Turchia, Russia e Ucraina

GIACENZE

Va schedato il grano sul mercato

In tempi di massiccia importazione di grano duro dalla Russia (+1.100% di import) e dalla Turchia (che metterà sul mercato 300mila tonnellate) e di tenero dall'Ucraina (+40%) è tornato a riunirsi Granaio Italia, disciplina del monitoraggio delle produzioni cerealicole.

Lo ha fatto nei giorni scorsi con un tavolo convocato dal sottosegretario all'agricoltura, **Patrizio Giacomo La Pietra**, per

superare le criticità emerse nell'applicazione della normativa. La necessità di far funzionare **Granaio Italia** era stata più volte chiesta a gran voce dalla **Cia - Agricoltori italiani**. «L'attivazione, dal primo luglio, del **Registro telematico sulle giacenze dei cereali** è quanto di più urgente. Bene, quindi, che il governo abbia stretto i tempi per iniziare a riportare trasparenza sui mercati». Per Cia l'Italia

importa il 40% del fabbisogno di grano duro, il 65% di tenero e il 55% del mais. Su Granaio Italia, **Confindustria** dice sì alla tracciabilità, ma si auspica che non porti ulteriore burocrazia. «Gli imprenditori chiedono trasparenza ed efficienza per continuare a garantire qualità e affrontare la difficile situazione con fiducia». Confagri ha chiesto, in particolare, che venga alzata la soglia minima da sottoporre

alla registrazione sul **Sian**, attualmente fissata a 30 tonnellate annue. **Coldiretti**, che parla di 900 milioni di chili di grano russo e turco arrivati in Italia nel 2023, evidenzia la «necessità di sostegno alla produzione nazionale con almeno 30 milioni per il Fondo contratti di filiera grano, lavorando per prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione, come prevede la legge di contrasto alle

pratiche sleali». Intanto, l'europarlamentare **Paolo De Castro** ha chiesto uno stop immediato alle importazioni d'oltrecortina: «Serve uno scatto di coraggio, con il blocco delle importazioni di cereali russi», ha detto. Intanto, l'Europarlamento la scorsa settimana ha votato per l'estensione della clausola di salvaguardia su cereali e miele, nell'ambito delle misure commerciali autonome (Atm).

Arturo Centofanti

© Riproduzione riservata

Grandi eventi

Vinitaly, piano da 30 milioni per crescere all'estero —p.22

Agroalimentare

Dal 14 al 17 aprile il Salone veronese ospiterà 4mila imprese e 1.200 top buyer

Danese: «L'egida Vinitaly per 18 manifestazioni in 15 Paesi al mondo»

Giorgio dell'Orefice

Una fetta preponderante dei 30 milioni di euro di investimenti previsti dal piano strategico 2024-26 di Veronafiere saranno diretti a rafforzare il vino ma soprattutto sui mercati esteri con fiere dedicate al vino italiano in giro per il mondo e con una massiccia campagna di incoming di buyer esteri in Italia. È la terapia d'urto sulla quale Veronafiere, l'organizzatore di Vinitaly, punta per rispondere alla difficile congiuntura. Le esportazioni di vino hanno chiuso l'anno con un calo del 4% in volume e dello 0,8% in valore. Una flessione che è stata registrata solo 3 volte negli ultimi 25 anni (le altre due in corrispondenza della crisi del 2008 e del Covid).

L'edizione 2024 di Vinitaly (a Verona dal 14 al 17 aprile) è stata presentata ieri Bruxelles con numeri significativi: 4mila imprese espositrici ma soprattutto si punta quest'anno a superare la soglia dei 30mila operatori stranieri provenienti da 140 paesi. Tra questi 1.200 i top buyer selezionati dal Verona-

Vinitaly si presenta alla Ue, piano da 30 milioni per crescere all'estero

fiere insieme con Ice Agenzia.

Per crescere ancora in Italia Veronafiere punta su nuove manifestazioni (tra le quali proprio ad aprile a Verona debutterà il salone dedicato alle birre artigianali).

Ma il driver della crescita è sempre di più l'estero. «Solo quest'anno - ha commentato l'ad di Veronafiere, Maurizio Danese - andranno in scena sotto le insegne di Vinitaly 18 diverse iniziative in 15 paesi. Tra le quali vanno ricordate le manifestazioni in Cina, quella in Brasile oltre al grande appuntamento di ottobre a Chicago: la maggiore manifestazione dedicata al vino italiano negli Usa».

Ma Vinitaly non è solo uno strumento espositivo. «Noi ci sentiamo ormai parte integrante di questa filiera - ha detto ieri il presidente di Veronafiere, Federico Bricolo -. E oggi lo scenario più caldo per il vino italiano è quello legato agli attacchi sul fronte della salute come la richiesta di health warnings sulle etichette del vino come per le sigarette. Per questo abbiamo deciso di presentare l'edizione 2024 di Vinitaly a Bruxelles, alla presenza di numerosi eurodeputati italiani, perché è qui che si decidono le sorti dell'agricoltura e del vino. A Verona presenteremo inoltre un'indagine commissionata a Prometeia e Unione italiana vini dal titolo "Se tu togli il vino all'Italia" che punta a stimare l'impatto che il Paese subirebbe in termini socio-economici da un'ipotetica scomparsa del vino».

E proprio in questa ottica, ovvero quella di far conoscere il peso del settore vitivinicolo per l'economia italiana ed europea che ieri a Bruxelles è stato presentato anche uno studio commissionato dal Ceev, l'associazione delle industrie euro-

pee del vino a PwC. E dai dati è emerso che in Europa si produce il 62% del vino mondiale per un giro d'affari di 130 miliardi di euro (circa 45 solo in Italia). Il settore conta quasi 3 milioni di addetti e un valore delle esportazioni di 17,9 miliardi. Importante anche il gettito fiscale legato stimato in 52 miliardi di euro l'anno. In anni recenti è cresciuto anche il ruolo del vino come catalizzatore economico chiave in molte regioni rurali: in Europa il fatturato legato all'eno-turismo è stimato in 15 miliardi.

«Una storia di successo - ha commentato il segretario generale del Ceev, Ignacio Sanchez Recarte - che necessita di essere supportata adattando il quadro giuridico e preservando la cultura del vino dagli attacchi che tentano di demonizzarlo».

Attacchi che hanno puntato a colpire qualsiasi prodotto con un contenuto di alcol, senza distinguere abuso da consumo moderato né tra comportamenti improntati allo "sballo" e un bicchiere di vino o birra per accompagnare i pasti.

«La proposta della Commissione - aggiunge Sanchez Recarte - sugli health warnings sulle etichette di vino per ora non si farà ma sarà tra i primi punti all'ordine del giorno della nuova Commissione. Intanto l'Oms sta spingendo per l'adozione di health warnings a livello di Codex Alimentarius allargando lo spettro rispetto all'Europa. Ma la vera minaccia è per il 2025 quando, sempre su iniziativa dell'Oms, alle Nazioni Unite si discuterà di ricomprendere le malattie legate al consumo di alcol nel novero delle malattie non trasmissibili al pari di obesità o cancro. Non possiamo abbassare la guardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bricolo: «Siamo a Bruxelles per difendere il valore della filiera enologica da attacchi ingiustificati»

Top ten dei principali mercati			
Export vino dall'Italia. In milioni di euro			
	2022	2023	VAR. %
① Stati Uniti	1.845,4	1.747,5	-5,3% ▼
② Germania	1.153,2	1.184,1	+2,7% ▲
③ Regno Unito	810,5	842,5	+4,0% ▲
④ Svizzera	4.24,9	4.17,8	-1,7% ▼
⑤ Canada	4.27,1	3.88,3	-9,1% ▼
⑥ Francia	2.86,8	3.15,3	+9,9% ▲
⑦ Paesi Bassi	2.31,6	2.40,4	+3,8% ▲
⑧ Belgio	2.39,0	2.35,1	-1,6% ▼
⑨ Svezia	1.96,0	1.93,1	-1,5% ▼
⑩ Giappone	1.99,1	1.82,9	-8,2% ▼
Totale Mondo	7.796,5	7.735,4	-0,8% ▼

Fonte: elaborazioni Nomisma Wine Monitor su dati Istat



Articoli online 1-15 Marzo

OLIO

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41660-fs17-o-favolosa-i-segreti-della-prima-variet%C3%A0-di-olivo-brevettata.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41706-nuovi-metodi-per-scoprire-le-frodi-sull-olio-extravergine-d-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41708-produzione-olio-di-oliva-l-italia-in-controtendenza-in-europa.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41715-nuova-discesa-dei-prezzi-dell-olio-di-oliva-in-spagna-stabili-in-italia.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41716-produzione-di-olio-di-oliva-dimezzata-in-turchia.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/04/olio-di-oliva-sale-il-prezzo-in-europa/81403>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41727-spagna-e-portogallo-bloccano-la-valutazione-sulla-freschezza-dell-olio-di-oliva.htm>

<https://www.olioofficina.it/olio-officina-festival/festival/e-inaccettabile-trattare-lolio-da-olive-come-commodity.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41733-l-olio-di-oliva-igp-toscana-vola-in-ungheria.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/olio-officina-festival-codice-oleario/oltre-lolio-mass-market-verso-nuovi-modelli-resilienti.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/north-america/us-surpasses-spain-as-second-largest-olive-oil-consumer/129458>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41760-la-potatura-meccanica-dell-olivo-su-piante-allevate-a-vaso-l-efficienza-e-i-costi.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41785-piove-sugli-oliveti-spagnoli-e-il-prezzo-dell-olio-di-oliva-si-abbassa.htm>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/41782-l-olivicoltura-italiana-a-dura-prova-per-calamita-e-fitopatie.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/briefs/researchers-develop-easier-cheaper-method-for-measuring-free-acidity/129558>

<https://it.oliveoiltimes.com/world/researchers-use-ultrasound-to-detect-adulterated-olive-oil/129587>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/41792-pizzini-al-mondo-dell-olio-di-oliva-italiano.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/olio-officina-festival-codice-oleario/lolio-evo-secondo-il-punto-di-vista-della-distribuzione.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/lo-stato-del-comparto-oleario-al-29-febbraio-2024.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/il-primo-bilancio-di-sostenibilit%C3%A0-di-santagata-1907.htm>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/la-voce-dei-lettori/41801-tutti-contro-tutti-le-divisioni-della-filiera-olio-oliva.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/high-prices-are-changing-how-italians-feel-about-olive-oil/129699>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/north-america/how-an-olive-oil-lover-found-success-in-the-us-market/129652>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41783-nuove-proteine-tossiche-contro-la-mosca-delle-olive.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41809-pressing-su-lollobrigida-aumenti-la-dotazione-finanziaria-dell-ocm-olio-di-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41779-il-consumo-di-olio-di-oliva-nel-mondo-si-sposta-stati-uniti-al-secondo-posto.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41816-l-olio-extravergine-di-oliva-italiano-continua-a-piacere-al-mercato.htm>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/41817-l-attacco-al-cuore-dell-olivicoltura-italiana-in-un-decennio.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41784-le-nuove-variet%C3%A0-per-gli-oliveti-superintensivi-una-migliore-qualit%C3%A0-per-l-olio-extra-vergine-d-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/41813-emergenza-abbandono-degli-oliveti-tradizionali-in-italia.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/un-nuovo-futuro-per-lolio-extra-vergine-di-oliva-lo-invoca-unifol.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/authorities-in-puglia-confirm-culprit-in-olive-tree-devastation/129785>

<https://www.foodweb.it/2024/03/sostenibilit%C3%A0-carapelli-comunica-il-suo-impegno-in-etichetta/>

<https://www.foodweb.it/2024/03/olive-ficacci-fatturato-2023-a-34-milioni-di-euro/>

KIWI

<https://www.freshplaza.it/article/9604492/spedizione-di-kiwi-riprogrammata-con-successo/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605043/la-campagna-del-kiwi-francese-a-polpa-verde-e-quasi-identica-a-quella-del-2023/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605454/pillole-di-frutta-giornaliere/>

<https://www.italiafruit.net/21-brix-di-dolcezza-per-conquistare-il-consumatore>

<https://www.italiafruit.net/jingold-le-promozioni-spingono-le-vendite-in-tutto-il-mondo>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/06/kikoka-costituito-consorzio-europeo-del-kiwi-giallo-partite-le-prime-vendite-risposta-entusiasmane/>

<https://www.italiafruit.net/week-8-linflazione-molla-la-presa-sullortofutta>

<https://www.freshplaza.it/article/9607319/i-kiwi-rubyred-raggiungeranno-il-milione-di-vassoi-in-questa-stagione/>

UVA DA TAVOLA

<https://www.uvadatavola.com/uve-apirene-in-italia-a-che-punto-siamo/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/01/uva-passa-non-si-ferma-trend-prezzi-netto-aumento-raggiunti-massimi-storici/>

<https://www.uvadatavola.com/peronospora-gestione-e-analisi/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605716/un-inizio-anticipato-significa-che-i-volumi-di-uva-indiana-diminuiranno-in-fretta-da-inizio-aprile/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605788/l-egitto-si-prepara-al-test-del-dna-sulle-esportazioni-di-uva-da-tavola/>

<https://www.uvadatavola.com/peronospora-2023-arriva-decreto-contributi/>

<https://www.uvadatavola.com/viticultura-da-tavola-quali-scenari/>

<https://www.freshplaza.it/article/9607296/i-produttori-peruviani-di-uva-da-tavola-guardano-alla-stagione-2024-per-ripartire/>

<https://www.uvadatavola.com/nuove-varietà-di-uva-il-lavoro-di-nuova-ut/>

<https://www.uvadatavola.com/luv-fiera-annunciata-nuova-partnership/>

<https://www.uvadatavola.com/stagione-irrigua-agricoltori-pugliesi-di-serie-b/ù>

<https://www.uvadatavola.com/fuori-suolo-una-tecnica-promettente/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/14/uva-macfrut-players-mondiali-confronto-sui-temi-caldi-del-comparto/>

FRUTTA IN GUSCIO

<https://www.freshplaza.it/article/9605458/mandorleti-specializzati-al-nord-d-italia-le-novità-dei-nuovi-impianti/>

<https://www.freshplaza.it/article/9604570/le-recenti-pioggie-spingono-aziende-e-produttori-verso-nuove-opportunità-di-investimento/>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/nobersco-così-valorizziamo-e-la-nocciola-italiana>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/a-perugia-il-primo-master-in-gestione-sostenibile-dei-noccioli>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essicata/2024/03/campagna-frutta-secca-i-produttori-così-non-funziona.html>

<https://www.italiafruit.net/noci-battute-finali-per-le-vendite-del-raccolto-2023-firmato-il-noceto>

<https://nocciolare.it/servizi/nocciolario-una-guida-completa-ai-prodotti-fitosanitari-autorizzati-in-corticoltura>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/07/futuro-della-filiera-del-nocciolo-calabria-un-incontro-catanzaro/>

<https://www.myfruit.it/trend-mercati/2024/03/nei-mercati-iniziano-a-frenare-i-prezzi-delle-arachidi.html>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/aflatossine-via-libera-ue-al-sistema-georgiano>

<https://www.freshplaza.it/article/9607687/castagne-in-emilia-romagna-perdita-in-valore-del-35-per-cento/>

<https://www.freshplaza.it/article/9607275/non-ho-mai-visto-la-frutta-disidratata-essere-molto-più-costosa-di-quella-secca/>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/nocciole-la-turchia-investe-in-cile>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/sale-il-prezzo-delle-noci-cilene.html>

MIELE

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/03/14/apicoltura-un-fungo-contro-il-virus-delle-ali-deformate/81470>

ORTOFRUTTA

<https://www.freshplaza.it/article/9604512/il-ministro-degli-esteri-marocchino-risponde-alle-preoccupazioni-europee-sulle-importazioni-agricole/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/01/lacune-nel-documento-programmatico-ortofrutta-italia-impietoso-confronto-coi-francesi/>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/03/01/dal-seme-alla-busta-viaggio-nella-vertical-farm-di-agricola-moderna/81328>

<https://www.freshplaza.it/article/9605015/nuova-varietà-di-papaya-per-la-coltivazione-in-serra/>

<https://www.italiafruit.net/dalla-serricoltura-dipende-lautonomia-alimentare-delleuropa>

<https://www.foodweb.it/2024/03/anicav-a-foodex-per-promuovere-le-conservate-rosse-made-in-italy/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605844/il-ruolo-chiave-dei-bombi-nell-impollinazione-delle-colture-orticole/>

<https://www.italiafruit.net/nel-2023-lortofrutta-confezionata-supera-a-valore-il-45percent-del-totale>

<https://www.fruitbookmagazine.it/imballaggi-ortofrutta-sotto-scacco-plastica-monouso-vietata-sotto-15-chili/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605428/chi-c-e-dietro-l-importazione-di-arance-egiziane-in-europa/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605356/nel-2023-l-egitto-ha-quasi-raddoppiato-le-esportazioni-di-frutta-fresca-in-ue/>

<https://www.italiafruit.net/agrumi-battaglio-punta-al-sudafrica>

<https://www.freshplaza.it/article/9606266/continua-la-forte-domanda-europea-di-avocado-da-israele/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/07/olanda-crescono-le-esportazioni-agricole-ortofrutta-nella-top-ten/>

<https://www.freshplaza.it/article/9607390/la-situazione-in-medio-oriente-mina-il-comparto-ortofrutticolo-italiano-e-del-bacino-del-mediterraneo/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/03/11/rai-3-ortofrutta-ancora-attacco-sfruttamento-dei-braccianti-varietà-club-nel-mirino/>

<https://www.freshplaza.it/article/9607015/la-frutta-e-verdura-preferita-dagli-europei-e-le-sfide-per-il-consumo/>

<https://www.italiafruit.net/frutta-lavanzata-del-confezionato-e-frenata-da-pere-e-drupacee>

<https://www.myfruit.it/in-primo-piano/2024/03/avocado-di-sicilia-nasce-agro-avo.html>

<https://www.italiafruit.net/import-2023-di-ortofrutta-litalia-e-terra-di-conquista>

<https://www.freshpointmagazine.it/produzione-mercati/export/lexport-di-ortofrutta-in-crescita-del-91-nel-2023/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/gandini-amplia-la-produzione-di-pomodori-con-nuove-serre-high-tech/>

<https://www.freshplaza.it/article/9608553/le-importazioni-totali-di-arance-nell-ue-hanno-raggiunto-263mila-tonnellate/>

<https://www.freshplaza.it/article/9608939/il-proliferare-di-igp-non-diventi-un-boomerang/>

<https://coltureprotette.edagricole.it/orticoltura/indoor-farming-raddoppiano-gli-investimenti-in-italia/>

SURGELATI

<https://www.italiafruit.net/per-i-surgelati-10percent-sul-podio-vegetali-e-patate>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/06/bofrost-fatturato-stabile-300-milioni-assunzioni-potenziamento-filiali/>

<https://www.foodweb.it/2024/03/surgelati-il-consumo-raggiunge-le-645-000-tonnellate/>

<https://www.freshplaza.it/article/9608035/richiamo-di-mirtilli-e-more-surgelati/>

INNOVAZIONE

<https://www.italiafruit.net/i-pesticidi-si-misurano-tramite-sensori-indossabili-dai-frutti>

<https://www.myfruit.it/politiche-agricole/2024/03/bando-agrisolare-assegnati-11-miliardi.html>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/03/05/depurazione-delle-acque-reflue-i-vantaggi-per-l-agricoltura/81363>

<https://www.freshplaza.it/article/9606278/dal-cielo-per-proteggere-e-monitorare-le-coltivazioni/>

<https://www.freshplaza.it/article/9605767/materiale-compostabile-ricavato-dall-amido-di-patate/>

<https://www.italiafruit.net/karshof-dagli-scatti-del-carciofo-una-farina-antispreco>

<https://www.fruitbookmagazine.it/small-giants-sbarca-in-gdo-con-i-suoi-cracker-di-farina-di-insetti/>

<https://www.freshplaza.it/article/9606413/un-robot-in-grado-di-riconoscere-maturazione-e-calibro-dei-frutti/>

<https://www.foodweb.it/2024/03/heura-crescita-double-digit/>

<https://www.italiafruit.net/il-bifacciale-cambia-il-volto-dellagrivoltaico>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/11/carbon-farming-una-fonte-di-reddito-grazie-al-digitale/81376>

<https://www.italiafruit.net/insolight-lagrivoltaico-che-cambia-il-futuro-dellagricoltura>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/03/12/serre-40-quale-futuro-per-il-settore/81417>

<https://www.freshplaza.it/article/9607759/un-nuovo-materiale-simile-alla-plastica-ma-composto-da-scatti-vegetali-e-biodegradabile/>

<https://www.italiafruit.net/intelligenza-artificiale-entra-in-campo>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/13/travaglini-lo-stabilimento-della-ripartenza-anche-nuovi-prodotti-planet-farms/>

<https://www.myfruit.it/mytech/2024/03/se-lintelligenza-artificiale-prende-il-posto-della-chimica.html>

<https://www.freshplaza.it/article/9608436/agrivoltaico-uno-dei-temi-del-2024-al-centro-di-un-convegno/>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/41838-oltre-l-innovazione-in-agricoltura-vale-2-5-miliardi-di-euro.htm>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/14/progetto-one-crop-health-ia-robotica-sostituiscono-pesticidi/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/14/a-novel-farm-riflettori-sulle-tea-vegetali-piu-resistenti-e-nottambuli/>

Articoli online 16-31 Marzo

OLIO

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/41823-il-terremoto-nel-mercato-dell-olio-di-oliva-secondo-le-famiglie-olearie.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41837-continua-la-discesa-dei-prezzi-dell-olio-di-oliva-spagnolo.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41832-l-eccesso-di-scorte-turche-di-olio-di-oliva.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/il-pre-breeding-per-rendere-la-coltivazione-dello-livo-piu-sostenibile.htm>

<https://www.foodweb.it/2024/03/unaprol-e-coldiretti-puglia-promuovono-lolio-evo-tricolore/>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41847-prezzi-dell-olio-extra-vergine-di-oliva-in-lieve-calo-da-gennaio-2024.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/03/18/xylella-l-infezione-rallenta-e-la-puglia-aggiorna-la-zona-di-contenimento/81515>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/41852-la-cricca-dei-concorsi-oleari-e-le-colpe-di-olivicoltori-e-frantoiani.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/olio-officina-festival-codice-oleario/rapportare-la-qualita-dello-livo-evo-e-il-suo-prezzo-alla-funzione-duso.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/il-mercato-dello-livo-da-olive-tra-variazioni-di-prezzo-e-ripensamento-delle-attivita.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/cosa-determina-il-lieve-calo-dei-prezzi-dello-livo-da-olive.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41863-il-futuro-dell-olivo-nella-pianura-padana.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/olive-oil-producers-in-portugal-celebrate-countrys-second-highest-yield/129810>

<https://www.foodweb.it/2024/03/olio-d-oliva-lieve-calo-dei-prezzi-da-gennaio-2024/>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/41875-l-olio-extravergine-di-oliva-e-un-costo-per-il-ristorante.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41828-l-olivicoltura-superintensiva-non-e-sostenibile-impatto-ambientale-alto.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41873-gli-italiani-non-rinunciano-all-olio-extravergine-di-oliva-smentite-le-cassandre.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/03/22/mosca-dell-olivo-difesa-piu-efficace-se-l-oliveto-e-inerbito/81401>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41888-biodiesel-della-gestione-dei-sottoprodotti-dell-olivo-con-un-efficienza-del-94.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41894-il-prezzo-dell-olio-extravergine-di-oliva-spagnolo-si-avvicina-a-8-euro-kg.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41899-la-produzione-mondiale-di-olio-di-oliva-a-2-4-milioni-di-tonnellate.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41901-gli-oliveti-devono-accedere-al-mercato-dei-crediti-di-carbonio-nell-unione-europea.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/la-giusta-dose-di-antiossidanti-con-un-cucchiaino-di-extra-vergine.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/olio-officina-festival-codice-oleario/la-complessa-situazione-del-mercato-internazionale-dello-livo-secondo-jaime-lillo.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/26/prezzo-olio-extravergine-di-oliva-buone-prospettive-per-la-campagna-2024/81448>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/26/olivi-come-massimizzare-i-contributi-con-tre-ecoschemi/81583>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/41913-xylella-fastidiosa-gli-olivicoltori-avranno-altri-due-anni-di-indennizzi.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/opinion/scientists-defend-study-finding-xylella-not-responsible-for-most-oqds/130101>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/technology-drives-the-ambitions-of-tunisia-s-largest-olive-oil-producer/129710>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41920-la-rognia-dell-olivo-puo-influenzare-la-qualita-dell-olio-d-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41921-adulterazione-dell-olio-extravergine-di-oliva-le-nuove-tecniche-per-scoprire-le-frodi.htm>

<https://wine.pambianconews.com/2024/03/olio-a-peso-doro-litalia-punta-al-posizionamento/226179>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/bio-e-natura/41932-una-semplice-app-per-gestire-l-azienda-agricola-poderi.htm>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/41937-olio-di-oliva-a-piazzapulita-un-pessimo-servizio-all-olivicoltura-italiana.htm>

KIWI

<https://www.italiafruit.net/il-consumo-di-kiwi-si-sta-spostando-al-nord-italia>

<https://www.freshplaza.it/article/9609026/domanda-forte-per-i-kiwi-greci-ma-il-prezzo-non-segue-l-andamento-di-mercato/>

<https://www.freshplaza.it/article/9611197/con-il-kiwi-spagnolo-incanteremo-il-mercato-olandese/>

<https://www.italiafruit.net/cancro-batterico-del-kiwi-autorizzato-limpiego-demergenza-di-sitofexr>

<https://www.freshplaza.it/article/9611920/e-in-arrivo-in-europa-la-prima-nave-del-2024-di-kiwi-neozelandesi/>

<https://www.freshplaza.it/article/9612007/i-prezzi-record-dei-kiwi-importati-potrebbero-stabilizzarsi-entro-fine-maggio/>

<https://www.freshplaza.it/article/9613217/kiwi-zespri-sostiene-robin-foood/>

UVA DA TAVOLA

<https://www.freshplaza.it/article/9609017/quattro-produttori-italiani-costretti-a-rimuovere-variet%C3%A0-di-uva-da-tavola-non-autorizzate/>

<https://www.freshplaza.it/article/9609023/in-europa-i-prezzi-dell-uva-indiana-sono-crollati/>

<https://www.uvadatavola.com/peronospora-lapporto-delle-scienze-omiche/>

<https://www.uvadatavola.com/germogliamento-vite-situazione-in-puglia/>

<https://www.uvadatavola.com/irrigazione-una-nuova-idea-di-efficienza/>

<https://www.freshplaza.it/article/9610395/la-logistica-nei-porti-e-stata-un-incubo-per-l-industria-dell-uva-da-tavola-sudafricana/>

<https://www.freshplaza.it/article/9610981/uva-di-canicatti-igp-puntare-su-standard-produttivi-di-alto-livello/>

<https://www.freshplaza.it/article/9610657/diventiamo-un-case-study-per-sviluppare-nuovi-approcci-al-mercato-italiano/>

<https://www.freshplaza.it/article/9610357/la-raccolta-dell-uva-da-tavola-sudafricana-terminera-due-settimane-prima/>

<https://www.uvadatavola.com/la-ricerca-varietale-di-grape-grape-group/>

<https://www.freshplaza.it/article/9612422/esportata-una-quantita-record-di-uva-da-tavola/>

<https://www.freshpointmagazine.it/fiere/macfrut-2024/le-nuove-variet%C3%A0-di-uve-apirene-a-macfrut-lattivit%C3%A0-di-breeding-delluniversit%C3%A0-di-catania/>

<https://www.freshpointmagazine.it/produzione-mercati/innovazione/piu-colore-per-luva-da-tavola-irrigando-con-nanobolle-di-o2/>

<https://www.uvadatavola.com/germoplasma-antico-per-variet%C3%A0-innovative/>

FRUTTA IN GUSCIO

<https://www.freshplaza.it/article/9609284/noci-cilene-9-per-cento-in-meno-rispetto-alla-produzione-2023/>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/ecco-le-mandorle-tostate-e-salate-life.html>

<https://nocciolare.it/turismo-e-specialit%C3%A0/le-cimate-quando-la-nocciola-nasce-in-cantina>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/ai-giapponesi-piace-la-farina-di-castagna-di-roccadaspide.html>

<https://www.foodweb.it/2024/03/ferrero-entra-nel-mercato-delle-barrette-energetiche-con-fulfil/>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/la-turchia-chiude-lindagine-su-ferrero.html>

<https://nocciolare.it/difesa/novita-sulle-malattie-del-legno-del-nocciolo-intervista-a-v-guarnaccia-e-m-monchiero>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/pistacchi-iran-secondo-produttore-al-mondo.html>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/26/prezzo-olio-extravergine-di-oliva-buone-prospettive-per-la-campagna-2024/81448>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/26/olivi-come-massimizzare-i-contributi-con-tre-ecoschemi/81583>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/rovetta-borgnino-cambio-ai-vertici-di-exica.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/03/ferrero-nocciole-toscane-per-la-nutella.html>

<https://www.freshplaza.it/article/9613246/castagne-e-marroni-protagonisti-in-fiera/>

MIELE

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/03/18/vespa-velutina-primo-nido-a-firenze/81519>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/41862-allarme-per-la-sopravvivenza-del-miele-italiano.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/gastronomia/41865-il-miele-un-dolce-naturale-con-mille-benefici-per-la-salute.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/03/21/miele-apicoltori-in-piazza-contro-la-concorrenza-sleale/81552>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/03/29/apicoltura-nosema-ceranae-cambia-nome-ma-resta-pericoloso-uguale/81620>

ORTOFRUTTA

<https://www.freshplaza.it/article/9609588/siccita-terribile-scenario-per-l-estate-2024/>

<https://www.italiafruit.net/il-575percent-degli-italiani-decide-linsegna-sulla-base-dellortofrutta>

<https://www.italiafruit.net/spagna-export-ortofrutticolo-in-calo-del-6percent-a-volume-nel-2023>

<https://www.freshplaza.it/article/9610471/ortofrutta-prezzi-all-origine-aumentati-del-30-per-cento-su-base-annua/>

<https://www.italiafruit.net/brennero-conseguenze-gravi-dalla-chiusura-del-ponte-lueg>

<https://www.freshplaza.it/article/9611188/export-in-oriente-costi-triplicati-mele-sempre-piu-a-rischio/>

<https://www.freshplaza.it/article/9611155/prevenire-le-epidemie-di-hlb-per-garantire-la-sopravvivenza-degli-agrumi-in-europa/>

<https://www.italiafruit.net/mazzini-declino-o-rilancio-per-la-iv-gamma>

<https://www.italiafruit.net/week-10-impennata-di-vendite-per-frutta-e-verdura-lcc>

<https://www.freshpointmagazine.it/consumi-e-consumatore/avocado-spirulina-osservatori-immagino-spezie-superfood-superfruit/>

<https://www.freshplaza.it/article/9611207/jumbo-belgio-testa-lo-scanner-per-avocado/>

<https://www.myfruit.it/trend-mercati/2024/03/arance-20-dei-volumi-ma-la-domanda-interna-e-fiacca.html>

<https://www.freshplaza.it/article/9612072/grossisti-spagnoli-a-macfrut-in-cerca-di-mele-uva-kiwi/>

<https://www.freshplaza.it/article/9612234/l-agrumicoltura-del-futuro-e-resiliente-ai-cambiamenti-climatici/>

<https://www.freshplaza.it/article/9611569/svalutazione-monetaria-in-egitto-e-turchia-agrumi-sempre-piu-competitivi/>

<https://www.italiafruit.net/sicilia-una-siccita-inevitabile-fra-immobilismo-ed-emergenza>

<https://www.italiafruit.net/spesa-bio-ortofrutta-sovrana-con-il-435percent-del-valore>

<https://www.freshplaza.it/article/9612439/lanciata-in-tutto-il-mondo-la-nuova-variet%C3%A0-spagnola-di-agrumi-onix/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/29/iv-gamma-crescita-zero-dal-pre-covid-nei-discount-dati-peggiori/>

<https://www.freshpointmagazine.it/retail-marketing/sostenibilit%C3%A0/spots-pesticidi-agrofarmaci-drupacee-frutta/>

INNOVAZIONE

<https://www.freshplaza.it/article/9608565/il-robot-gigas-utilizza-l-intelligenza-artificiale-per-la-raccolta-dei-pomodori/>

<https://www.foodweb.it/2024/03/proteine-alternative-bezos-investe-60-milioni-di-dollari/>

<https://www.freshpointmagazine.it/retail-marketing/gdo/insuperabile-tonno-plant-based-vegetale/>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/18/smart-farming-le-tecnologie-ci-sono-ora-bisogna-usarle/81516>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/19/l-intelligenza-artificiale-chiama-l-agricoltura-risponde/81513>

<https://www.freshplaza.it/article/9609484/la-fibra-di-melagrana-va-ad-aggiungersi-alla-linea-degli-ingredienti-speciali/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/20/agricoltura-4-0-dati-4-aziende-10-ferme-al-palo-forte-ritardo/>

<https://www.foodweb.it/2024/03/agfunder-calo-degli-investimenti-nell-agrifood-tech/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/22/tea-la-lombardia-parte-le-sperimentazioni/>

<https://www.myfruit.it/aziende/2024/03/da-vivai-salvi-prolab-il-laboratorio-delle-piante-del-futuro.html>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/21/trackit-blockchain-tracciabilita-per-l-agroalimentare-italiano-nel-mondo/81534>

<https://www.freshplaza.it/article/9611635/la-frutticoltura-in-cerca-di-un-compromesso-con-l-agrivoltaico/>

<https://www.italiafruit.net/la-frutticoltura-del-futuro-passa-dallelettrico-cauto-ottimismo>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/26/osservatorio-agrofarma-oltre-30-milioni-lanno-in-rd-crescono-agricoltura-4-0-e-bio/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/27/sensori-campo-ai-emilia-romagna-la-piu-grande-rete-monitoraggio-agronomico-ditalia/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/03/28/micocoltura-nel-vertical-fabbriche-fragole-le-novita-andate-scena-novelfarm/>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/03/27/novelfarm-2024-quanta-energia-consuma-una-vertical-farming-e-come-efficientarla/81599>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-digitale/2024/03/28/quale-intelligenza-artificiale-per-il-settore-agricolo/81593>

<https://www.freshplaza.it/article/9613442/con-il-via-libera-alla-sperimentazione-in-campo-la-ricerca-agricola-puo-tornare-protagonista/>

<https://www.freshplaza.it/article/9612811/strumento-offre-analisi-dettagliate-e-approfondimenti-di-mercato-mirati/>